

FUTURO ANTERIORE

RAPPORTO 2017
su povertà giovanili ed esclusione sociale in Italia



FUTURO ANTERIORE

RAPPORTO 2017
su povertà giovanili ed esclusione sociale in Italia



FUTURO ANTERIORE

RAPPORTO 2017
su povertà giovanili ed esclusione sociale in Italia

© Caritas Italiana
ISBN 978-88-7298-036-1

Tutti i diritti letterari e artistici sono riservati. I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi.

EDIZIONI PALUMBI www.edizionipalumbi.it

Il Rapporto è stato curato da

Federica De Lauso
Walter Nanni

Testi

Diego Cipriani
Giuseppe Dardes
Nunzia De Capite
Federica De Lauso
Renato Marinaro
Maurizio Marmo
Francesco Marsico
Walter Nanni
Serena Quarta
don Francesco Soddu
Laura Stopponi

Si ringrazia per la collaborazione

Alberto Fabbiani (Con2b)
Loredana Meo (Caritas diocesana di Nola)

Caritas Italiana

Via Aurelia, 796 | 00165 Roma
tel. +39 06 661771 | fax +39 06 66177602
www.caritas.it

Indice

Introduzione	4
--------------	---

Parte I | Il fenomeno

1. La povertà in Italia e in Europa: una cornice della situazione a partire dai dati della statistica pubblica	7
2. Volti e situazioni di vulnerabilità giovanile: dal disagio manifesto ai diritti negati	15
3. I poveri incontrati nei Centri di Ascolto Caritas	25
ZOOM	
<i>I Centri di Ascolto delle zone di confine: il caso della diocesi di Ventimiglia</i>	40

Parte II | Le risposte

4. Minori e giovani vulnerabili: le prassi di intervento delle Caritas diocesane	43
ZOOM	
<i>Il Progetto Policoro: da oltre vent'anni la Chiesa con i giovani, per sviluppare comunità e dare nuova dignità al lavoro</i>	62
5. Contrasto alla povertà e capitale sociale: il servizio civile in Caritas	64
FOCUS ON · La promozione delle opere di carità: i progetti 8xmille	68

Parte III | Le attese

6. Politiche di lotta alla povertà in Italia e in Europa: lo stato dell'arte	71
ZOOM	
<i>Programmi e Iniziative per i Giovani, nell'Europa delle opportunità</i>	77

Allegato | Italy Report

(in inglese, dal Rapporto Cares di Caritas Europa)

Introduzione

A più di vent'anni di distanza dal primo Rapporto sulla povertà di Caritas Italiana, pubblicato nel 1996, ci ritroviamo di nuovo a denunciare la persistenza del fenomeno nel nostro Paese. Rispetto al passato, i dati del Rapporto ci consegnano alcune specifiche differenze: la povertà, da un anno all'altro, è ancora una volta aumentata (mentre alla fine degli anni '90 appariva sostanzialmente stabile). La seconda differenza è che le persone più penalizzate non sono più gli anziani, i pensionati, come nel passato, ma i giovani.

Il titolo del Rapporto, "Futuro anteriore", intende descrivere in chiave simbolica questo fenomeno. Molti dei nostri giovani hanno ormai uno sguardo disincantato verso un futuro che vedono costellato di incognite e di incertezze e quasi uno sguardo nostalgico verso il passato.

I dati di questo rapporto confermano una realtà che le giovani generazioni sperimentano sulla loro pelle: i figli stanno peggio dei genitori; i nipoti stanno peggio dei nonni. Gli studi scientifici sul tema del divario generazionale sottolineano infatti che la ricchezza media delle famiglie con giovani capofamiglia è meno della metà di quella registrata venti anni fa e che l'autonomia dalla famiglia di origine viene conquistata in età sempre più avanzata.

La scelta di porre i giovani al centro del Rapporto povertà di quest'anno è in sintonia con l'attenzione di tutta la Chiesa alle future generazioni.

Le forti povertà e disuguaglianze caratterizzano la nostra famiglia umana, e la sete di potere così come la crescita avida e irresponsabile continuano a mettere a dura prova il creato, senza curarsi di quest'ultime.

"Sappiamo – sottolinea Papa Francesco nell'Enciclica "Laudato si'" – che è insostenibile il comportamento di coloro che consumano e distruggono sempre più, mentre altri ancora non riescono a vivere in conformità alla propria dignità umana... La crisi finanziaria del 2007-2008 era l'occasione per sviluppare una nuova economia più attenta ai principi etici, e per una nuova regolamentazione dell'attività finanziaria speculativa e della ricchezza virtuale. Ma non c'è stata una reazione che abbia portato a ripensare i criteri obsoleti che continuano a governare il mondo".

Ma ora sono gli stessi giovani che esigono da noi un cambiamento, ben sapendo che continuando di questo passo non è possibile costruire un futuro migliore. La diffusa situazione di vulnerabilità dei giovani emerge con chiarezza anche dallo studio di Caritas Europa, che ha scelto proprio la dimensione giovanile come aspetto centrale del *Cares Report 2017*, il rapporto sulla povertà in Europa, che sarà presentato nei primi mesi del 2018, e che comprende anche dei report specifici sulle differenti situazioni nazionali (la versione in inglese del rapporto sulla situazione italiana, l'*Italy Report*, è allegata al presente volume). Il confronto tra

i diversi paesi dell'Unione Europea penalizza fortemente l'Italia: siamo il terzo paese dell'Unione ad aver incrementato il numero dei giovani in difficoltà, che dal 2010 al 2015 sono passati da poco più di 700mila a quasi 1 milione.

La crisi economica ci lascia un piccolo "esercito" di poveri, superiore per entità a quello della popolazione di un'intera regione italiana.

Uno sguardo complessivo al testo del Rapporto mette in luce aspetti e zone d'ombra di varia natura.

In primis il divario intergenerazionale in termini socio-economici che penalizza i giovani nei confronti delle classi di età più anziane, meglio retribuite e con maggiori livelli di protezione sociale. Ma poi ci sono molte altre forme di povertà: la povertà culturale e i fenomeni di dispersione scolastica; la disoccupazione, da cui deriva in parte il tema dei giovani Neet, privi di lavoro e fuori dal circuito educativo-formativo; la condizione di vita delle nuove generazioni di stranieri, con particolare attenzione ai rifugiati e richiedenti asilo; le nuove e vecchie forme di dipendenza; il difficile accesso dei giovani alla casa, che ostacola e inibisce sul nascere la "voglia di futuro" delle nuove generazioni.

Tutte situazioni rilevate dalle nostre parrocchie e dai centri Caritas. In effetti le persone che si rivolgono ai centri di ascolto sono sempre più giovani: l'età media è pari oggi a 43,6 anni; oltre il 10% degli italiani incontrati ha un'età compresa tra i 18 ed i 34 anni; rispetto all'anno scorso, la componente anziana appare invece stabile. E nei centri di ascolto iniziano a palesarsi anche situazioni di povertà che vengono trasmesse di padre in figlio e che alimentano la più iniqua delle disuguaglianze: la povertà minorile. Le ristrettezze e le privazioni vissute dai più piccoli (sia di ordine materiale che di ordine educativo) generano effetti e ripercussioni sull'intero ciclo di vita, andando a creare circoli viziosi di povertà da cui sarà difficile, se non impossibile, affrancarsi.

La presenza sempre più numerosa di persone in giovane età che si rivolgono alla Caritas pone poi una serie di importanti interrogativi ai servizi, ai volontari, agli operatori, ai sacerdoti.

In primo luogo, data la multidimensionalità del fenomeno, le risposte alle nuove forme di povertà giovanili non possono essere solamente di tipo tradizionale, e devono necessariamente spingersi oltre la stretta dimensione dell'aiuto materiale. Occorre investire molto sull'aspetto educativo, sulla formazione, sulla componente motivazionale e di autonomia personale, in modo da garantire ai ragazzi in difficoltà forme personalizzate di accompagnamento e orientamento. Colpisce a tale riguardo il dato che quasi il settanta per cento dei giovani tra 18 e 24 anni che si rivolgono ai centri di ascolto Caritas hanno un livello di educazione uguale o inferiore alla licenza media inferiore. Un livello di

capitale formativo che ci sembra assolutamente inadeguato per poter rispondere alle nuove esigenze del mercato del lavoro, italiano ed europeo.

Sulla dimensione occupazionale la Caritas non può certamente offrire risposte definitive, ma anche in questo caso è agevole evidenziare progetti innovativi, sul versante della Social Economy, promossi da varie Caritas diocesane, e che puntano ad offrire percorsi innovativi di inserimento lavorativo, rivolti non solamente a ragazzi provenienti da famiglie in difficoltà, su versanti e ambiti di lavoro inediti (turismo solidale, agricoltura sociale, artigianato locale, valorizzazione dei beni culturali e ambientali, aiuto alla persona, integrazione degli immigrati e dei rifugiati, ecc.). O ancora le numerose progettualità diocesane finalizzate alla formazione e alla riqualificazione professionale che prevedono, a volte, anche un accompagnamento e tutoraggio per la creazione di impresa.

Nel suo videomessaggio per la 48ª Settimana sociale dei cattolici a Cagliari, lo scorso 26 ottobre Papa Francesco ha infatti evidenziato che: «Tra tante difficoltà non mancano tuttavia segni di speranza. Le tante buone pratiche che avete raccolto sono come la foresta che cresce senza fare rumore, e ci insegnano due virtù: servire le persone che hanno bisogno; e formare comunità in cui la comunione prevale sulla competizione».

Alla luce di queste indicazioni dobbiamo interrogarci anche su coloro che, pur essendo in difficoltà, non giungono per diversi motivi alle nostre porte. A tale riguardo, uno degli sforzi maggiori degli operatori Caritas è quello di lavorare sempre di più in sinergia, al fine di coinvolgere attori diversi, non necessariamente specializzati nel settore dell'assistenza sociale, ma vicini all'universo giovanile, nelle sue variegate forme.

La riflessione di Caritas Italiana sul tema dei giovani non si conclude dunque con la pubblicazione del presente Rapporto, ma si svilupperà nei prossimi mesi, attraverso una serie di attenzioni specifiche al tema della condizione giovanile, con un'attenzione particolare ai giovani che stanno peggio, che provengono da famiglie in difficoltà, nelle periferie esistenziali e geografiche del nostro paese.

È questo il contributo che vogliamo offrire alla più ampia riflessione pubblica, in attesa della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi della Chiesa universale, che si svolgerà nel mese di ottobre 2018 e che avrà come tema «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale».

Un appuntamento cruciale per la costruzione di percorsi di incontro, accompagnamento e cura dei giovani – nessuno escluso – nel loro cammino esistenziale verso la maturità affinché, attraverso un processo di discernimento, possano scoprire il loro progetto di vita e realizzarlo con gioia, apren-

dosi all'incontro con Dio e con gli uomini e partecipando attivamente all'edificazione della Chiesa e della società.

In questa prospettiva auspichiamo che una lettura attenta del Rapporto possa rappresentare uno strumento utile, da valorizzare sul territorio, sul piano culturale oltre che strettamente ecclesiale. Per essere davvero «lievito sociale» e restituire alle nuove generazioni «*il diritto di poter camminare verso mete importanti e alla portata del loro destino*». (10 giugno 2017, discorso di Papa Francesco al Quirinale)

Don Francesco Soddu
Direttore

PARTE I

Il fenomeno

1. La povertà in Italia e in Europa: una cornice della situazione a partire dai dati della statistica pubblica

1. Il contesto europeo

A metà del cammino, l'Italia si allontana dall'obiettivo UE 2020

Anche in epoca di post-crisi i dati di Eurostat ci consegnano un'Europa segnata da forti livelli di povertà ed esclusione sociale. Ricordiamo che nel marzo del 2010 l'Unione Europea ha varato la *Strategia Europa 2020*¹, allo scopo di promuovere nell'Unione una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva. Attraverso l'adozione di un approccio di partenariato fra l'UE e gli Stati membri, l'obiettivo della nuova Strategia Europa 2020 è quello di creare un'economia europea competitiva e basata sulla conoscenza, in grado di conservare il modello di economia sociale di mercato, superare i limiti della precedente Strategia di Lisbona e garantire l'uso efficiente delle risorse disponibili.

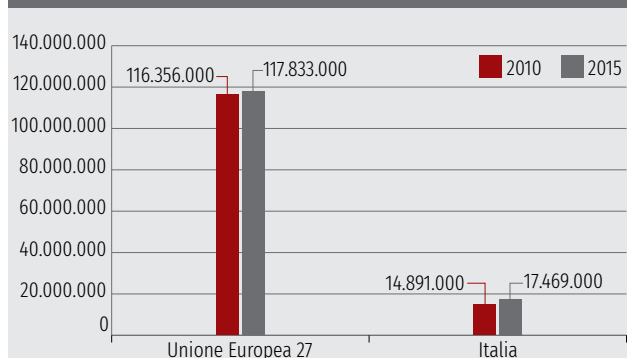
Tra gli obiettivi più prettamente sociali della Strategia vi è quello della riduzione della povertà. L'obiettivo di lotta alla povertà e all'emarginazione fissato dalla Strategia prevede, per il 2020, di abbassare di 20 milioni di unità il numero persone a rischio o in situazione di povertà ed esclusione sociale, portando tale entità complessiva ad un totale di 96,4 milioni di cittadini europei.² L'obiettivo dell'Italia, fissato nel 2008, è invece quello di ridurre di 2 milioni e duecentomila unità il numero complessivo di poveri presenti sul territorio nazionale, portandolo a 12.557.000 unità.

Rispetto a tali obiettivi, a pochi anni di distanza dal 2020, sia in Europa che in Italia il numero di persone a rischio di povertà ed esclusione sociale è però aumentato. Nel 2015 (ultimo anno disponibile per questo tipo di dato fornito dall'Eurostat) spicca la presenza di oltre 117 milioni di europei a rischio di povertà ed esclusione sociale (23,3% della popolazione complessiva legalmente presente nell'UE a 27 paesi, al primo gennaio 2016). In Italia, il numero totale di persone nello stesso tipo di condizione è di 17 milioni 469mila (28,8% della popolazione).

Il dato assoluto colpisce per la sua durezza. La crisi economica ci lascia un piccolo "esercito" di poveri, superiore per entità alla popolazione di interi paesi aderenti all'Unione. Su tale contingente non sembrano aver avuto effetto le varie misure e provvedimenti di contrasto messi in atto dall'Unione e dai singoli stati nazionali, che possono aver ridotto gli stati acuti del fenomeno ma non ne hanno certamente ridotto la portata complessiva e il potenziale di crescita.

Un confronto sulle tendenze di mutamento del fenomeno tra Italia e Europa evidenzia dati allarmanti. Mentre a livello continentale la riduzione dell'incidenza della povertà economica presso alcuni dei paesi aderenti all'Unione ha contribuito ad attenuare l'incremento complessivo del fenomeno (i poveri in Europa sono aumentati "soltanto" dell'1,3%, poco meno di un milione e mezzo di poveri in più dal 2010 al 2015), nel nostro Paese l'aumento è stato invece di notevole entità, addirittura superiore in termini assoluti e relativi a quello registrato nell'intera Unione Europea: dal 2010 al 2015, in Italia, l'aumento del rischio di povertà è stato pari al 17,3%, corrispondente a 2 milioni 578mila persone povere in più (cfr. Graf. 1).

Graf. 1 – Persone a rischio di povertà ed esclusione sociale in Europa e in Italia – Confronto 2010-2015 (valori assoluti)



Fonte: Eurostat, 2017

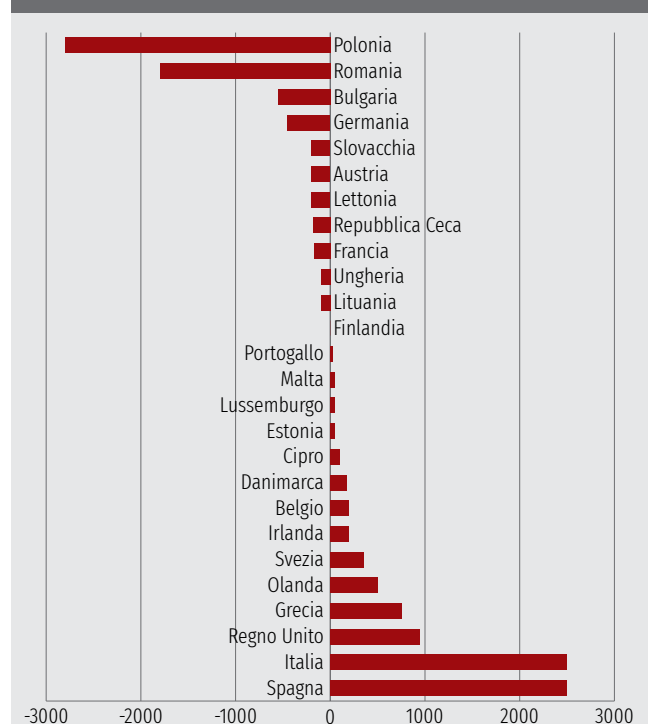
¹ Cfr. https://ec.europa.eu/info/strategy/european-semester/framework/europe-2020-strategy_it.

² L'indicatore di rischio povertà o esclusione sociale utilizzato dall'Unione considera chi vive almeno una delle seguenti tre condizioni: *povertà da reddito* (persone a rischio di povertà al netto dei trasferimenti sociali); *povertà materiale* (persone che soffrono gravi privazioni materiali); *persone che vivono in famiglie a bassa intensità lavorativa*. L'intensità lavorativa di una famiglia si ottiene dal rapporto tra il numero totale di mesi lavorati in un anno da componenti della famiglia in età compresa tra 18 e 59 anni e il numero stimato totale di ore che le stesse persone avrebbero potuto lavorare. La soglia-limite è pari al valore di 0,2.

Cfr. http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Europe_2020_headline_indicators.

L'Italia è seconda solamente alla Spagna nel numero di persone che dal 2010 al 2015 hanno peggiorato la loro condizione economica (cfr. Graf. 2). Seguono il Regno Unito (982mila persone in più) e la Grecia (782mila). Sul versante opposto, come dicevamo in precedenza, vi sono invece paesi europei dove il numero di persone a rischio di povertà è diminuito: 2 milioni 731mila poveri in meno in Polonia; 1 milione 680mila poveri in meno in Romania; 439mila in meno in Bulgaria e 262mila in Germania.

Graf. 2 – Variazione nel numero di persone a rischio di povertà ed esclusione sociale nell'Unione Europea 27 – Confronto 2010-2015
(valori assoluti in migliaia di unità)



Fonte: Eurostat, 2017

I fenomeni di aumento e di diminuzione del rischio di povertà non appaiono correlati in modo evidente al tipo di performance economica del paese o ad altri parametri di taglio economico, quali il tasso di occupazione/inoccupazione del paese. Tale peculiarità deriva dall'elemento di disturbo esercitato dalla crisi economica, il cui impatto sulla popolazione è stato diverso nei vari contesti territoriali, e anche dal diverso grado di efficacia dei sistemi di protezione sociale in atto nei diversi Paesi. Allo stesso modo, alcuni Paesi dell'ex blocco comunista sono apparsi meno penalizzati dall'estensione di rischio di povertà, anche a causa di una maggiore omogeneità del tessuto sociale e produttivo del Paese, che ha beneficiato di forti processi di delocalizzazione produttiva messi in atto da parte di imprese internazionali, che hanno offerto nuove opportunità occupazionali, determinando minori livelli di sperequazione nelle fasce di reddito (e di conseguenza nei modelli di consumo).

Tab. 1 – Fondo Sociale Europeo – Budget 2007-2013 – Quota procapite di finanziamento europeo per occupazione e inclusione sociale
(calcolata sulla popolazione residente di ciascun Paese)

Paesi UE 27	€
Grecia	204,5
Slovacchia	156,5
Lituania	148,1
Lettonia	146,8
Spagna	117,5
Portogallo	114,3
Repubblica Ceca	111,4
Polonia	106,0
Estonia	100,0
Slovenia	99,1
Bulgaria	79,1
Malta	73,6
Germania	62,3
Cipro	61,2
Romania	59,6
Belgio	59,1
Francia	53,6
Irlanda	48,8
Svezia	48,7
Italia	48,1
Regno Unito	44,3
Austria	39,4
Finlandia	36,1
Olanda	25,1
Danimarca	16,4
Lussemburgo	14,9
Ungheria	8,6

Fonte: Commissione Europea, 2016

Il miglioramento della situazione in alcuni Paesi potrebbe anche essere stato influenzato da un migliore utilizzo delle risorse e dei fondi messi a disposizione dall'Unione Europea per il contrasto della povertà e dell'esclusione sociale. In effetti, osservando i dati riferiti alla quota effettivamente spesa di finanziamento europeo sulle voci di spesa "Access to employment" e "Social Inclusion" all'interno dei programmi del Fondo Sociale Europeo (2007-2013), si apprende che almeno la metà dei Paesi che hanno visto una

riduzione nel numero delle persone a rischio di povertà o esclusione sociale hanno anche investito per la dimensione sociale un volume di risorse comunitarie superiore alla media (fissata a 77,1 euro procapite).³

Vi sono tuttavia alcune eccezioni, quali ad esempio la Grecia e la Spagna che, pur avendo investito un ingente volume di risorse comunitarie per l'inclusione e l'occupazione, non sono riuscite a ridurre in modo altrettanto efficace il numero di persone a rischio di povertà. Va osservato a riguardo che la situazione di partenza di tali paesi era certamente penalizzante, in quanto proprio in Grecia e in Spagna la crisi economica ha determinato i peggiori effetti negativi, soprattutto sulla dimensione dell'occupazione e dei tassi di povertà.

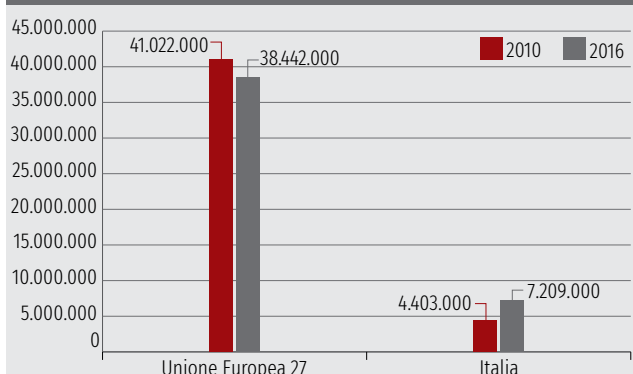
I dati fin qui illustrati fanno riferimento ad una condizione di rischio di povertà piuttosto generica, costruita attorno alla persistenza di vari indicatori statistici che individuano ampie zone grigie e di sovrapposizione tra più fenomeni, non sempre affini ed omogenei (caratteristiche del mercato del lavoro e distribuzione familiare dell'occupazione, stili di vita, bisogni primari, efficacia nei trasferimenti sociali, ecc.). Dati maggiormente puntuali e significativi (oltre che più aggiornati, in quanto riferiti al 2016) si riferiscono a indicatori che si concentrano sul disagio conclamato e che nel caso dell'Unione Europea hanno lo scopo di misurare la cosiddetta "grave deprivazione materiale" (in parte paragonabile a quella che in Italia viene definita "povertà assoluta").

L'indicatore sintetico di grave deprivazione materiale, concordato in sede Eurostat, si basa sulla valutazione di una pluralità di sintomi di disagio che rilevano la mancanza di possesso di specifici beni durevoli, l'impossibilità di svolgere alcune attività essenziali o di rispettare le scadenze di pagamenti ricorrenti, a causa di problemi economici.⁴

Dal 2010 nell'Unione Europea la grave deprivazione materiale è diminuita di 2 milioni 580mila unità (-6,2%). In Italia, si evidenzia invece un aumento del 63,7%, che in termini assoluti assume ancora maggiore drammaticità: dal 2010 l'esercito dei "gravemente deprivati" è aumentato di 2 milioni 806mila unità. In totale, ci troviamo di fronte a 7 milioni 209mila persone che vivono nel nostro Paese una situazione di grave indigenza economica.

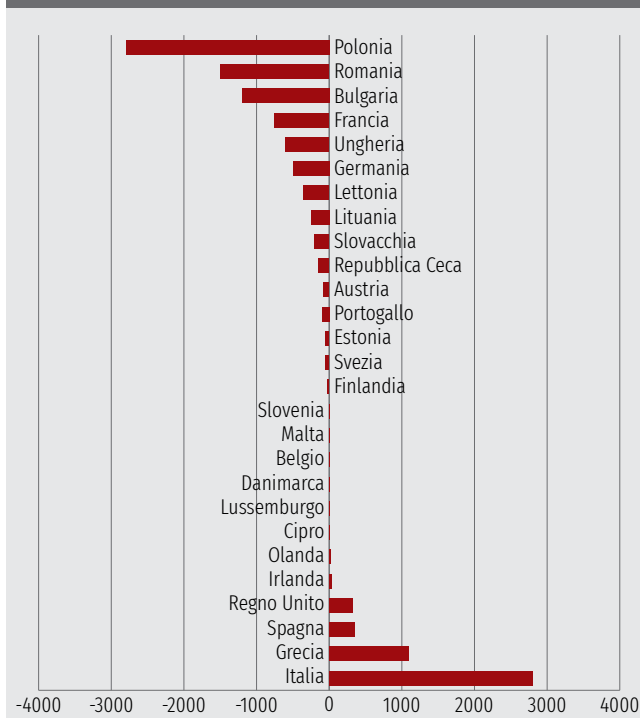
L'aumento del numero di persone in grave deprivazione in Italia è stato il più elevato di tutta l'Europa, superando di gran lunga quello che è avvenuto in Grecia e in Spagna, i due "paesi deboli" dell'Unione, maggiormente colpiti dalla recente crisi economico-finanziaria.

Graf. 3 – Persone in situazione di grave deprivazione materiale in Europa e in Italia – Confronto 2010-2016 (valori assoluti)



Fonte: Eurostat 2017

Graf. 4 – Variazione nel numero di persone in situazione di grave deprivazione materiale nell'Unione Europea 27 – Confronto 2010-2016 (valori assoluti in migliaia di unità)



Fonte: Eurostat 2017

³ ESF Ex-post Evaluation Synthesis 2007-2013.

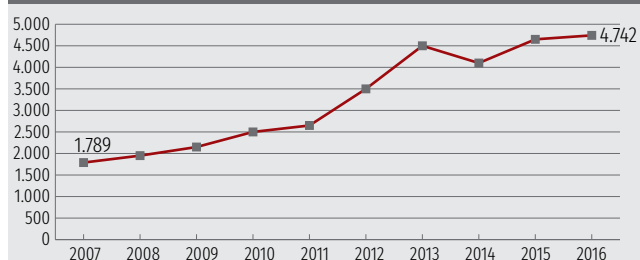
⁴ Nel dettaglio, l'indicatore di grave deprivazione materiale è dato dalla percentuale di persone che vivono in famiglie che sperimentano almeno quattro tra i seguenti nove sintomi di disagio: 1. non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione; 2. non poter sostenere una spesa imprevista (il cui importo, in un dato anno, è pari a 1/12 del valore della soglia di povertà rilevata nei due anni precedenti); 3. non potersi permettere un pasto proteico (carne, pesce o equivalente vegetariano) almeno una volta ogni due giorni; 4. non potersi permettere una settimana di ferie all'anno lontano da casa; 5. non potersi permettere un televisore a colori; 6. non potersi permettere una lavatrice; 7. non potersi permettere un'automobile; 8. non potersi permettere un telefono; 9. essere in arretrato nel pagamento di bollette, affitto, mutuo o altro tipo di prestito. Cfr. http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Europe_2020_headline_indicators.

2. La situazione dell'Italia vista da vicino

Accanto agli indicatori condivisi a livello europeo, che definiscono la povertà in termini di rischio o di deprivazione, in Italia esiste una misura più severa di povertà – quella assoluta – che rileva la quota di persone (o famiglie) che non riescono a raggiungere un livello di vita “dignitoso”, cioè socialmente accettabile. La soglia di povertà assoluta rappresenta il valore monetario di quel paniere di beni e servizi (alimentazione adeguata, abitazione, vestiario, salute, ecc.) ritenuti essenziali per ciascuna famiglia, calcolata in base al numero e all'età dei componenti, alla ripartizione geografica e alla dimensione del comune di residenza. Una famiglia è quindi definita assolutamente povera se sostiene una spesa mensile per consumi pari o inferiore a tale valore monetario⁵.

Secondo questa definizione, in Italia vivono in uno stato di grave povertà 4 milioni 742mila persone (il 7,9% dei residenti), un totale di 1 milione e 619mila famiglie (pari al 6,3% dei nuclei familiari). Anche nel 2016 si registra un lieve incremento dell'incidenza della povertà, disattendendo la speranza di un miglioramento, di un cambio di tendenza di quel trend negativo che ormai dal 2007 appare continuo e inarrestabile (l'unica eccezione è stata la lieve flessione del 2014) (cfr. Graf. 5). In termini percentuali nell'ultimo decennio si è registrato un incremento del 165,2% del numero dei poveri.

Graf. 5 – I poveri assoluti in Italia – Anni 2007-2016 (valori assoluti in migliaia di unità)



Fonte: Istat, 2017

Tab. 2 – Indicatori di povertà assoluta per macroregione – Anno 2016 (valori assoluti in migliaia e valori %)

	NORD		CENTRO		MEZZOGIORNO		ITALIA	
	2015	2016	2015	2016	2015	2016	2015	2016
Famiglie povere (v.a. in migliaia)	613	609	225	311	744	699	1.582	1.619
Persone povere (v.a. in migliaia)	1.843	1.832	671	871	2.084	2.038	4.598	4.742
Incidenza della povertà sulle famiglie (%)	5,0	5,0	4,2	5,9	9,1	8,5	6,1	6,3
Incidenza della povertà sulle persone (%)	6,7	6,7	5,6	7,3	10,0	9,8	7,6	7,9

Fonte: Istat, 2017

È bene ricordare poi che da tale definizione e conteggio sono escluse tutte le situazioni più estreme, vissute da coloro che non hanno una formale residenza in Italia, come ad esempio i senza dimora, i profughi transitanti nel nostro Paese, i richiedenti asilo. Se si tenesse conto anche di tali precarie situazioni i numeri sarebbero ancora più elevati.

In termini territoriali appare costante negli anni la situazione di maggior sfavore delle regioni del Sud e delle Isole, nelle quali si registrano i più alti livelli di povertà sia per le famiglie che per gli individui (rispettivamente 8,5% e 9,8%) (cfr. Tab. 2).

Il Mezzogiorno, nel quale risiede il 34% della popolazione, conta oggi il 43% di tutti i poveri d'Italia. Tuttavia, se si confronta il dato del 2016 con quello dell'anno precedente (2015) balza agli occhi l'evidente aggravamento della situazione delle regioni del Centro Italia a causa – rileva l'Istat – del peggioramento registrato nei comuni fino a 50mila abitanti al di fuori delle aree metropolitane.

Questo andamento, secondo l'Istituto nazionale di statistica, sarebbe in parte determinato dai danni provocati dal terremoto sul tessuto economico di ampie zone dell'Umbria, delle Marche e del Lazio (Istat, 2017, pag. 5)⁶.

Al contrario, nelle zone del Nord e del Mezzogiorno negli ultimi dodici mesi si registra una diminuzione della povertà, sia tra le famiglie che tra gli individui (cfr. Tab. 2). Rispetto alla specifica situazione del Sud, si può immaginare che i segnali positivi in termini di crescita economica, investimenti, occupazione messi in luce dall'ultimo Rapporto Svimez 2016, possano aver avuto – nell'ultimo anno – alcuni effetti in termini di aumento del benessere sociale della popolazione⁷.

⁵ Cfr. Istat, 2017, *La povertà in Italia* – Anno 2016; www.istat.it.

⁶ *Ibidem*.

⁷ Cfr. Svimez, 2016, *Rapporto Svimez 2016 sull'economia del Mezzogiorno*, Bologna, Il Mulino.

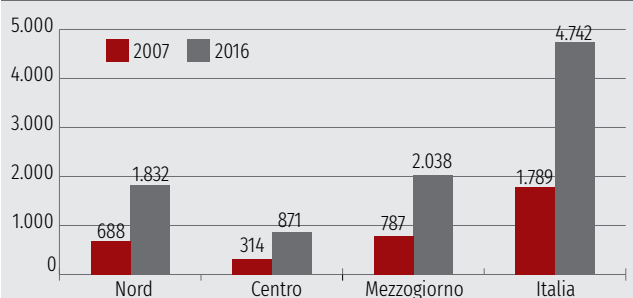
Estendendo la lettura agli ultimi dieci anni, dal periodo pre-crisi ad oggi (2007-2016), appare evidente come tutte le macro aree geografiche abbiano registrato un allarmante aumento del numero dei poveri (cfr. Graf. 6).

Tuttavia le variazioni percentuali decretano ancora le regioni del Centro Italia come le più penalizzate in termini relativi: in queste aree l'aumento è stato del 177,1%; seguono poi il Nord (+166,4%) e il Mezzogiorno (+159,%).

Tali dati vanno ulteriormente a corroborare quanto già esposto in precedenti Rapporti di Caritas Italiana⁸; il nostro Paese si sta sempre più discostando da quel “modello italiano di povertà”, che ci ha caratterizzato per decenni (Morlicchio, 2012) e che aveva dei chiari e definiti connotati⁹.

La povertà ha travalicato quei confini noti e conosciuti (in un certo senso “rassicuranti”), raggiungendo oggi categorie e aree inedite. Prima della crisi economica ad essere toccati erano per lo più le regioni del Mezzogiorno, le famiglie di anziani, i nuclei con disoccupati o le famiglie numerose. Oggi accanto a tali situazioni, che rimangono stabili e irrisolte, se ne aggiungono di nuove, a volte anche in controtendenza con il passato. Il maggior sfavore nell'ultimo decennio delle regioni del Centro e del Nord sembra andare proprio in questa direzione.

Graf. 6 – I poveri assoluti per macroregione – Anni 2007-2016 (valori assoluti in migliaia)



Fonte: Istat, 2017

Il profilo socio-anagrafico dei poveri

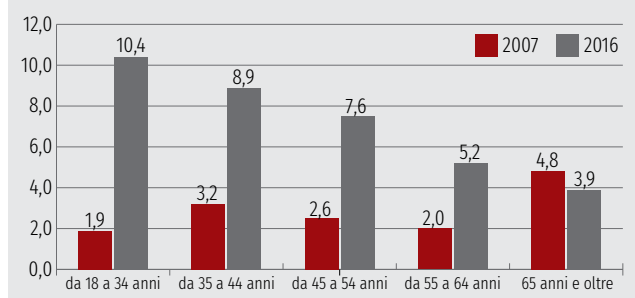
Accanto al dettaglio territoriale, i dati Istat consentono di approfondire i profili sociali e demografici delle persone che oggi vivono le situazioni di maggior sfavore. Quattro risultano essere le categorie più svantaggiate:

- i giovani (fino ai 34 anni);

- i disoccupati o i nuclei il cui capofamiglia svolge un lavoro da “operaio e assimilato”;
- le famiglie con figli minori;
- le famiglie di soli stranieri.

È dal 2012 che in Italia si registra una relazione inversa tra incidenza della povertà ed età della persona di riferimento; nel nostro Paese la povertà tende cioè a crescere al diminuire dell'età. Se negli anni antecedenti la crisi economica la categoria più svantaggiata era quella degli anziani, da circa un lustro si sta assistendo ad un completo ribaltamento della situazione: sono proprio i giovani e giovanissimi (under 34) a vivere la situazione più critica, decisamente più allarmante di quella vissuta un decennio fa dagli ultra-sessantacinquenni. Il grafico che segue favorisce un immediato colpo d'occhio del cambiamento sociale che stiamo vivendo. In Italia, oggi, un giovane su dieci vive in uno stato di povertà assoluta; nel 2007 si trattava di appena un giovane su 50. In soli dieci anni l'incidenza della povertà tra i giovani (18-34) passa dall'1,9% al 10,4%; diminuisce al contrario tra gli over 65 (dal 4,8% al 3,9%) (cfr. capitolo 2).

Graf. 7 – Incidenza di povertà assoluta per età della persona di riferimento – Anni 2007-2016 (%)



Fonte: Istat, 2017

Ancora più allarmante risulta essere poi la situazione dei minori; in Italia se ne contano 1 milione 292 mila che versano in uno stato di povertà assoluta (il 12,5% del totale; nel 2015 erano il 10,9%). All'interno delle famiglie dove sono presenti tre o più figli minori la situazione è particolarmente critica: l'incidenza della povertà assoluta sale infatti al 26,8%, coinvolgendo così quasi 138 mila famiglie e oltre 814 mila individui.

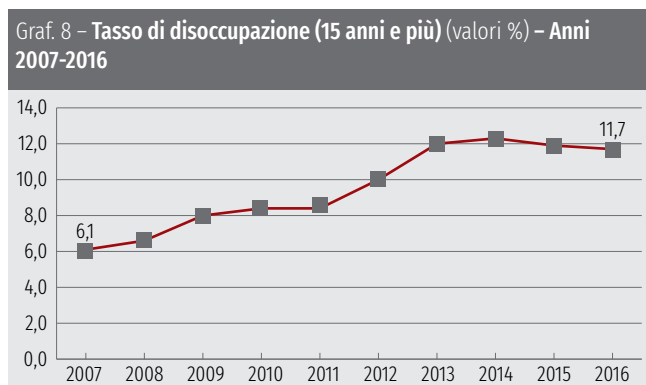
La povertà dei minori, uno dei fenomeni più drammatici del nostro tempo, può essere considerata come la più iniqua delle disuguaglianze; in primo luogo perché è incol-

⁸ Cfr. Caritas Italiana, 2016, *Vasi Comunicanti*, Teramo, Palumbi; Caritas Italiana, 2015, *Povertà Plurali*, Salerno, Metelliana; Caritas Italiana, 2015, *Dopo la crisi costruire il welfare. Le politiche contro la povertà in Italia, Rapporto 2015*; Caritas Italiana, 2014, *Il bilancio della crisi. Le politiche contro la povertà in Italia, Rapporto 2014*; Caritas Italiana, 2013, *Flash report su povertà ed esclusione sociale*.

⁹ Cfr. E. Morlicchio, 2012, *Sociologia della povertà*, Bologna, Il Mulino.

pevole e in secondo luogo perché produrrà effetti di lungo periodo sui quali sarà difficile intervenire, favorendo così la creazione di circoli viziosi di deprivazione e vulnerabilità. Come sottolineato nell'ultimo Rapporto di Save the Children, le scarse possibilità economiche delle famiglie finiscono fatalmente per impoverire lo spettro di opportunità di socializzazione e formative cui sono esposti i figli, restringere i loro orizzonti, reprimere il loro potenziale emotivo o intellettuale (Cederna, pag. 157)¹⁰. Tra i più piccoli, le ristrettezze e le privazioni, sia di ordine materiale (pasti adeguati, acquisto di libri o giochi adatti alla propria età, accesso ad attività sportive o momenti di svago e di vacanza, ecc.) che di ordine educativo, generano effetti e ripercussioni sull'intero ciclo di vita.

Strettamente collegata al tema della povertà è la questione occupazionale. Infatti, se si analizzano i dati relativi alla disoccupazione complessiva degli ultimi anni, si nota come quest'ultima, in linea con il raddoppiamento dei tassi di povertà, abbia registrato nello stesso arco temporale un vistoso incremento, passando dal 6,1 all'11,7% (cfr. Graf. 8)¹¹.



Fonte: Istat

E di fatto, secondo gli ultimi dati Istat, è proprio tra i disoccupati che la povertà risulta essere più alta, pari al 23,2%, peggiorata notevolmente nel corso del 2016 (nel 2015 si attestava al 19,8%). Questo, a nostro avviso, potrebbe essere il segnale preoccupante dell'erosione dei risparmi familiari e/o forse del venir meno del supporto fornito fino ad oggi dalla rete parentale (genitori, nonni, ecc.).

Da alcuni anni, tuttavia, accanto alle fragilità di chi è in cerca di un lavoro si sommano quelle di chi un'occupazione ce l'ha. Numerose sono infatti le famiglie che vivono una "in-work poverty", cioè una condizione di deprivazione nonostante l'impiego di uno o più membri. Tra loro la situazione più preoccupante è quella delle famiglie la cui persona

di riferimento risulta occupata come "operaio e assimilato": per tale categoria l'incidenza della povertà è pari al 12,6% (negli anni pre-crisi si attestava appena all'1,7%). Le ipotesi per spiegare tali difficoltà possono essere diverse ed anche interconnesse tra loro: la scarsa intensità di lavoro del nucleo (sotto-occupazione, part-time involontario), la bassa remunerazione, le inadeguate prestazioni di sostegno al reddito, ecc.

Alla luce di tali tendenze, appare oggi importante non solo investire su una buona occupazione ma anche su un politica che miri a favorire una maggiore equità sociale.

L'ultimo aspetto su cui soffermarsi è infine quello relativo alla cittadinanza. Le famiglie straniere, lo ricordiamo, vivono in situazioni di maggiori criticità rispetto a quelle dei residenti italiani. Se tra i nuclei di italiani la povertà si attesta al 4,4%, nelle famiglie di soli stranieri raggiunge il 25,7%. Ancora più svantaggiate risultano essere oggi le famiglie miste, che dal 2015 al 2016 hanno visto quasi raddoppiare la percentuale di poveri (dal 14,1% al 27,4%)¹². Quindi, se tra i nostri connazionali risulta povera una famiglia su venticinque, tra gli stranieri lo è un nucleo su quattro; tra le coppie miste più di un nucleo su quattro.

Lo svantaggio degli stranieri non rappresenta un elemento di novità rispetto al passato. Appaiono pertanto stabili anche nel 2016 gli elementi di sfavore: maggior precarietà abitativa, più alti livelli di deprivazione materiale, svantaggio sul piano occupazionale (palesato nelle posizioni lavorative, nelle forme contrattuali e nelle retribuzioni). Le situazioni su cui vorremmo porre l'attenzione sono quelle in cui si vanno a sommare due o più elementi di fragilità, ad esempio l'essere una famiglia mista o di soli stranieri e avere al proprio interno due o più figli minori. Secondo i dati Istat, in Italia i minori stranieri sono 1 milione 38mila¹³; sarebbe interessante capire quanti di questi vivono in uno stato di povertà assoluta (alla luce dei dati sulla maggiore incidenza tra i minori e le famiglie di stranieri) (cfr. Cap. 2).

¹⁰ Cfr. G. Cederna, (a cura di), 2016, *Atlante dell'infanzia a rischio 2016*, Roma, Marchesi Grafiche; cfr. G. Cederna (a cura di), 2013, *L'Italia sottosopra. L'Atlante dell'infanzia a rischio*, Roma, Marchesi Grafiche.

¹¹ Cfr. I dati sulla disoccupazione sono quelli annuali relativi alla popolazione di 15 anni e più; cfr. www.istat.it.

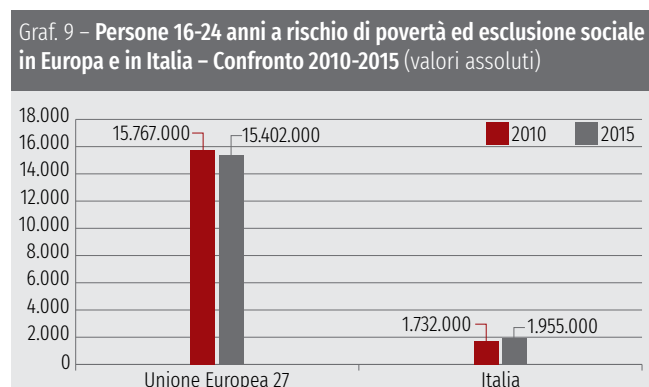
¹² Cfr. Istat, 2017, *La povertà in Italia – Anno 2016*; www.istat.it.

¹³ Cfr. Al 1 gennaio 2017 i minori stranieri risultano esattamente 1.038.046, un numero leggermente in calo rispetto al 2016 (1.065.811); cfr. www.demoistat.it.

3. Nuove generazioni di italiani poveri, penalizzati anche dal confronto europeo

La povertà giovanile non colpisce solo l'Italia, è un fenomeno reale che coinvolge in Europa più di quindici milioni di ragazzi, in età compresa tra 16 e 24 anni (27,3% del totale dei giovani)¹⁴. La classe anagrafica su cui si soffermano i dati di Eurostat sul rischio di povertà giovanile (16-24 anni), tuttavia, è meno ampia di quella presa in considerazione dalle statistiche sulla povertà in Italia prodotte dall'Istat (18-34). Tale peculiarità di approccio si deve alla diversa accezione sociologica che al termine "giovinanza" viene dato nei diversi paesi: mentre negli Stati che si affacciano sul Mediterraneo è agevole osservare un deciso prolungamento in termini temporali della gioventù, che si proietta ben oltre i trent'anni di età, nel caso dei paesi del Nord Europa la giovinanza comincia prima ma finisce anche prima, in quanto l'autonomia delle nuove generazioni dalla famiglia di origine avviene in età piuttosto precoce, addirittura coincidente in alcuni casi al raggiungimento della maggiore età. Nonostante tali differenze, una lettura di confronto tra la situazione italiana e quella del resto d'Europa permette di aggiungere ulteriori elementi sulle criticità vissute dai giovani del nostro Paese.

Dal 2010 al 2015, nel corso del primo quinquennio del percorso dell'Unione verso gli Obiettivi 2020, il numero di giovani a rischio di povertà economica è diminuito, anche se non di molto. Più precisamente, sono stati 365mila i giovani europei che sono usciti dall'insieme delle persone a rischio di povertà economica. Il fenomeno è anche in parte imputabile alla riduzione in termini assoluti dello stock di popolazione target. Ricordiamo che in soli cinque anni i cittadini europei di età compresa tra 15 e 24 anni¹⁵ sono passati da 59.983.017 del 2010 ai 55.971.360 del 2015. In termini assoluti, la diminuzione è stata pari a poco più di 4 milioni di unità (-6,6%).



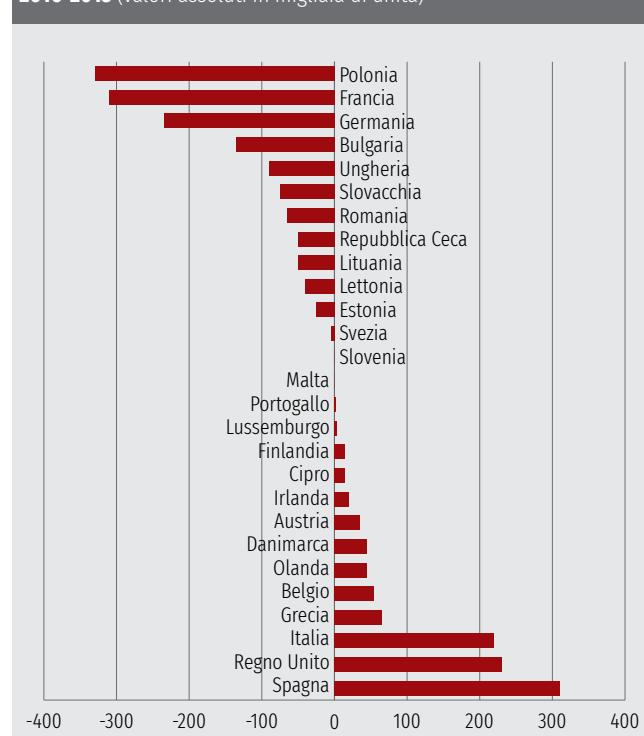
Fonte: Istat

In Italia il fenomeno della povertà giovanile è invece in forte aumento: i ragazzi a rischio di povertà ed esclusione sociale in Italia sono passati dal milione 732mila del 2010 al milione 995mila del 2015 (223.000 giovani poveri in più, pari ad un incremento del 12,9%).

Il rischio di povertà ed esclusione sociale riguarda il 33,7% dei giovani italiani (6,4 punti percentuali in più rispetto a quanto accade nel resto d'Europa). Il dato non appare influenzato dalla variazione demografica registrata a livello europeo, in quanto nel nostro Paese, dal 2010 al 2015, la popolazione giovanile di età compresa tra 15 e 24 anni è rimasta sostanzialmente stabile.

Il confronto tra i diversi Paesi dell'Unione Europea mette in evidenza una forte criticità della situazione italiana, sempre in termini assoluti: siamo il terzo Paese dell'Unione ad aver incrementato il numero dei giovani in difficoltà, che in cinque anni sono aumentati di 223mila unità. Il record negativo spetta alla Spagna, dove i giovani a rischio di povertà sono aumentati di oltre 300mila unità in soli cinque anni. Da notare invece come, al contrario, numerosi Paesi dell'Unione siano riusciti a ridurre il fenomeno della povertà giovanile, anche con forti variazioni nel numero di ragazzi coinvolti: è il caso della Polonia (328mila poveri in meno), della Francia (-321mila) e della Germania (-236mila).

Graf. 10 – Variazione nel numero di persone 16-24 anni a rischio di povertà ed esclusione sociale nell'Unione Europea 27 – Confronto 2010-2015 (valori assoluti in migliaia di unità)



Fonte: Istat

¹⁴ La popolazione giovanile di età compresa tra 16 e 24 anni è pari a 56.323.519 unità (al 1 gennaio 2016).

¹⁵ Le statistiche demografiche e quelle sul rischio di povertà fornite da Eurostat prevedono classi di età diverse, con livelli inferiori rispettivamente fissati a 15 e 16 anni di età.

Tale variazione può essere riconducibile a diversi fattori: l'impatto differenziale della crisi economica, che ha colpito in modo molto diverso i Paesi aderenti all'UE, penalizzando in alcuni casi le classi di età più adulte; la diversa efficacia delle politiche di contrasto alla povertà, che in più Paesi sono orientate in modo privilegiato verso un target giovanile, ormai autonomo dalla famiglia di origine, mentre in Italia le misure di contrasto alla povertà economica sono in gran parte orientate al sostegno della famiglia nel suo complesso o alla protezione di determinate fasce deboli, non necessariamente di giovane età (pensioni sociali, indennità di accompagnamento, integrazioni al minimo, ecc.). Infine, non dobbiamo sottovalutare il diverso livello di diffusione ed efficacia di alcuni grandi programmi europei di lotta alla povertà e all'inattività giovanile, come è il caso dei progetti promossi e sostenuti dal Fondo Sociale Europeo e i Programmi Operativi Regionali (POR) promossi invece dal FESR (Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale)¹⁶, senza dimenticare le risorse supplementari messe a disposizione dalla Youth Employment Initiative, che ha ulteriormente esteso il volume di risorse già messo in cantiere dal programma Youth Guarantee¹⁷.

¹⁶ I Programmi Operativi Regionali (POR) costituiscono il quadro di riferimento per l'utilizzo delle risorse comunitarie del FESR (Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale) da parte delle regioni, con lo scopo di garantire la piena convergenza dei territori verso gli obiettivi di sviluppo socio-economico definiti dall'Agenda Europa 2020.

¹⁷ Youth Guarantee e Youth Employment Initiative sono due programmi varati dall'Unione Europea con lo scopo di contrastare il fenomeno della disoccupazione giovanile, con particolare attenzione alla categoria sociale dei Neet, i giovani fuori dal mondo del lavoro e dal circuito educativo/formativo. Per ulteriori approfondimenti su tali programmi cfr. lo zoom "Fondi Europei e Programma Garanzia Giovani", nel capitolo 6.

2. Volti e situazioni di vulnerabilità giovanile: dal disagio manifesto ai diritti negati¹

Come abbiamo avuto modo di vedere in profondità nel capitolo precedente, parlare di giovani in Italia oggi significa fare riferimento a situazioni di debolezza e criticità sociale che non hanno eguale in nessuno degli altri Paesi fondatori dell'Unione Europea. Osservando in prospettiva comparata i dati ufficiali disponibili sulle diverse dimensioni di vita dei giovani, emerge infatti un divario socio-economico che penalizza fortemente le nuove generazioni del nostro Paese, sotto diversi punti di vista. All'interno di questo capitolo approfondiremo alcuni di tali aspetti, facendo riferimento a dati di varie fonti, pubbliche e private, in grado di fornire una dimensione numerica e qualitativa dei fenomeni indagati.

A tale riguardo, è importante sottolineare che non ci troviamo di fronte ad un elenco esaustivo di temi, quanto piuttosto ad una serie di criticità vicine all'ambito di lavoro della Caritas e che spiccano per il loro carattere di urgenza e il livello di impatto esercitato sul piano sociale, culturale, economico ed assistenziale.

È necessario inoltre mettere in evidenza che alcuni di tali aspetti, da noi affrontati in modo separato, possono insistere sugli stessi giovani, sovrapponendosi e creando ampie zone d'ombra, di varia ed eterogenea intensità. In base all'esperienza Caritas, infatti, non esiste quasi mai un solo ed "unico problema", ma si evidenziano piuttosto livelli e sfumature diverse di sofferenza, che vanno a comporre quadri di disagio non facilmente definibili e interpretabili. Un utile approccio teorico di riferimento, in grado di descrivere bene tale fenomeno, è quello degli *"insiemi sfumati di povertà"*, introdotto in altro ambito di studio da Andrea Cerioli e Sergio Zani². Secondo tale approccio, la povertà non è un attributo oggettivo che si caratterizza in termini di presenza o di assenza, ma è un fenomeno che si manifesta piuttosto in differenti sfumature e gradazioni di intensità. Ciascun individuo evidenzia, in base a caratteristiche oggettive e attribuzioni personali di significato, un proprio grado di appartenenza all'insieme dei poveri, all'interno delle diverse dimensioni che caratterizzano tale fenomeno. Soprattutto nel caso dei giovani, l'intensità della gradazione di povertà non dipende soltanto dall'entità oggettiva della depri-

vazione, ma anche da un insieme di variabili soggettive e di contesto, che possono contribuire a rendere più o meno tollerabili le diverse situazioni di povertà e disagio sociale.

Le dimensioni di povertà di cui forniamo in questo capitolo una disamina disaggregata sono relative a vari fattori: il divario intergenerazionale in termini socio-economici che penalizza i giovani nel nostro Paese, a tutto favore delle classi di età più anziane, meglio retribuite e con maggiori livelli di protezione sociale; la povertà culturale e i fenomeni di dispersione scolastica; la disoccupazione, da cui deriva in parte il tema dei giovani Neet, privi di lavoro e fuori dal circuito educativo – formativo; la condizione di vita delle nuove generazioni di stranieri, con particolare attenzione ai giovani rifugiati e richiedenti asilo; le nuove e vecchie forme di dipendenza; il difficile accesso dei giovani alla casa.

1. Il divario generazionale

In Italia vivono in uno stato di povertà assoluta 2 milioni 309 mila giovani e minori (0-34 anni), che corrispondono quasi alla metà di tutti i poveri della nazione (il 48,7%). Da qualche anno la povertà nel nostro Paese risulta inversamente proporzionale all'età, diminuisce cioè all'aumentare di quest'ultima, decretando minori e giovani-adulti come i più svantaggiati³. Dagli anni pre-crisi (2007) ad oggi la percentuale di poveri assoluti nella fascia 18-34 è più che quintuplicata; tra gli over 65, al contrario, è calata di quasi un punto percentuale⁴. Il tutto è ascrivibile da un lato al bene casa (in Italia l'80% degli anziani vive in una casa di proprietà), dall'altro alle tutele fornite dal sistema previdenziale. Come dimostra una recente analisi Istat sull'efficacia delle misure di protezione sociale, la popolazione degli over 65 anni si connota come l'unica classe di età nella quale, tra il 2005 e il 2014, si registra una netta riduzione del rischio di povertà a seguito dei trasferimenti sociali (il rischio di povertà si abbassa dal 22,7% al 14,2%); per tutte le altre si registra invece un peggioramento, in modo particolare per la

¹ I focus di questo capitolo corrispondono alle dimensioni tematiche riportate nell'Italy Report "Poverty and social exclusion among young people", promosso da Caritas Europa e curato da Caritas Italiana, allegato al presente volume.

² Cerioli, A. e S. Zani, 1990, "A Fuzzy Approach to the Measurement of Poverty", in Income and Wealth Distribution, Inequality and Poverty, C. Dagum e M. Zenga (eds), Springer Verlag, Berlin, pp. 272-284.

³ Cfr. Istat, 2017, *La povertà in Italia* – Anno 2016; www.istat.it.

⁴ *Ibidem*.

popolazione tra i 18 ed i 24 anni (Istat, 2016, pag. 207)⁵. Questo si spiega osservando la composizione dell'intera spesa sociale: l'ambito vecchiaia/superstiti è quello che assorbe la più alta percentuale di fondi, sia in Italia (58,2%) che in Europa (45,9%); seguono le spese per malattia/salute/disabilità (Italia 29,4%, UE 36,4%), per la disoccupazione (Italia: 6,0%, UE 5,1%), famiglia, maternità, infanzia (Italia: 5,4%, UE: 8,6%), esclusione sociale (Italia: 0,8%, UE: 1,9%)⁶ (Eurostat, 2015).

Gli studi della Banca d'Italia aggiungono ulteriori elementi sulla distanza generazionale. Nel report *"I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2014"* si evidenzia come nell'ultimo ventennio i divari di ricchezza tra giovani ed anziani -che riflettono in parte il naturale processo di accumulazione dei risparmi lungo il ciclo di vita- si siano progressivamente ampliati. In termini reali la ricchezza media delle famiglie con capofamiglia tra i 18 e i 34 anni è meno della metà di quella registrata nel 1995, mentre quella delle famiglie con capofamiglia con almeno 65 anni è aumentata di circa il 60%: il rapporto tra quest'ultima e quella dei più giovani è passato da meno dell'unità a oltre tre⁷. La cosa è chiaramente legata al lavoro. E proprio in tal senso la stessa Banca d'Italia ha evidenziato come per le giovani generazioni si sia registrato - a partire dagli anni Novanta- uno svantaggio sia in termini di stipendi di ingresso che di carriere lavorative, se confrontate con quelle dei giovani degli anni Settanta⁸. Sugli stessi temi interviene anche la Fondazione Bruno Visentini⁹. In un suo recente rapporto è stato messo a punto un "indice di divario generazionale" (GDI) che, attraverso 26 diversi indicatori (affidenti a reddito, occupazione, abitazione, educazione, salute, ambiente), consente di misurare gli ostacoli economici e sociali che impediscono oggi ad un giovane di diventare autonomo (proiettando l'analisi fino al 2030). L'esito di tale complesso studio permette di attestare che se un giovane nel 2004 impiegava 10 anni per costruirsi una vita indipendente, nel 2020 ne impiegherà 18, nel 2030 addirittura 28 (diventando autonomo quasi a cinquant'anni)¹⁰.

Gli ostacoli che si frappongono ad una piena realizzazione dei progetti di vita dei giovani d'oggi sono decisamente aumentati (ed aumenteranno ulteriormente) rispetto a quelli che dovevano superare le generazioni precedenti.

Gli effetti della stagnazione economica, dei bassi livelli di crescita economica e delle scarse opportunità occupazionali stanno penalizzando soprattutto le nuove generazioni.

A pesare maggiormente sono una serie di difficoltà oggettive: lavoro, reddito e accesso alla casa. I cosiddetti Millennials, nati tra gli anni Ottanta e gli anni Duemila, si trovano oggi a costruire il proprio futuro in un contesto di particolare difficoltà e di crescente incertezza; contrariamente a quanto è avvenuto per i *baby boomers* figli del boom economico e della crescita industriale, proiettati verso una mobilità per lo più ascendente, e che oggi sembrano dominare in termini di ricchezza e di reddito medio, approdando ad una vecchiaia da *"silver boomers"* (Visentini, 2017, pag. 37)¹¹. Nel rapporto della McKinsey institute intitolato *"Poorer than their parents: a new perspective on income inequality"* (del 2016) viene lanciato un vero e proprio allarme sull'attuale ribaltamento generazionale: per la prima volta dal dopoguerra esiste il serio rischio, in molte economie sviluppate, che i figli "finiscano la loro vita più poveri dei propri padri"; e l'Italia si contraddistingue proprio per essere il Paese in cui tale sconvolgimento generazionale risulta più prorompente¹².

2. La mobilità sociale

Alla luce dei dati e degli studi fin qui presentati, non stupisce che la mobilità intergenerazionale nel nostro Paese risulti tra le più basse di Europa, inferiore solo a quella registrata in Gran Bretagna¹³. Per mobilità intergenerazionale si intende la relazione che esiste tra lo status socio-economico dei genitori e quello dei figli una volta adulti.

Per studiare tale associazione viene utilizzato il coefficiente di elasticità dei redditi, che quantifica la variazione del reddito dei figli all'aumentare del reddito dei padri. In un recente studio realizzato dal ricercatore Michele Raitano, a partire da tale indicatore è stata stilata una graduatoria dei Paesi dell'OCSE in termini di trasmissione delle disuguaglianze.

I Paesi con maggiore persistenza intergenerazionale delle disuguaglianze salariali risultano essere: Stati Uniti, Svizzera, Regno Unito e Italia. I Paesi nordici e il Canada si

⁵ Cfr. Istat, 2016, *Rapporto annuale 2016*, pag. 207; http://www.istat.it/it/files/2016/04/Cap_5_Ra2016.pdf.

⁶ Cfr. Eurostat, <http://ec.europa.eu/eurostat/tgm/refreshTableAction.do?tab=table&plugin=1&pcode=tps00106&language=en>.

⁷ Cfr. Banca d'Italia, 2015, Supplementi al bollettino statistico, *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2014*, pag. 11.

⁸ Cfr. https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/temi-discussione/2007/2007-0639/en_tema_639.pdf; <http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/qef/2016-0366/index.html>

⁹ www.fondazionebrunovisentini.eu.

¹⁰ Cfr. Fondazione Bruno Visentini, 2017, *Il divario generazionale tra conflitti e solidarietà. Rapporto 2017*, Edizioni Dialoghi; <http://www.fondazionebrunovisentini.eu/site/wp-content/uploads/2016/05/Nota-informativa-Divario-generazionale1.pdf>.

¹¹ *Ibidem*.

¹² Lo studio, che ha messo a confronto 25 economie sviluppate, è stato realizzato dal McKinsey Global Institute, l'istituto di ricerca economica della McKinsey e Company; è disponibile in download all'indirizzo: www.mckinsey.it.

¹³ Cfr. *A family Affair: Intergenerational Social Mobility across OECD Countries* Ocse, 2010; M. Franzini, M. Raitano, F. Vona, 2013, *The channels of intergenerational transmission of inequality: a cross-country comparison*.

caratterizzano invece per un grado di fluidità sociale maggiore. Per quel che riguarda l'istruzione si evidenzia indistintamente in tutti i Paesi che i livelli di istruzione raggiunti dai figli risentono significativamente, e in misura non troppo differente, delle caratteristiche della famiglia di origine. La probabilità di laurearsi, quindi, è molto più alta per coloro che hanno almeno uno dei due genitori laureati¹⁴.

La classe di origine quindi influisce in misura rilevante sulla mobilità sociale, determinando disuguaglianze nelle opportunità degli individui. I ceti più alti- conferma l'Istat- riescono ad assicurare ai propri figli un vantaggio nell'accesso a posizioni di privilegio e un maggiore livello di protezione anche dal rischio di mobilità verso il basso. Tutte le classi, in particolare quelle poste agli estremi della scala sociale (che denotano situazioni di maggiore privilegio o che, al contrario, risultano più sfavorite), tendono a trattenere al loro interno buona parte dei propri figli¹⁵. Pertanto gli appartenenti a classi più svantaggiate avranno scarse possibilità di affrancarsi da tali situazioni di vulnerabilità. La cosa è visibile anche in termini di opportunità lavorative: tra i giovani (15-34 anni) che svolgono una professione qualificata l'incidenza di chi proviene da una famiglia a basso reddito con stranieri è davvero bassa (7,4%); molto più consistenti sono le quote di coloro che appartengono a famiglie titolari di pensioni d'argento o della classe dirigente (rispettivamente 42,1% e 63,1%). Di contro, le professioni non qualificate coinvolgono un numero più alto di giovani provenienti da nuclei a basso reddito e una percentuale bassissima di giovani che provengono dalle famiglie della cosiddetta "classe dirigente". Queste differenze- si legge nel Rapporto annuale dell'Istat- si riproducono anche se si considera il sottogruppo dei lavoratori atipici, confermando che la situazione di precarietà lavorativa può assumere connotazioni diverse a seconda del gruppo sociale di appartenenza (Istat, 2017, p. 173)¹⁶.

3. Abbandono scolastico, dispersione e povertà educativa

Nel contesto dell'Unione Europea, il fenomeno della dispersione scolastica è misurato facendo riferimento alla

categoria della "Early School Leaving" (*abbandono scolastico precoce*), corrispondente al numero di persone di età compresa tra 18 e 24 anni con bassi livelli di istruzione (corrispondenti ai punteggi 0, 1 e 2 della scala ISCED)¹⁷ e dal numero di persone, della stessa età, non coinvolte in nessun tipo di percorso educativo/formativo nelle quattro settimane precedenti l'intervista di riferimento. La definizione di abbandono scolastico utilizzata dall'Unione ha lo scopo di evidenziare il livello di capitale formativo dei giovani adulti in procinto di entrare nel mondo del lavoro, una volta terminato il ciclo dell'obbligo formativo (ricordiamo che tale limite, per l'Italia fissato ai 16 anni di età, non è identico nei diversi paesi dell'Unione).

A livello generale, in Europa, secondo i dati della rilevazione sulle forze lavoro del 2015, l'11% della popolazione target considerata (18-24 anni) era in qualche modo colpita dal fenomeno dell'abbandono scolastico. Nella prospettiva di combattere il fenomeno, l'obiettivo dell'Unione Europea per l'anno 2020 è quello di ridurre al 10% la quota di persone colpite dall'abbandono scolastico¹⁸.

A partire dal 2000, in Italia, la quota di abbandono scolastico misurata secondo i parametri dell'Unione Europea è andata progressivamente decrescendo. Dal 21,5% delle persone di età compresa tra 18 e 24 anni nell'anno 2000 al 14,7% del 2015. In questo modo l'Italia ha raggiunto cinque anni prima della scadenza il proprio obiettivo nazionale, fissato nella Strategia Europa 2020 (16% di quota di abbandono scolastico)¹⁹.

La quota di abbandoni scolastici in Italia è molto sensibile alla variabile di genere e non appare uniformemente distribuita sul territorio nazionale, in quanto le regioni del Mezzogiorno sono colpite dal fenomeno in maniera doppia rispetto a quanto accade nelle regioni del Centro-Nord²⁰. Tra i fattori che influenzano l'abbandono precoce del percorso scolastico vi sono in primo luogo le caratteristiche della famiglia di riferimento dei giovani, tra cui soprattutto la provenienza straniera (di prima o seconda generazione). Secondo gli studi della Banca d'Italia, i giovani migranti evidenziano livelli di abbandono scolastico più elevati dei coetanei autoctoni: in particolare, nel 2015 il 31,3% dei giovani nati all'estero o con cittadinanza straniera aveva abbandono-

¹⁴ Cfr. M. Raitano, 2013, *Di padre in figlio. L'Italia che non cambia*; cfr. A family Affair: Intergenerational Social Mobility across Oecd Countries Ocse, 2010; Franzini, Raitano, Vona, 2013, *The channels of intergenerational transmission of inequality: a cross-country comparison*.

¹⁵ Istat, 2017, *Rapporto annuale 2017. La situazione del Paese*, pp. (241-247); <http://www.istat.it/it/files/2012/05/Rapporto-annuale-2012.pdf>.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ La classificazione internazionale standard dell'istruzione (ISCED) è stata messa a punto dall'UNESCO nel 2007 e in versione aggiornata nel 2011 per agevolare il confronto delle statistiche e degli indicatori relativi all'istruzione tra paesi diversi, sulla base di definizioni uniformi e concordate a livello internazionale. La classificazione prevede 9 livelli di istruzione: Pre-elementare (0); Primaria e secondaria (1-4); Terziaria - non universitaria e universitaria (5-7); Dottorato di ricerca (8). Il livello 0-2 sta ad indicare un'istruzione pari o inferiore alla scuola secondaria inferiore.

¹⁸ European Semester Thematic Factsheet 2016: Early School Leavers.

¹⁹ https://ec.europa.eu/info/sites/info/files/european-semester_thematic-factsheet_early-school-leavers_en.pdf.

²⁰ Cfr. C. Aina, G. Casalone, P. Ghinetti, 2015, *Family Origin and Early School Leaving in Italy: The Long-Term Effects of Internal Migration*. Cfr. www.researchgate.net.

nato precocemente il mondo della scuola, contro il 12,7% dei giovani italiani²¹.

In linea teorica, il fenomeno dell'abbandono scolastico può essere misurato anche in riferimento a categorie anagrafiche più giovani, in riferimento a fenomeni di irregolarità e ritardo dell'alunno rispetto al livello formativo formalmente previsto per la sua fascia di età.

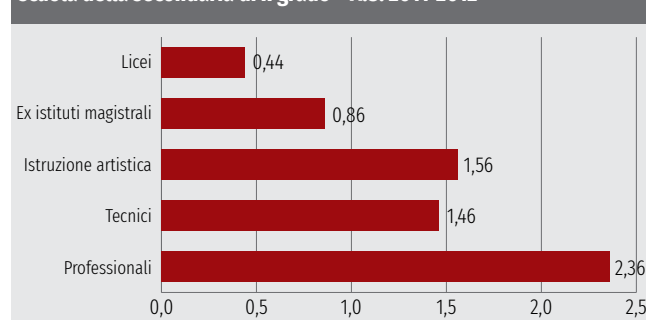
In base a quanto affermato nella "Indagine conoscitiva sulle strategie per contrastare la dispersione scolastica", promossa dalla Camera dei Deputati nel 2014,²² considerando il totale della popolazione in età dai 14 ai 17 anni, sottraendo quelli iscritti a scuola, quelli assunti in apprendistato e quelli iscritti all'istruzione e formazione professionale (leFP), si ottiene un numero assoluto di "probabili dispersi" mai variato negli anni, corrispondente a circa 110-115.000 ragazzi compresi fra i 14 ed i 17 anni che, ogni anno, si trovano fuori dai percorsi formativi e scolastici. Essi sono concentrati al Sud per il 42 per cento circa; la quota più grande è attribuibile alla regione Campania, che da sola rappresenta il 20 per cento del fenomeno.

Un limite di tale approccio risiede nel fatto che in questo modo non è possibile calcolare il tasso di abbandono reale e definitivo dello studio, in quanto un alunno potrebbe interrompere lo studio solo temporaneamente, per motivi di salute, familiari, per poi riprendere l'anno successivo, magari cambiando l'indirizzo scolastico. Inoltre, va ricordato che a partire dai 14 anni le statistiche sono meno affidabili ed esaustive, in quanto è possibile per un giovane intraprendere il percorso dell'istruzione e formazione professionale regionale, in luogo della prosecuzione degli studi nel sistema nazionale di istruzione.

Allo scopo di dare conto anche degli aspetti più sommersi di abbandono e dispersione scolastica, il Ministero dell'Istruzione ha approntato uno specifico indicatore, definito "rischio di abbandono", che tiene conto dell'interruzione precoce della frequentazione scolastica, fino al compimento dei 14 anni. Per poter essere inclusa nella categoria dell'abbandono, l'interruzione non deve essere stata formalmente comunicata da parte dell'alunno o della famiglia e non deve esser giustificata da motivazioni valide (trasferimento all'estero, trasferimento ad altra scuola, passaggio al sistema dell'istruzione e formazione professionale, istruzione parentale). Il Ministero rende noti anche i dati oltre i 14 anni, con la cautela che in questo caso le statistiche non comprendono i ragazzi iscritti nel circuito della formazione professionale e regionale.

Per l'anno scolastico 2011-12 (ultimo anno reso disponibile dal Miur per questo specifico indicatore), il numero di alunni "a rischio di abbandono" risultava pari a 3.409 unità per la scuola secondaria di I grado (0,2% degli alunni iscritti a settembre) e a 31.397 unità per la scuola secondaria di II grado (1,2% degli alunni iscritti).²³ Nella secondaria di I grado, gli alunni "a rischio di abbandono" sono prevalentemente iscritti al secondo e al terzo anno; il fenomeno è più evidente nella scuola secondaria di secondo grado in cui l'abbandono interessa prevalentemente il terzo e quarto anno di corso. Come si osserva nel grafico 1, Il rischio di abbandono è più di cinque volte maggiore presso gli istituti professionali (2,36% degli iscritti) rispetto a quanto accade nei Licei (0,44%). Anche se non aggiornati, i dati raccolti dal Miur sono comunque significativi e sono in grado di offrire utili informazioni su un aspetto poco conosciuto del fenomeno.

Graf. 1 – Alunni a rischio di abbandono (% degli iscritti) per tipo di scuola della secondaria di II grado – A.S. 2011-2012



Fonte: MIUR – D.G. per gli Studi, la Statistica e i Sistemi Informativi – Servizio Statistico

Il fenomeno della dispersione scolastica non è l'unico aspetto di debolezza del sistema italiano dell'istruzione. In riferimento al tema del capitale formativo dei giovani, altri importanti aspetti riguardano il livello delle competenze acquisite nel corso degli studi, l'occupabilità dei neodiplomati e il proseguimento degli studi nei percorsi universitari. A tale riguardo, i dati della Commissione Europea mettono in evidenza importanti aspetti di debolezza, accanto a segnali positivi: dal 2012 al 2015 aumenta dal 21,9 al 25,3% la quota di giovani che consegue un diploma di istruzione "terziaria" (laurea o diplomi universitari). Il tasso di occupazione dei neodiplomati scende dal 54,1 al 48,5%. Rispetto ad altri Paesi, appare infine basso il livello degli *educational skill*: il 24,7% dei 15enni italiani ha risultati insufficienti in matematica; il 19,5% in lettura; il 18,7% nelle scienze.²⁴ Tra i giovani

²¹ https://ec.europa.eu/info/sites/info/files/european-semester_thematic-factsheet_early-school-leavers_en.pdf.

²² Disponibile in versione integrale in: www.camera.it

²³ Miur, Servizio Statistico, *Focus La dispersione scolastica*, giugno 2013.

²⁴ Commissione Europea, 2016, *Relazione di monitoraggio del settore dell'istruzione e della formazione 2016*. Italia; https://ec.europa.eu/education/sites/education/files/monitor2016-it_it.pdf.

che si rivolgono ai centri di ascolto Caritas il fenomeno della povertà educativa è particolarmente accentuato: infatti il 69,7% degli utenti di età compresa tra 18 e 24 anni può contare su bassi livelli di scolarizzazione, inferiore o uguale alla terza media inferiore. Quote alte di abbandono scolastico (o povertà educativa) si riscontrano sia tra le persone di cittadinanza italiana che tra giovani stranieri.

4. La disoccupazione

La disoccupazione in Italia rappresenta uno dei nodi più critici e problematici per i giovani. Le sue ricadute non sono solo di ordine economico ma anche psicologico, culturale e sociale.

Nel 2016 il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) si attesta al 37,8%²⁵. Tale valore, seppur in calo rispetto all'anno precedente, si discosta notevolmente dalla media europea ferma al 18,7%. Dal 2007 – anno che anticipa lo scoppio della crisi economica – ad oggi la situazione è decisamente precipitata: in soli nove anni il tasso di disoccupazione giovanile è salito di oltre 17 punti percentuali (dal 20,4% al 37,8%)²⁶.

Tale aumento risulta uno dei più alti d'Europa; la media UE è passata invece dal 15,9% al 18,7%²⁷. In termini di genere le ragazze registrano un tasso di disoccupazione più alto degli uomini (39,6% contro 36,4%); tuttavia il confronto tra gli anni 2007-2016 evidenzia il maggior sfavore dei maschi, che hanno visto raddoppiare il tasso di disoccupazione (+98,6%), a fronte di un aumento più contenuto di quello femminile (+69,9%). Molto elevata in Italia anche la disoccupazione tra i cosiddetti "giovani adulti", di età compresa tra i 25 ed i 34 anni, che si attesta al 17,7% (anno 2016)²⁸. Le situazioni di maggiore vulnerabilità occupazionale si palesano nelle regioni del Sud e delle Isole, dove si registrano anche i più alti livelli di povertà assoluta.

I dati relativi all'occupazione aggiungono ulteriori elementi sul tema dello svantaggio giovanile; dal 2007 ad oggi il tasso di occupazione, nella classe 15-34, è passato dal 50,8% al 39,9%. Al contrario, la classe dei 55-64enni è stata l'unica, anche in questi anni di recessione economica, a registrare un miglioramento (cfr. Tab. 1).

Nei primi mesi dell'anno 2017 i dati sulle Forze lavoro dell'Istat evidenziano timidi segnali di crescita; tuttavia, an-

che rispetto a questo, sottolineiamo che i tassi di occupazione tra i giovani sembrano crescere meno di quelli delle altre fasce d'età (confronto 2° trimestri 2016-2017)²⁹.

Tab. 1 – Tasso di occupazione per classi d'età (%) – Anni 2007-2016

CLASSI D'ETÀ	2007	2016
15-34	50,8	39,9
35-44	76,6	72,7
45-54	72,9	71,4
55-64	33,7	50,3

Fonte: Istat

Sull'emergenza "lavoro giovanile" l'allerta tra le istituzioni Europee appare alta. Nell'aprile 2016, durante la presentazione del Rapporto Annuale della Bce, Mario Draghi ha lanciato un allarme in tal senso, palesando il pericolo di una "lost generation", facendo proprio riferimento ai giovani disoccupati che, impossibilitati a lavorare, rischiano di disperdere il loro potenziale di capitale umano e sociale. *"Nonostante sia la generazione meglio istruita di sempre – dichiara il Presidente della Banca Centrale Europea – i giovani di oggi stanno pagando un prezzo troppo alto per la crisi. Per evitare di creare una "generazione perduta" dobbiamo agire in fretta"*³⁰.

Per rispondere al disagio occupazionale di molti giovani (e non solo), le Caritas diocesane e le Chiese locali, oltre a creare sportelli di orientamento/consulenza lavoro (attivi in oltre il 60% delle diocesi), si fanno promotrici sul territorio di azioni concrete che vanno dalla formazione e/o riqualificazione professionale fino alla promozione di strumenti di politica attiva del lavoro, come borse lavoro, stage (anche per soggetti svantaggiati); il tutto in collaborazione spesso con istituzioni pubbliche e realtà del terzo settore (cfr. capitolo 4). Nel 2016 le persone che si sono rivolte ai centri di ascolto Caritas con una età compresa tra i 18 ed i 34 anni rappresentano il 22,3% del totale (tale incidenza scende al 10,7% tra gli italiani, mentre sale al 31,5% tra gli stranieri); di questi il 69% risulta essere in cerca di una prima o nuova occupazione³¹.

²⁵ Dato annuale relativo al 2016; cfr. www.istat.it.

²⁶ Cfr. www.istat.it.

²⁷ <http://ec.europa.eu/eurostat>.

²⁸ Cfr. www.istat.it.

²⁹ Cfr. www.istat.it.

³⁰ <http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/rapporto-bce/2015-bce/ar2015it.pdf>

³¹ Dati provenienti da un campione stabile e selezionato (Panel) di centri di ascolto Caritas aderenti alla piattaforma informatica Ospoweb (in totale 120 CdA collocati in 87 diocesi d'Italia).

5. Neet, senza lavoro e senza studio

Le basse opportunità occupazionali (disoccupazione, precarietà, basse remunerazioni) del nostro Paese stanno impedendo ai giovani italiani di costruirsi un futuro, costretti continuamente a posticipare le tappe che connotano la maturità (autonomia economica, uscita dalla casa di origine, acquisto di una casa, creazione di un nuovo nucleo familiare, genitorialità).

In molti casi si tratta di persone che ormai alla soglia dei trent'anni non possono più, per questioni anagrafiche, definirsi giovani ma al tempo stesso neanche adulte, perché ancora lontane dall'autonomia e dall'indipendenza economica/familiare. Come si legge in un recente studio dell'Istituto Toniolo, i ventenni Neet si stanno trasformando in trentenni Nyna (Not Young and Not Adult), sciupando tempo, opportunità e vitalità e soprattutto bloccandosi in un "limbo" sempre più indefinito³².

In un confronto europeo è noto che l'Italia è il paese dell'Unione Europea con la più alta presenza di Neet: secondo i dati forniti dall'Eurostat, relativi al 2016, 3 milioni 278mila giovani (il 26 per cento della popolazione tra i 15 e i 34 anni) risultavano fuori dal circuito formativo e lavorativo.³³ Seguono paesi come la Grecia (25,6) e la Bulgaria (22,8%). Dissaggregando i dati su base macro-regionale si rileva come, sempre nell'anno 2016, il numero più elevato di giovani Neet era presente nel Mezzogiorno, con oltre un milione 820mila ragazzi in tale condizione, seguito dal Nord Ovest (574mila), dal Centro (506mila) e dalle regioni del Nord Est (377mila).

Fatta eccezione per le regioni del Centro, il fenomeno ha conosciuto un suo apice nel 2013, quando furono registrati 3 milioni 527mila giovani in condizione di Neet (di questi quasi due milioni erano residenti nelle sole regioni del Mezzogiorno). Negli anni successivi il numero complessivo di Neet nel nostro Paese è diminuito lievemente in modo progressivo (3 milioni 512mila nel 2014; 3 milioni 421mila nel 2015; 3 milioni 277mila nel 2016).

Nel complesso l'universo dei Neet è costituito in maggioranza da donne, con significative variazioni territoriali. A livello nazionale le donne rappresentano il 56,5% del totale (un milione 853mila). L'incidenza più elevata del genere femminile si registra nel Nord-est (65,3%), mentre la quota più bassa si colloca nel Mezzogiorno (53,4%).

La prevalenza delle donne all'interno dell'universo dei Neet è spiegabile in gran parte da fattori di carattere culturale: ancora oggi, secondo una cultura diffusa e radicata in molte regioni italiane, il ruolo sociale femminile si sviluppa prevalentemente su progettualità personali legate alla dimensione scuola-famiglia; all'interno di tale model-

lo culturale, la ricerca di un lavoro non è sempre centrale, anche perché in molte situazioni la componente femminile della famiglia è chiamata ad assumere ruoli e funzioni di assistenza e presa in carico dei componenti deboli del nucleo (compito che non è sempre richiesto ai componenti maschi). Non va inoltre dimenticato che all'interno dell'aggregato delle giovani Neet vi sono anche donne con figli, che risentono di una diffusa convinzione culturale secondo cui la cura dei figli è ritenuta appannaggio esclusivo delle madri. Un ulteriore fattore è legato al fatto che le giovani donne in Italia possono vantare un tasso di scolarità più elevato rispetto ai coetanei maschi e sono più spesso impegnate nel superamento dei concorsi pubblici, di cui attendono per anni l'esito (la preparazione per un concorso non è equiparata dal sistema statistico nazionale alla frequentazione di un percorso formale di studio, per cui il giovane impegnato in tale attività rientra nella categoria dei Neet).

Il fenomeno dei Neet è rintracciabile anche nel mondo dei servizi Caritas. È tuttavia difficile fornire un profilo quantitativo di tale presenza in quanto, come per altre tipologie di disagio giovanile, non sempre i ragazzi che condividono questo tipo di difficoltà si rivolgono direttamente ai centri Caritas per risolvere tale condizione problematica. Secondo una rilevazione ad hoc svolta nel 2015, la maggior parte dei Neet che rivolgono ai centri di ascolto sono maschi (56,2%) e stranieri (77,4%).³⁴ Un numero significativo di essi vive con ancora con i propri genitori (27,7%). I livelli educativi e formativi sono piuttosto bassi: quasi la metà ha un titolo di studio uguale o inferiore alla licenza media inferiore ed una quota dell'8,6% è addirittura analfabeta o privi di qualsiasi tipo di titolo di studio. Sul versante opposto, insiste una piccola quota di giovani laureati (4,9%).

6. Il diritto all'abitare

Il problema abitativo in Italia rappresenta una delle emergenze sociali di maggiore entità. È un fenomeno di disagio trasversale, che coinvolge certamente tutte le generazioni, anche se tra i giovani la difficoltà di accedere al bene casa determina una serie di ripercussioni, di particolare gravità, a livello del proprio progetto di vita, personale e familiare. Il problema è acuito dalla carenza di politiche strutturali nel settore dell'edilizia residenziale pubblica e dalla rigidità e l'esosità del mercato degli affitti, da anni in attesa di un piano nazionale di programmazione e riordino.

Purtroppo le statistiche a disposizione sul problema abitativo in Italia non includono sempre l'informazione sull'età della persona di riferimento. Di conseguenza non è agevole

³² <http://www.rapportogiovani.it/il-368-dei-giovani-al-sud-e-insoddisfatto-sospeso-tra-tradizione-e-cambiamento/>; cfr. Toniolo, 2017, *La condizione giovanile in Italia-Rapporto Giovani 2017*, Bologna, Il Mulino.

³³ http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Statistics_on_young_people_neither_in_employment_nor_in_education_or_training.

³⁴ Cfr. W.Nanni, S.Quarta, 2016, *Nel Paese dei neet*, Roma, Edizioni Lavoro.

descrivere in modo esaustivo le esatte dimensioni del coinvolgimento giovanile all'interno di tale problematica. Fanno eccezione a tale carenza le statistiche sulla grave marginalità abitativa (senza dimora e altre condizioni equiparabili), che invece includono spesso l'informazione sull'età della persona coinvolta dal disagio.

A livello generale europeo, senza scendere sul piano anagrafico, il rapporto dell'associazione "Housing Europe" (2015) stima in Italia la presenza di circa due milioni e mezzo di persone in situazione di grave difficoltà abitativa, afferenti soprattutto ai ceti sociali di reddito medio-basso³⁵. Altri dati prodotti da Federcasa, e frutto di faticose elaborazioni su dati locali e territoriali, non sempre facilmente integrabili tra di loro, stima in circa 650mila le famiglie che hanno fatto richiesta di casa popolare e che non hanno mai avuto una risposta, a causa della carenza di offerta residenziale a canone sociale. In effetti, da oltre quindici anni la produzione media di alloggi destinati al mercato sociale è ferma a 6mila unità per anno, mentre lo stock attualmente esistente di alloggi sociali appare complessivamente di cattiva qualità, con un gran numero di abitazioni bisognose di riparazioni e interventi strutturali di manutenzione³⁶. La difficoltà ad ottenere un accesso all'abitazione a costi ragionevoli determina tra i giovani difficoltà aggiuntive, legate soprattutto al differimento *sine die* dell'autonomia personale. Infatti, anche a causa di tali problematiche, l'Italia è uno dei paesi con la quota più alta di ragazzi che vivono ancora in casa con i loro genitori (65% della popolazione giovanile, compresa tra 18 e 34 anni di età)³⁷.

Per quanto riguarda invece gli inquilini dell'edilizia popolare pubblica, l'esperienza degli operatori sociali è concorde nell'evidenziare all'interno di tale universo una forte dose di disagio socio-economico. Sempre secondo i dati di Federcasa, sono circa 2 milioni gli inquilini dell'edilizia sociale che versano in situazione di vulnerabilità sociale; 140mila le persone con disabilità; 600mila inquilini sopra i 65 anni di età; 130mila inquilini provenienti da paesi esterni all'Unione Europea (tra cui si annoverano il 4% di famiglie con basso reddito, inferiore ai 10.000 euro per anno)³⁸. Anche in questo caso i giovani rimangono esclusi dal conteggio, ma risentono evidentemente di tale condizione, soprattutto per una serie di fattori che caratterizzano in senso negativo molti complessi di edilizia residenziale pubblica: le ridotte dimensioni delle abitazioni, l'ubicazione periferica, la scarsità di collegamenti e di servizi, ecc.

Nell'ambito dei servizi e dei centri di ascolto Caritas, secondo una rilevazione condotta nel 2015 sugli utenti resi-

denti presso una regolare abitazione, il 12% di tale universo segnalava la compresenza di otto o più gravi problematiche di tipo abitativo (assenza di cornice giuridica nel godimento del bene casa, cattive condizioni dell'abitazione, sfratto, pignoramento, sovraffollamento, sospensione delle utenze, ecc.).³⁹ All'interno di tale raggruppamento i giovani non sono sempre protagonisti in modo autonomo del disagio, in quanto ancora residenti in gran parte nella famiglia dei genitori. Spiccano tuttavia alcuni aspetti di criticità per i giovani:

- + il 27,5% delle famiglie in grave difficoltà abitativa ha al suo interno figli minorenni;
- + il 9,5% di tutte le persone che hanno forti difficoltà nel pagamento puntuale dell'affitto (o della rata di mutuo) ha un'età compresa tra 18 e 29 anni (corrispondente all'82,0% degli utenti di questa fascia di età);
- + sempre nella fascia di età compresa tra 18 e 29 anni:
 - il 12,8% vive in affitto senza regolare contratto;
 - il 13,0% non riesce ad accedere ad una casa popolare (pur avendo fatto domanda);
 - il 33,3% non ha avuto diritto a misure di assistenza economica nel settore abitativo (pur avendone fatto richiesta);
 - il 18,7% vive sotto sfratto;
 - il 20,6% impegna più del 70% delle proprie entrate economiche per le spese abitative.

7. Il doppio svantaggio dei giovani stranieri

I giovani di provenienza straniera rappresentano nel nostro Paese uno dei gruppi sociali a maggiore rischio di povertà economica ed esclusione sociale. Tale propensione è riconducibile, soprattutto nelle fasce di età più giovani, alla situazione di svantaggio socio-economico che caratterizza molte delle comunità straniere presenti nel nostro Paese. In effetti, sin dallo scoppio della crisi economica, nel 2008, un numero crescente di famiglie straniere è stato colpito dalla perdita del lavoro, da cui lo sviluppo di ulteriori fenomeni e situazioni di fragilità sociale (abbandono scolastico, migrazione forzata sul territorio italiano, ritorno al paese di origine, ecc.).

Il dato sulla povertà dei giovani stranieri non è facilmente rintracciabile nelle statistiche fornite dall'Istat. Nelle

³⁵ <http://www.housingeurope.eu/resource-468/the-state-of-housing-in-the-eu-2015>.

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ Eurostat, 2014.

³⁸ Ufficio Statistica Federcasa (2011). http://www.federcasa.it/news/una_casa_per_tutti/FEDERCASA_alloggio_sociale.pdf.

³⁹ Cfr. M. Auriemma, W. Nanni, M. Petterlin, 2016, *Un difficile abitare. Rapporto 2015 sul problema casa in Italia*, Roma, Edizioni lavoro.

pubblicazioni di tale istituto, sia quelle relative alla povertà assoluta e relativa che quelle che si soffermano sulle condizioni di vita e di reddito delle famiglie, le informazioni sulla provenienza nazionale e sulla classe demografica non vengono sempre incrociate tra di loro, determinando l'impossibilità di quantificare l'entità dei fenomeni di povertà tra persone di nazionalità non italiana all'interno di determinate classi di età (cfr. capitolo 1). Allo stesso modo, il database su povertà e deprivazione materiale curato da Eurostat, che aggiorna sulla distanza di ciascun Paese dell'Unione dai cosiddetti obiettivi "Europa 2020", offre la possibilità di selezionare il gruppo anagrafico di riferimento dei dati (in questo caso, la classe 15-29 anni), ottenendo in questo modo preziose informazioni aggiuntive rispetto a quanto disponibile nelle pubblicazioni Istat, ma non consente di distinguere sempre la provenienza nazionale delle persone colpite da povertà e deprivazione materiale. I limiti conoscitivi sopra indicati, tranne poche eccezioni (si pensi all'abbondante mole di dati disponibili sulla frequentazione scolastica degli stranieri), sono comuni anche ad altri fenomeni e ambiti di vita e determinano nel loro complesso una sostanziale *invisibilità* del giovane straniero nel repertorio della statistica pubblica.

Basandoci sui dati di sfondo a disposizione, possiamo comunque affermare che nel 2016 (ultimo anno disponibile) il 25,7% delle famiglie composte da soli stranieri si collocava sotto la soglia della povertà assoluta, mentre lo stesso tipo di situazione era vissuta dal 4,4% delle famiglie composte da soli italiani. Dal 2014 al 2016 la povertà assoluta tra le famiglie straniere è aumentata di 2,3 punti percentuali⁴⁰.

Nel caso delle statistiche raccolte nel mondo Caritas, è evidenziabile una presenza significativa dei ragazzi stranieri. Su un totale di 189.101 utenti dei centri di ascolto Caritas transitati nel corso del 2016, i giovani stranieri di 18-34 anni di età sono 32.334, pari al 17% del totale (mentre i coetanei italiani sono 8.269 e costituiscono uno scarno 4,5% del totale). Non dimentichiamo inoltre che alcuni giovani stranieri in situazione di disagio, specie quelli di più giovane età, non si rivolgono direttamente alla Caritas: come accade anche per i loro coetanei italiani, sono in genere i genitori a chiedere un aiuto, a nome anche degli altri componenti della famiglia. I giovani di origine straniera presso i CdA sono provenienti soprattutto dal Marocco (15,7%), seguiti da Romania, Nigeria, Albania, Pakistan, Senegal, Mali, Tunisia, Gambia, Ucraina (cfr. capitolo 3).

Un ulteriore aspetto di debolezza dei giovani stranieri nel nostro Paese, spesso trascurato dal dibattito scientifico e mass mediale, risiede nel numero elevato di ragazzi stranieri che non studiano e non lavorano. Secondo il dato Istat,

nel 2016 i Neet di provenienza straniera erano circa 555.000, e costituivano il 16,8% del totale di tutti i Neet di età compresa tra 15 e 34 anni (3.277.000). Il dato è di poco superiore al valore medio di incidenza percentuale dei giovani stranieri sulla popolazione complessiva di pari età (12,4%)⁴¹.

8. Rifugiati e richiedenti asilo di nuova generazione

Rispetto all'immigrazione, accanto alle fragilità dei ragazzi stranieri di seconda generazione appena analizzate, si sommano le situazioni più estreme di coloro che – sempre giovanissimi – arrivano nel nostro Paese come rifugiati/ richiedenti asilo, spesso a causa di guerre, conflitti, disastri naturali. Secondo i dati del Ministero degli Interni, nel corso del 2016 gli sbarchi sulle coste italiane sono stati 181.436 (il 18% in più rispetto al 2015). A partire da luglio 2017, dopo anni di crescita costante, sembra registrarsi un cambio di tendenza; nei primi otto mesi del 2017 sono stati contati 99.119 sbarchi, il 13,9% in meno rispetto ai primi otto mesi dello scorso anno. Sulle cause di tale decremento vi sono diverse spiegazioni ed interpretazioni: c'è chi lo attribuisce al codice sulle ONG e agli accordi con la Libia del Governo italiano e chi (come ad esempio l'OIM) alla chiusura delle frontiere di molti Paesi africani, che impedirebbe a molti migranti di raggiungere la Libia.

I richiedenti asilo da gennaio ad agosto sono stati 95.419; tra loro 10.751 (l'11,3%) risultano minorenni (accompagnati/ non accompagnati). Provengono per lo più da: Nigeria, Bangladesh, Cosa d'Avorio, Pakistan, Senegal, Gambia, Guinea⁴².

Sul fronte dell'accoglienza di richiedenti asilo e profughi la Chiesa italiana ha offerto una risposta vasta e diversificata. Secondo gli ultimi dati disponibili riferiti all'anno 2016, sono state circa ventimila le persone accolte nelle diocesi in varie modalità: presso strutture in collegamento con le Prefetture, presso CAS (Centri di Accoglienza Straordinaria), SPRAR (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati), parrocchie e/o famiglie (cfr. capitolo 5).

Accanto a tale sostegno può essere citata anche tutta l'attività di assistenza dei centri di ascolto Caritas. Nel 2016 i profughi/ richiedenti asilo – spesso solo in transito nel nostro Paese – intercettati dai CdA sono stati 19.846. Di questi l'87,6 % ha un'età inferiore ai 34 anni. I loro profili socio-anagrafici tratteggiano situazioni di profonda e marcata vulnerabilità. Si tratta molto spesso di persone sole, celibi (77,6%) – data la giovane età – e senza figli (70,4%); quasi la metà è senza dimora (48%). Molto basso risulta il loro capitale sociale e culturale. Numerosi i casi di analfa-

⁴⁰ Istat, 2017, *La povertà in Italia. Anno 2016*.

⁴¹ Eurostat, Table "NEET young people neither in employment nor in education and training", July 2017.

⁴² Fonte: Ministero dell'Interno. Cfr. <http://www.libertacivilimmigrazione.dlci.interno.gov.it/it/documentazione/statistica/i-numeri-dellasil>.

betismo (20%), nessun titolo (10,2%) o di modesta scolarità (licenza elementare 20,6%). Delle persone giovani ascoltate quasi tutte, come prevedibile risultano senza un'occupazione (92,9%). In termini di bisogni prevalgono le situazioni di povertà economica (coincidenti per lo più con la povertà estrema e la mancanza di reddito) e di grave disagio abitativo (nel senso che non si ha un posto dove poter stare). Si tratta dunque di situazioni particolari, coincidenti con una povertà estrema di chi non ha in sé gli strumenti culturali né materiali per contrastarla.

9. Vecchie e nuove dipendenze

Accanto alle questioni di ordine materiale ed economico, i giovani – e ancor più gli adolescenti – in un momento di importanti trasformazioni fisiche e psichiche, possono essere toccati anche da altre forme di vulnerabilità; tra queste in primis possiamo annoverare il problema delle dipendenze che, come vedremo, possono essere di vari tipi.

Secondo i dati Istat, in Italia il 6,8% dei ragazzi tra i 14 ed i 17 anni risulta essere un fumatore, con una media giornaliera di 6,7 sigarette. Nella fascia di età tra i 18 ed i 34 anni la percentuale sale al 23,1% (con un consumo medio di oltre 9 sigarette)⁴³. Lo stesso Istituto nazionale di Statistica evidenzia poi che il 19,4% dei giovani italiani (11-17 anni) assume un comportamento di consumo di alcol a rischio (tra i maschi la percentuale sale al 21,5%)⁴⁴.

Rispetto al consumo di droghe i dati risultano ancora più allarmanti. Secondo lo studio ESPAD® Italia⁴⁵, nel 2015 il 34% degli studenti italiani tra i 15-19 anni ha utilizzato almeno una sostanza psicoattiva illegale nel corso della propria vita (maschi: 39%; femmine: 28%)⁴⁶. Tra le sostanze illegali, quella maggiormente utilizzata è la cannabis, seguita da cocaina, stimolanti e allucinogeni, mentre l'eroina è quella meno diffusa⁴⁷.

Oggi, accanto a tali gravi forme di dipendenza, si aggiungono poi le cosiddette “nuove dipendenze”, in cui non è implicato l'intervento di alcuna sostanza chimica (es. gioco

d'azzardo patologico, shopping compulsivo, dipendenza da internet, dal sesso, dal lavoro ed anche le dipendenze relazionali). Tra tutte, quella che risulta essere più insidiosa per i giovani è l'*Internet Addiction Disorder* (IAD), la dipendenza psicologica dal web, che si manifesta con comportamenti specifici, come il bisogno di rimanere “connessi” il più a lungo possibile accanto alla presenza di sintomi di astinenza: depressione, angoscia, insonnia, ansia, irascibilità.

Alcuni studi empirici evidenziano come un'alta percentuale di giovani oggi rischia di entrare nella categoria dei “drogati del web”, perdendo la cognizione del tempo quando sono connessi e/o sentendosi irrequieti, nervosi e tristi se impossibilitati ad accedervi; per i più piccoli (under 15), accanto a tutto ciò si aggiunge anche il rischio, dopo ore di navigazione, di confondere il piano della fantasia con quello della realtà⁴⁸.

Secondo gli ultimi dati Eurostat, nel nostro Paese l'89% dei ragazzi tra i 16 ed i 24 anni utilizza internet quotidianamente (anno 2016). Tale valore, pur essendo molto alto, è leggermente al di sotto della media europea (92%). Sia in Italia che in Europa, tuttavia, la percentuale dei giovani “connessi” è in costante aumento dal 2011 (rispettivamente +11,2% e +13,6%). Essendo ormai internet una parte integrante della vita di giovani e adolescenti, lo stesso sopracitato studio ESPAD, dedicato alle dipendenze tradizionali, ha previsto un focus specifico sulle varie attività svolte on-line; da tale indagine emerge che tra i ragazzi prevale l'uso dei social media, seguono le attività streaming/scaricamento/ricerche di informazioni/navigazione, il “gaming”⁴⁹ e – anche se in quote contenute – il gioco d'azzardo on-line. Rispetto al gioco d'azzardo – che rientra a pieno titolo nell'ambito delle nuove dipendenze – lo stesso studio evidenzia come in Italia quasi un giovane su due (nella fascia 15 – 19 anni) nel 2015 abbia giocato d'azzardo almeno una volta nella vita (esattamente il 48,9% del totale); quattro su dieci lo hanno fatto nell'anno precedente la rilevazione⁵⁰.

Rispetto al tipo di gioco, gli studenti hanno preferito principalmente il “Gratta e vinci”, reperibili facilmente nei bar, negli autogrill o nei supermercati; seguono poi con inci-

⁴³ Cfr. Istat, Indagine Multiscopo sulle famiglie “Aspetti della vita quotidiana”. Anno 2015.

⁴⁴ https://www.istat.it/it/files/2015/04/statistica_report_alcol_2014.pdf?title=Uso+e+abuso+di+alcol+-+16%2Fapr%2F2015+-+Testo+integrale.pdf.

⁴⁵ I dati presentati sono pubblicati nell'ultimo rapporto del progetto ESPAD (European School Survey Project on Alcohol and Other Drugs) che ha coinvolto oltre 96mila studenti di 35 Paesi europei. Il coinvolgimento dei ragazzi è avvenuto nelle scuole rispondendo ad un questionario anonimo condotto in Italia dall'Istituto di fisiologia clinica del Consiglio nazionale delle ricerche (Ifc – Cnr); cfr. www.espad.org.

⁴⁶ <http://www.politicheantidroga.gov.it/media/758533/1%20-%20relazione%20annuale%20al%20parlamento%202016%20sullo%20stato%20delle%20tossicodipendenze%20in%20italia.pdf> (pp. 139-166).

⁴⁷ Rispetto ai trend temporali, lo studio ESPAD evidenzia: una stabilizzazione nel 2015 dell'uso della cannabis dopo il forte incremento registrato nel 2003 (per i ragazzi) e nel 2007 (per le ragazze); per le droghe pesanti dopo la marcata crescita registrata dal 1995 al 2003, le percentuali dei fruitori sono oggi in leggera diminuzione; <https://www.ificnr.it/images/spotlight/2016/ESPAD%202015%20Report.pdf>.

⁴⁸ http://www.azzurro.it/sites/default/files/Materiali/InfoConsigli/Ricerche%20e%20indagini/sintesi_indagine_telefono_azzurroeurispes_2011.pdf.

⁴⁹ Per *gaming* si intende l'uso dei video giochi on-line.

⁵⁰ Ricordiamo che il gioco d'azzardo non coincide con il gioco d'azzardo patologico; per gioco d'azzardo si intendono quelle attività ludiche in cui ricorre il fine di lucro e nelle quali la vincita o la perdita è in prevalenza aleatoria, mentre l'abilità ha un'importanza trascurabile; il gioco d'azzardo patologico è un disturbo comportamentale (del controllo degli impulsi) caratterizzato dall'incapacità di resistere alla tentazione “persistente e, ricorrente e maladattiva” di giocare somme di denaro elevate.

denze decrescenti le scommesse legate agli eventi sportivi, il Gioco del Bingo e il Totocalcio/Totogol. Non irrisoni tuttavia anche i casi di giovani che hanno sperimentato Lotto/Superenalotto, Poker Texano e New Slot.

Per rispondere ad alcune di tali inedite forme di dipendenza, stanno nascendo centri di cura e prevenzione ad hoc per giovani e meno giovani. Rispetto allo IAD (*Internet Addiction Disorder*), nel 2009 a Roma è stato aperto il primo ambulatorio per bambini ed adolescenti vittime della dipendenza da internet del Policlinico Gemelli⁵¹.

Anche nel mondo Caritas si evidenziano delle attenzioni in tal senso, che coincidono per lo più con momenti di sensibilizzazione/informazione/formazione per giovani, studenti, cittadini e per gli stessi operatori dei servizi Caritas (cfr. capitolo 4).

⁵¹ http://www.policlinicogemelli.it/news_dett.aspx?id=AFABD133-3A40-41B9-BB9A-9C4791BFB90A.

3. I poveri incontrati nei Centri di Ascolto Caritas

I dati del 2016 e una lettura di confronto dei semestri 2016-2017

Come di consueto nei Rapporti e nelle pubblicazioni di Caritas Italiana, accanto alle fonti della statistica pubblica viene dato ampio spazio a quelle preziose informazioni raccolte quotidianamente nei centri di ascolto Caritas, “luoghi privilegiati in cui si tessono relazioni con i poveri”. I centri di ascolto, spesso definiti come “antenne” sui territori, rappresentano infatti il punto di riferimento per molte persone in difficoltà; le attività svolte sono diverse, vanno dall’ascolto all’orientamento, alla emergenza, all’accoglienza. La peculiarità dei CdA Caritas è proprio quella di fare dell’ascolto il cuore della relazione di aiuto; chi ascolta e chi è ascoltato sono coinvolti, con ruoli diversi, in un progetto che punta ad un percorso di “liberazione” dal bisogno.

Da questo conseguono poi le altre funzioni specifiche: la presa in carico delle storie di sofferenza e la definizione di un progetto personalizzato; l’orientamento verso una rilettura delle reali esigenze; l’accompagnamento di chi sperimenta la mancanza di punti di riferimento e di interlocutori; una prima risposta per i bisogni più urgenti e la ricerca di soluzioni più indicate, anche attraverso il coinvolgimento delle comunità e del territorio. I dati che vengono sistematicamente raccolti dagli operatori nell’arco di questo articolato percorso sono quindi una fonte unica e preziosa per approfondire il tema della povertà, sebbene non possano essere considerati esaustivi rispetto a tutta la realtà del fenomeno nel territorio. Secondo gli ultimi aggiornamenti realizzati all’interno della piattaforma on-line *Osporisorse*¹, promossa da Caritas Italiana, i centri di ascolto ecclesiali in Italia sono 3.250². I dati che verranno presentati in questo contributo non si riferiscono però all’intero universo, ma ad un gruppo consistente di esso, composto da 1.801 CdA in rete con la raccolta dati. È dal 2006 che vengono pubbli-

cate con regolarità le informazioni raccolte presso i punti di ascolto Caritas. Tuttavia, se nei primi anni si poteva far riferimento ad un numero limitato di strutture, nel corso del tempo la loro consistenza numerica è aumentata gradualmente, rafforzando così la base empirica attraverso la quale poter sviluppare studi e riflessioni³. E la crescita è evidente anche da un anno all’altro; nel Rapporto Povertà 2016 i CdA coinvolti nell’analisi erano 1.649⁴. Questo, se da un lato può essere ricondotto all’implementazione di diversi e più efficaci sistemi informatici, a supporto dell’attività di ascolto e di raccolta delle informazioni, dall’altro si collega alla ormai diffusa sensibilità al “dato” maturata nelle diocesi. Sono sempre più numerose, infatti, le Caritas diocesane che in Italia svolgono in modo stabile attività di osservazione e studio delle povertà. A dimostrazione di ciò si possono annoverare molteplici report e dossier che annualmente vengono prodotti a livello locale e regionale, basati anche su quanto raccolto nelle strutture di ascolto; alcuni di questi verranno citati anche nel presente contributo (cfr. www.caritas.it).

1. I poveri ascoltati nei Centri di Ascolto Caritas, uno sguardo d’insieme

Nel corso del 2016 le persone accolte ed accompagnate presso i centri di ascolto in rete sono state 205.090. I dati sono stati registrati, come detto, presso 1.801 CdA, collocati in 180 diocesi italiane, che corrispondono all’82,5% delle Caritas diocesane⁵. Rientrano nell’analisi CdA diversi per dimensioni, destinatari e/o tipo di attività. I piccoli centri di tipo parrocchiale rappresentano quasi la metà del totale (esattamente il 45,9%); seguono le realtà più grandi di tipo diocesano: semplici centri di ascolto o strutture più arti-

¹ *Osporisorse* è una sezione on-line della piattaforma *Ospoweb* – promossa da Caritas Italiana – aperta agli operatori ecclesiali del territorio, in grado di registrare le risorse di una diocesi in ambito socio-assistenziale, socio-sanitario e sanitario; offre informazioni aggiornate e fruibili, allo scopo di orientare le persone prese in carico verso servizi/risorse adeguati rispetto alle caratteristiche e all’entità del bisogno (cfr. www.caritas.it).

² Dato aggiornato ad ottobre 2017.

³ Nel rapporto pubblicato nel 2006 i CdA considerati nell’analisi erano 241; cfr. Caritas Italiana, Fondazione Zancan, 2006, *Vite Fragili*, Bologna, Il Mulino.

⁴ Cfr. Caritas Italiana, 2016, *Vasi comunicanti*, Teramo, Edizioni Palumbi.

⁵ Il dettaglio delle diocesi partecipanti è riportato in allegato (cfr. allegato 1).

I dati presentati provengono dalle seguenti piattaforme informatiche: *Ospoweb* (sistema nazionale promosso da Caritas Italiana), *Mirod* (Toscana), *Oscar* (Como), *Oscar* (diocesi di Milano), *Oscar3* (Triveneto), *Ospo3* (Campania), *Rospo* (Piemonte), *Sincro* (Brescia), *Sis* (diocesi di Roma). Tali sistemi operativi condividono la stessa classificazione nella sezione anagrafica e in quella relativa a bisogni- richieste- interventi, su cui viene articolata la riflessione nazionale. Si ringraziano per la collaborazione gli operatori diocesani e regionali che hanno contribuito alla costruzione del capitolo fornendo a Caritas Italiana i dati estratti dalle varie piattaforme in uso: Livia Brembilla, don Francesco Gipponi, Alessandro Maestroni (Lombardia), Michele Brescianini (Caritas Brescia), Ciro Grassini (Campania), Simone Iannone (Caritas Roma), Elisabetta Larovere (Caritas Ambrosiana), Francesco Paletti (Toscana), Marina Marchisio (Piemonte), Giuseppe Menafra (Caritas Como), Massimo Pezzot (Triveneto), Alberto Fabbiani (Con2b, amministratore del sistema *Ospoweb* di Caritas Italiana).

colate collegate a vari servizi quali ad esempio le mense, i centri di erogazione, centri di accoglienza (26,7%); in ultimo si contano i centri di tipo vicariale/zonale, che rappresentano il 19,9%. In termini di persone, le strutture diocesane sono quelle che hanno incontrato il numero più elevato di poveri (53,9%) (cfr. Tab. 1). Come facilmente intuibile, i centri parrocchiali, conosciuti spesso solo dalle persone che gravitano nel territorio della parrocchia, hanno un bacino di utenza decisamente più contenuto rispetto a quelli grandi e strutturati, al cui interno oltre ai volontari prestano servizio anche operatori professionali.

Tab. 1 – I centri di ascolto Caritas in rete per livello territoriale e numero di persone incontrate nel 2016 (valori assoluti e %)

Livello territoriale	Centri di ascolto		Persone ascoltate	
	v.a.	%	v.a.	%
Diocesani	480	26,7	110.689	53,9
Zonali/vicariali	358	19,9	41.921	20,5
Parrocchiali	827	45,9	39.578	19,3
Senza indicazione	136	7,5	12.902	6,3
Totale	1.801	100,0	205.090	100,0

Rispetto alla localizzazione territoriale i CdA garantiscono ormai una buona copertura regionale; risultano infatti collocati in tutte le 16 regioni ecclesiastiche d'Italia⁶. Le aree che contano il più alto numero di centri di ascolto sono quelle dove sono situate la maggior parte delle grandi città o aree metropolitane: Lombardia, Lazio, Toscana, Emilia Romagna e Triveneto (cfr. Tab. 2).

Il numero delle persone incontrate a livello regionale è tendenzialmente proporzionale al numero di CdA in rete con la raccolta dati. L'unica evidente eccezione è quella della Liguria, nella quale risulta localizzato il 5% dei centri e ben oltre il 15% delle persone ascoltate nel corso di tutto il 2016. La particolarità di questa situazione è data in modo specifico dalla diocesi di Ventimiglia – San Remo, al confine con la Francia, che dal maggio 2016 ha vissuto una situazione davvero eccezionale in termini di emergenza profughi. A seguito della decisione della Prefettura di concedere l'accesso al centro di accoglienza allestito alla stazione (poi progressivamente chiuso) solo a quanti fossero disposti a chiedere la protezione internazionale in Italia (un numero davvero esiguo), le persone in transito hanno iniziato ad accamparsi lungo il confine italo-francese in attesa di poter attraversare le frontiere, cosa che è diventata sempre più ardua a seguito dell'inasprimento dei controlli da parte delle autorità francesi (dopo gli attentati del 2016).

Così, per la diocesi di Ventimiglia- San Remo si è avviata un'esperienza di accoglienza davvero particolare; sono state aperte le porte della Parrocchia di Sant'Antonio che, in soli otto mesi, ha accolto più di 10mila persone⁷.

In due soli centri di ascolto della diocesi sono state registrate oltre 15mila schede, per lo più di profughi sudanesi in transito verso la Francia. Data la particolarità di questi due CdA, sia in termini di persone accolte che di modalità di intervento, riteniamo opportuno dedicare a tali contesti un'attenzione specifica, separandoli dall'analisi complessiva (vedi Zoom a pag. 40).

Tab. 2 – Numero di centri di ascolto in rete e numero di persone incontrate per regione e macroregione (valori assoluti e %)

	Numero CdA		Persone incontrate	
	v.a.	%	v.a.	%
Abruzzo- Molise	53	2,9	6.586	3,2
Basilicata	27	1,5	1.783	0,9
Calabria	38	2,1	3.694	1,8
Campania	76	4,2	6.560	3,2
Emilia-Romagna	137	7,6	21.499	10,5
Lazio	216	12,0	23.233	11,3
Liguria	91	5,1	31.688	15,5
Lombardia	195	10,8	24.803	12,1
Marche	122	6,8	11.983	5,8
Piemonte-Valle d'Aosta	105	5,8	10.454	5,1
Puglia	99	5,5	5.552	2,7
Sardegna	80	4,4	7.262	3,5
Sicilia	115	6,4	6.784	3,3
Toscana	256	14,2	22.926	11,2
Triveneto	121	6,7	14.717	7,2
Umbria	67	3,7	5.566	2,7
Totale	1.801	100,0	205.090	100,0
Nord	650	36,1	103.161	50,3
Centro	663	36,8	63.708	31,1
Mezzogiorno	488	27,1	38.221	18,6

⁶ Nel dettaglio le regioni ecclesiastiche sono: Abruzzo-Molise, Basilicata, Calabria, Campania, Emilia-Romagna, , Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte-Valle d'Aosta, Puglia, Sardegna, Sicilia, Toscana, Triveneto (Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Trentino Alto- Adige), Umbria.

⁷ Cfr. Caritas Italiana, 2016, *Vasi comunicanti*, Teramo, Edizioni Palumbi.

2. I profili socio-anagrafici delle persone ascoltate

Gli individui ascoltati in situazioni di ordinarietà, scorponando i dati relativi ai due particolari centri della diocesi di Ventimiglia, sono stati 189.101; di questi il 46% ha fatto riferimento a CdA del Nord Italia, il 33,7% a strutture collocate nelle regioni del Centro e il 20,2% a servizi del Mezzogiorno.

Come evidenziato anche in precedenti rapporti, va ribadito che il forte sbilanciamento dell'utenza verso il Settentrione non rispecchia una situazione di maggiore vulnerabilità di queste aree ma è ascrivibile al maggior numero e ricettività dei centri attivi e anche alla più alta presenza di stranieri in queste zone. Come in passato, anche nel 2016 i centri di ascolto sembrano intercettare due diversi profili di povertà da Nord a Sud: un Settentrione e un Centro per i quali il volto delle persone aiutate coincide per lo più con quello degli immigrati (in queste macroregioni gli stranieri rappresentano rispettivamente il 62,6% e il 62,1% del totale); un Mezzogiorno più povero, con più alti tassi di disoccupazione e con una minore incidenza di stranieri, dove a chiedere aiuto sono per lo più famiglie di italiani (68,1%) (cfr. Tab. 3).

In questi anni crisi economica, tuttavia, anche le regioni del Nord e del Centro hanno rilevato un incremento evidente del peso degli italiani⁸. A tal proposito la Caritas diocesana di Rimini nel suo ultimo rapporto diocesano (2016) ha evidenziato come in soli sei anni si sia registrato un incremento sul territorio del 92,6% delle presenze autoctone. Si legge nel report: “[...] non si tratta più di persone che sono di passaggio, quanto di singoli e famiglie residenti che non sanno come affrontare la quotidianità perché prive di reddito”⁹.

Analogamente, nella diocesi di Milano la Caritas Ambrosiana, attraverso una lettura diacronica dei dati dal 2008 al 2015, evidenzia la forte diminuzione dell'incidenza straniera (passata dal 74% al 63%)¹⁰. Al contrario, alcune Caritas diocesane del Mezzogiorno (ad esempio quella di Alghero) negli ultimi anni registrano un incremento del peso degli stranieri. Tali tendenze trovano una giustificazione nell'aumento dei permessi di soggiorno (sia quelli con scadenza che quelli di lunga durata) registrato proprio in queste aree (Lazio, Sicilia, Campania, Calabria, Basilicata, Puglia, Molise, Sardegna) a fronte di un aumento più contenuto o di una diminuzione (per i permessi di soggiorno a scadenza) nelle

regioni del Settentrione¹¹. Sembrano dunque emergere in questi anni di post-crisi economica degli elementi inediti che tendono a sfumare le differenze Nord-Sud.

Tab. 3 – **Persone ascoltate nei CdA per cittadinanza e macroregione – Anno 2016 (%)**

	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia
Cittadinanza italiana	36,2	36,8	68,1	42,8
Cittadinanza straniera	62,7	62,1	31,4	56,2
Altro*	1,1	1,1	0,5	1,0
Totale (Valori assoluti)	100,0 (85.072)	100,0 (61.837)	100,0 (36.772)	100,0 (183.681)

*Apolidi, doppia cittadinanza
Dati mancanti: 5.420

Tra gli stranieri risultano due le nazionalità prevalenti, in linea con gli anni passati: quella marocchina (19,2%) e quella romena (13,6%); quest'ultima risulta ancora in diminuzione rispetto ad un anno fa, a fronte di una stabilità mantenuta a livello nazionale in termini generali di presenze¹². Tra le prime dieci nazionalità risultano poi: Albania (7,0%), Nigeria (6,0%), Ucraina (4,8%), Tunisia (4,1%), Senegal (3,7%), Perù (2,5%), Pakistan (2,3%), Ecuador (2,0%) (cfr. Tab. 4). Complessivamente diminuiscono gli stranieri provenienti dall'Est Europa, a fronte di un incremento degli africani. A dimostrazione di ciò si può evidenziare come appena dieci anni fa il peso dei romeni e marocchini nei CdA era pressoché invertito (rispettivamente 18,3% e 13,6%)¹³.

Ancora oggi, comunque, le percentuali più significative nei CdA Caritas sono quelle delle nazionalità con percorsi migratori di lungo corso nel nostro Paese (Marocco, Romania, Albania), che coincidono solo in parte con i profili delle nazionalità dei richiedenti protezione internazionale (Nigeria, Senegal, Pakistan). Tuttavia l'evidente incremento del peso di alcune cittadinanze, come ad esempio quella marocchina, se da un lato può giustificarsi con la maggiore criticità in cui versano oggi tali comunità residenti¹⁴, dall'altro può anche essere spiegato (soprattutto in alcune zone) con i nuovi ingressi, come testimoniano i dati dell'incremento delle richieste di asilo di queste stesse nazionalità. Dal 2015 al 2016 le cittadinanze che hanno registrato il maggiore incremen-

⁸ Solo un anno fa gli italiani nel Nord rappresentavano il 34,8% contro il 36,2% di quest'anno; cfr. Caritas Italiana, 2016, *Vasi comunicanti*, Teramo, Edizioni Palumbi.

⁹ Cfr. Caritas diocesana di Rimini, Rapporto povertà 2016, *Poveri, malati e soli*, p. 14; <http://www.caritas.rimini.it/wp-content/uploads/RAPPORTO.2016.pdf>.

¹⁰ Cfr. <http://www.caritasambrosiana.it/Public/userfiles/files/slide%20XV%20rapporto%20povert%C3%A0.pdf>.

¹¹ Cfr. Caritas, *Migrantes*, 2017, *XXVI Rapporto immigrazione 2016. Nuove generazioni a confronto*, Tau editrice, Perugia.

¹² Secondo i dati pubblicati sul sito di Demostat le prime dieci nazionalità per presenze in Italia sono: Romania (23,1%), Albania (8,9%), Marocco (8,3%), Cina Rep. Popolare (5,6%), Ucraina (4,6%), Filippine (3,3%), India (3,0), Moldova (2,7%), Bangladesh (2,4%), Egitto (2,2%); cfr. www.demostat.it.

¹³ Cfr. Caritas Italiana, 2006, *Vite fragili*, Bologna, Il Mulino.

¹⁴ La cosa viene evidenziata nel Rapporto Caritas 2016 della Delegazione Emilia-Romagna; cfr. Delegazione Emilia Romagna, 2016, *Tra luci e ombre – 6 Dossier povertà dell'Emilia Romagna*; cfr. <http://www.caritas-er.it/itc-content/uploads/2016/12/Rapporto2015-2016.pdf>.

to del numero di richieste protezione internazionale sono state: Eritrea (+925%), Camerun (+493%), El Salvador (+428%), Sudan (+267%), Sierra Leone (+259%), Guinea (+255%), Somalia (+222%) Siria (+220%), Iraq (+192%), Marocco (+158%)¹⁵.

Rispetto al permesso di soggiorno si conferma abbastanza alta la percentuale di chi è in una situazione di regolarità giuridica o perché in possesso di un permesso di soggiorno (73,3%) o perché cittadino dell'Unione Europea con iscrizione anagrafica (4,7%); risulta, invece, contenuta la quota di chi è privo di un permesso di soggiorno (8,4%) o di chi dichiara di non aver adempiuto alla formalità dell'iscrizione anagrafica (1,5%). C'è da dire tuttavia che il dato sul permesso di soggiorno registra spesso un'alta percentuale di casi mancanti (per il 2016 sono stati quasi 45mila le schede dove il dato non era riportato); questo a nostro avviso potrebbe celare una maggiore quota di casi di irregolarità giuridica.

Tab. 4 – **Stranieri ascoltati nei CdA per nazionalità** (valori assoluti e %)

Nazionalità	v.a.	%
Marocco	19.853	19,2
Romania	14.026	13,6
Albania	7.266	7,0
Nigeria	6.215	6,0
Ucraina	4.951	4,8
Tunisia	4.196	4,1
Senegal	3.849	3,7
Perù	2.581	2,5
Pakistan	2.325	2,3
Ecuador	2.089	2,0
Altre nazionalità	35.883	34,8
Totale	103.234	100,0

Delle persone incontrate oltre il quaranta per cento (43,8%) risulta essere un nuovo utente, quindi incontrato per la prima volta nel corso del 2016; il 33% ha, invece, una “storia assistenziale” molto più lunga, della durata di tre anni o più, anche se magari discontinua (cfr. Tab. 5).

Disaggregando questo dato in base alla cittadinanza non si notano differenze troppo marcate: tra gli stranieri risulta un po' più alta la quota di chi ha una carriera di povertà più lunga (34,1% contro il 31,1% degli italiani) (cfr. Tab. 5).

Tab. 5 – **Persone ascoltate nel 2016 per storia assistenziale e cittadinanza (%)**

	Cittadinanza italiana	Cittadinanza straniera	Altro	Totale
Nuovi ascolti	43,6	44,3	33,6	43,8
1-2 anni	25,3	21,6	19,5	23,2
3 anni e più	31,1	34,1	46,9	33,0
Totale (Valori assoluti)	100,0 (76.912)	100,0 (100.698)	100,0 (1.727)	100,0 (179.337)

Dati mancanti: 9.764

In termini di genere anche nel 2016 si conferma una sostanziale parità tra uomini (49,2%) e donne (50,8%). Dopo una lunga e consolidata prevalenza femminile nell'utenza dei CdA (dagli anni Novanta fino agli anni pre-crisi), oggi in molte zone, per lo più del Nord del Paese, l'incidenza degli uomini risulta maggioritaria. L'età media delle persone incontrate scende, è pari a 43,6 anni. Gli stranieri si confermano, come in passato, tendenzialmente più giovani degli italiani: se per i primi infatti gli under 44 rappresentano il 62,2% del totale, per questi ultimi appena il 30,5%. Tuttavia, alla luce anche delle analisi proposte nel capitolo 2, deve comunque far riflettere il fatto che oltre il 10% degli italiani incontrati abbia un'età compresa tra i 18 ed i 34 anni (cfr. paragrafo 6).

Tab. 6 – **Persone ascoltate nei CdA per classi di età e cittadinanza – Anno 2016 (%)**

	Cittadinanza Italiana	Cittadinanza straniera	Altro	Totale
Under 18	0,7	1,0	1,1	0,9
18-34	10,7	31,5	17,6	22,5
35-44	19,1	29,8	24,5	25,2
45-54	29,3	22,4	30,6	25,4
55-64	24,3	12,1	19,8	17,4
65 e oltre	15,9	3,2	6,4	8,6
Totale (valori assoluti)	100,0 (77.173)	100,0 (102.585)	100,0 (1.764)	100,0 (181.522)

Dati mancanti: 7.579

Il dato sullo stato civile permette di constatare che ancora oggi, tra i beneficiari Caritas, prevalgono le persone coniugate (47,4%); seguono poi i celibi/nubili (27,7%). La quota di separati e i divorziati, dopo un lungo periodo di crescita, risulta da qualche anno stabile (15,9%).

¹⁵ In valore assoluto le prime dieci nazionalità nelle domande d'asilo nel 2016 sono: Nigeria, Pakistan, Gambia, Senegal, Eritrea, Costa d'Avorio, Bangladesh, Mali, Guinea, Ghana (fonte: Ministero dell'Interno); Cfr. http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/riepilogo_dati_2015_2016_0.pdf.

Delle persone incontrate il 64,4% risulta genitore. Rispetto alla composizione del nucleo, prevalgono le famiglie tradizionali con coniugi e figli (o altri familiari/parenti) (35,0%), seguite da quelle uni-personali (25,7%) (cfr. Tab. 7).

Da sottolineare come tra gli italiani la quota di chi vive solo sia solo di poco inferiore a quella di chi vive in famiglie tradizionali (con partner e figli). Molto più alte tra i nostri connazionali anche le percentuali dei nuclei monogenitoriali (18,6%) e delle coppie di fatto (6,8% contro il 4,1%).

Tra gli immigrati è più elevata la quota di coloro che, per abbattere i costi, sono costretti a condividere l'abitazione con soggetti esterni alla propria famiglia (15,4%).

Sembrano aumentare dunque rispetto al passato il peso delle situazioni familiari che denotano maggiori fragilità sul fronte socio-relazionale. Tuttavia, come ben evidenziato nell'ultimo rapporto della Caritas di Padova, lo stato di indigenza può mettere a dura prova anche le relazioni esistenti. *"I colloqui – si legge nel report – infatti mettono a nudo un'accentuata frammentazione dei rapporti, specie nel contesto familiare"*¹⁶.

Un'altra dimensione allarmante da considerare quando si parla di famiglie è quella che la Caritas diocesana di Reggio Emilia – Guastalla definisce come "povertà generativa", intendendo con essa tutte quelle situazioni di vulnerabilità e privazione trasmesse oggi di padre in figlio. Nel report gli operatori Caritas riferiscono di ascolti realizzati nel corso del 2016 a favore di giovani-adulti già conosciuti in precedenza ancora minorenni, quando il nucleo di appartenenza era seguito dal centro di ascolto¹⁷.

Queste situazioni, congiuntamente ai dati della povertà minorile pubblicati dall'Istat (cfr. capitoli 1-2), vanno a confermare i timori più volte esplicitati da Caritas Italiana del rischio per i bambini, cresciuti in situazioni di povertà e privazione, di entrare in circoli viziosi di vulnerabilità dai quali è difficile – se non impossibile – uscire¹⁸.

Come ricorda *Save the Children*, ristrettezze e privazioni tra i più piccoli possono produrre cicatrici invisibili che rischiano di protrarsi per tutta la vita (Save the Children, 2017, pag. 157)¹⁹.

Tab. 7 – **Persone ascoltate nei CdA per nucleo di convivenza e cittadinanza – Anno 2016 (%)**

	Cittadinanza italiana	Cittadinanza straniera	Altro	Totale
In nucleo con coniuge e figli o altri familiari/parenti	32,6	36,5	47,4	35,0
Solo	30,5	22,0	14,1	25,7
In nucleo con figli o altri familiari parenti (senza coniuge/partner)	18,6	14,0	20,6	16,1
In nucleo con soggetti esterni alla propria famiglia	3,7	15,4	6,8	10,1
In famiglia di fatto (con partner, con o senza figli)	6,8	4,1	4,0	5,3
In nucleo con solo coniuge (senza figli e/o altri componenti)	4,1	3,1	4,3	3,5
Presso Istituto comunità, ecc.	1,4	2,7	1,4	2,1
Coabitazione di più famiglie	0,4	0,8	0,4	0,6
Altro	1,9	1,4	1,0	1,6
Totale (valori assoluti)	100,0 (63.520)	100,0 (78.359)	100,0 (1.424)	100,0 (143.303)

Dati mancanti: 45.798

Tra gli utenti Caritas le persone senza dimora rappresentano complessivamente il 17,8% del totale²⁰; in termini assoluti si tratta di circa 26 mila individui, per lo più uomini (74,0%), stranieri (67,4%), celibi (45,0%) e senza figli (53,3%), incontrati soprattutto nei CdA del Nord Italia (65,8%)²¹.

¹⁶ Caritas Padova, 2017, *Perché lo coltivasse e lo custodisse*, Report anno 2016, n. 4, pag. 18.

¹⁷ Cfr. Caritas diocesana Reggio-Emilia: <http://www.caritasreggiana.it/articoli/Dati%20CdA%202016/Presentazione%20dati%20CdA%202016%20-%20Commento.pdf>, pag. 8. Anche Caritas Spagna, nel 2014, aveva lanciato un allarme sul reale pericolo di un povertà che diventa sempre più frequentemente "ereditaria".

¹⁸ Cfr. Caritas Italiana, 2015, *Povertà Plurali*, Salerno, Metelliana; Caritas Italiana, 2016, *Vasi comunicanti*, Teramo, Edizioni Palumbi.

¹⁹ Save the Children, Treccani, *Atlante dell'infanzia a rischio 2016- Bambini super eroi*, Marchesi Grafiche, Roma.

²⁰ La percentuale è calcolata depurando le mancate risposte sulla situazione abitativa, quindi su un totale di 146.309 persone. L'accezione di "senza dimora" è quella utilizzata nell'indagine Istat-Fio.PSD-Caritas Italiana-Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali: una persona è considerata senza dimora quando versa in uno stato di povertà materiale e immateriale, che è connotato dal forte disagio abitativo, cioè dall'impossibilità e/o incapacità di provvedere autonomamente al reperimento e al mantenimento di un'abitazione in senso proprio. Facendo riferimento alla tipologia ETHOS (*European Typology on Homelessness and Housing Exclusion*), così come elaborata dall'Osservatorio europeo sull'homelessness, nella definizione rientrano tutte le persone che: vivono in spazi pubblici (per strada, baracche, macchine abbandonate, roulotte, capannoni); vivono in un dormitorio notturno e/o sono costretti a trascorrere molte ore della giornata in uno spazio pubblico (aperto); vivono in ostelli per persone senza casa/sistemazioni alloggiative temporanee; vivono in alloggi per interventi di supporto sociale specifici (per persone senza dimora singole, coppie e gruppi). Sono escluse tutte le persone che: vivono in condizione di sovraffollamento; ricevono ospitalità garantita da parenti o amici; vivono in alloggi occupati o in campi strutturati presenti nelle città (Fonte: Glossario Indagine senza dimora 2015, Istat – Fio. PSD – Caritas Italiana- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali). A livello regionale le percentuali più alte si registrano in: Lombardia (30,4%), Emilia Romagna (19,6%) e Lazio (9,2%).

²¹ A livello regionale le percentuali più alte si registrano in: Lombardia (30,4%), Emilia Romagna (19,6%) e in Lazio (9,2%).

In termini di istruzione il titolo di studio più diffuso è la licenza di scuola media-inferiore (43,2%); seguono poi in misura decisamente più contenuta la licenza di scuola media-superiore (17,4%) e quella elementare (17,3%) (cfr. Tab. 8).

I livelli di formazione delle persone accolte, come evidenziato già in passato, si confermano mediamente più bassi (soprattutto tra gli italiani) se confrontati con quelli della popolazione residente nel nostro Paese (Censimento 2011). Nel bacino Caritas è più marcata, infatti, l'incidenza degli analfabeti (2,9%, contro una percentuale nazionale dell'1,1%) e di chi possiede un titolo di scuola media inferiore (43,2% contro il 29,8%); risulta più basso, invece, il peso dei diplomati (17,4% contro il 24,8%) e dei laureati (4,8% contro il 10,1%). Tali dati paiono confermare, dunque, la relazione tra bassi livelli di istruzione e povertà ribadita dalle scienze sociali. In tal senso l'ultimo rapporto Istat (2017) evidenzia come l'incidenza della povertà assoluta si dimezzi passando da un titolo di scuola media-inferiore (8,9%) ad uno di scuola media superiore (4,0%)²².

Una lettura temporale dei dati pubblicata nell'ultimo report regionale della Delegazione Caritas Sardegna (anni 2007-2015) ha confermato la maggiore esposizione al disagio in questi anni di crisi proprio di coloro che hanno un livello d'istruzione medio – basso. Si riporta nel report: *“chi ha avuto adeguati strumenti culturali e formativi ha retto meglio [...]”*²³.

Tab. 8 – Persone ascoltate nei CdA per titolo di studio e cittadinanza – Anno 2016 (%)

	Cittadinanza italiana	Cittadinanza straniera	Altro	Totale
Analfabeta	1,5	4,2	2,2	2,9
Nessun titolo	2,3	4,8	3,0	3,7
Licenza elementare	21,5	14,0	13,3	17,3
Licenza media inferiore	51,8	36,3	37,7	43,2
Diploma professionale	7,9	10,0	12,3	9,1
Licenza media superiore	11,9	21,9	20,7	17,4
Diploma universitario	0,3	1,3	1,8	0,9
Laurea	2,2	6,8	8,0	4,8
Altro	0,6	0,7	1,0	0,7
Totale (valori assoluti)	100,0 (51.522)	100,0 (63.039)	100,0 (1.077)	100,0 (115.638)

Dati mancanti: 73.463

A connotare ulteriormente i livelli di difficoltà delle persone intercettate è, infine, il dato sulla condizione occupazionale. La fragilità occupazionale delle persone che si rivolgono ai centri di ascolto è una costante che si conferma nel corso degli anni. Anche nel 2016 i disoccupati rappresentano quasi i due terzi del totale (il 64,4%). Tale incidenza sale al 68% tra i soli stranieri; per questi ultimi risulta più alto anche il peso degli occupati, magari sotto-retribuiti e/o a bassa intensità lavoro. Gli immigrati, infatti, in quanto soggetti deboli possono trovare maggiormente inserimento in un mercato del lavoro che presenta più diffuse forme di precariato, irregolarità, sotto retribuzioni. Tra i cittadini italiani risulta più contenuta la percentuale di occupati (10,6%), mentre decisamente alta è la quota di pensionati (12,7%).

Tab. 9 – Persone ascoltate nei CdA per condizione professionale e cittadinanza – Anno 2016 (%)

	Cittadinanza italiana	Cittadinanza straniera	Altro	Totale
Disoccupato	60,1	68,0	52,1	64,4
Occupato	10,6	17,4	26,8	14,5
Casalinga	9,2	8,0	9,3	8,5
Pensionato	12,6	0,7	3,5	6,0
Inabile al lavoro (totale e/o parziale)	3,5	0,9	3,1	2,0
Studente	0,4	1,7	1,7	1,2
Altro	3,6	3,3	3,5	3,4
Totale (valori assoluti)	100,0 (52.728)	100,0 (66.600)	100,0 (1.339)	100,0 (120.667)

Dati mancanti: 68.434

3. I bisogni e le vulnerabilità intercettate

Cosa spinge le persone a rivolgersi ai centri di ascolto Caritas? Le motivazioni possono essere numerose e diversificate. Durante il colloquio gli operatori, attraverso una scheda di raccolta dati, possono registrare una o più forme di vulnerabilità. Il «bisogno» rappresenta una situazione di difficoltà in cui un individuo viene a trovarsi in un determinato momento della propria vita; può nascere da situazioni occasionali, manifestarsi in modo continuativo, essere cronica oppure alternarsi a momenti in cui si fuoriesce dallo

²² Cfr. Istat, 2017, *La povertà in Italia* – Anno 2016; www.istat.it.

²³ Cfr. Delegazione regionale Caritas della Sardegna, 2016, *Report su povertà ed esclusione sociale dall'osservazione delle Caritas della Sardegna*- Sintesi dei principali dati dei centri di ascolto (Anno 2015 e primo semestre 2016); www.caritassardegna.it.

stato di bisogno. Una cosa importante da sottolineare è che non è sempre possibile avviare percorsi di accompagnamento veri e propri da parte degli operatori Caritas. Non è così infrequente, infatti, che dopo il primo colloquio le persone non tornino più al CdA o che, nonostante vari incontri, decidano di non “aprirsi” a chi fa l’ascolto, riducendo l’incontro ad un breve scambio finalizzato per lo più all’ottenimento di qualche bene materiale. Come chiaramente esplicitato nell’ultimo Rapporto della Caritas diocesana di Verona (2016) l’accompagnamento è un percorso “a doppio binario”; la sua buona riuscita dipende dal coinvolgimento attivo sia del volontario che opera allo sportello del CdA, che di chi bussa alle porte Caritas²⁴.

Anche nel 2016 il problema-bisogno più frequente è legato alla povertà economica (76,7%) (cfr. Tab. 10). Scendendo nel dettaglio delle microvoci, ciò sta a significare principalmente “entrate insufficienti” (54,9%) o situazioni ancor più gravi, nelle quali la persona è totalmente priva di reddito (31,4%) (cfr. Fig. 1). Il secondo ambito di problema più diffuso, strettamente correlato al primo, è quello inerente l’occupazione (56,8%).

All’interno di tale macrovoce, a pesare maggiormente è soprattutto la disoccupazione (74,9%); seguono i problemi generici di lavoro (14,4%), le situazioni di licenziamento/perdita dell’impiego (5,8%) e quelle di precariato (4,1%). È importante sottolineare che in alcuni nuclei le problematiche lavorative possono riguardare più di un membro della famiglia; secondo l’ultimo dossier della Caritas diocesana di Arezzo-Cortona-San Sepolcro, dal titolo “*I Rimandati*”, le situazioni di doppia disoccupazione riguardano circa il 10% delle persone accompagnate²⁵.

In terza posizione c’è poi il disagio abitativo (24,1%). All’interno di questo ambito possiamo annoverare in primo luogo la situazione di chi è privo di una abitazione (44,3%); ad aver palesato questo tipo di vulnerabilità sono soprattutto i “senza dimora”. Seguono poi i problemi legati ad un’accoglienza provvisoria (18,7%), i problemi abitativi generici (14,0%), le situazioni precarie o inadeguate (11,6%) e quelle di chi si trova sotto sfratto (8,6%) (cfr. Fig. 1).

Al disagio abitativo sono dedicati diversi report diocesani, prodotti anche a partire dallo studio nazionale realizzato sullo stesso tema da Caritas Italiana nel 2014²⁶. Tra i più recenti ricordiamo l’ultimo Rapporto della Caritas Ambrosiana dal titolo “*Un casa per tutti*”, all’interno del quale viene evidenziato come, a detta degli operatori, il problema abitativo risulti molto più diffuso di quanto non emerga dai

dati, soprattutto nei contesti metropolitani, dove rischia di assumere i caratteri tipici di una vera e propria emergenza²⁷.

C’è da dire comunque che, al di là del bisogno più o meno palesato, complessivamente l’utenza Caritas vive una maggiore vulnerabilità abitativa; la cosa è desumibile dal dato sulla situazione alloggiativa pubblicato dall’Istat. Secondo l’ultimo Censimento sulla popolazione, il 72,1% delle famiglie italiane vive in una casa di proprietà e il 18,0% in una abitazione in affitto; tra gli utenti Caritas la situazione risulta praticamente invertita: quasi il 60% vive in locazione e solo il 9,3% ha una casa di proprietà²⁸.

Tab. 10 – Persone ascoltate nei CdA per macrovoci di bisogno e cittadinanza – Anno 2016 (% sul totale delle persone*)

Microvoci di bisogno	Cittadinanza Italiana	Cittadinanza Straniera	Altro	Totale
Povertà economica	81,4	72,9	74,5	76,7
Problemi di occupazione	55,9	57,7	50,5	56,8
Problemi abitativi	20,8	26,8	20,6	24,1
Problemi familiari	20,4	8,8	15,7	14,0
Problemi di salute	17,7	8,2	10,4	12,4
Problemi legati all’immigrazione	0,4	17,5	14,3	9,9
Problemi di istruzione	2,1	9,0	3,7	5,9
Dipendenze	5,6	1,3	1,7	3,3
Detenzione e giustizia	5,0	1,7	1,8	3,2
Handicap/disabilità	4,2	0,9	3,3	2,4
Altri problemi	6,9	3,0	4,7	4,7
(Totale persone)	59.219	73.474	1.201	133.894

* ogni individuo può essere portatore di più di un bisogno

Dati mancanti: 55.207 (senza la specifica del bisogno e/o della cittadinanza)

Ai problemi di ordine materiale seguono poi altre forme di vulnerabilità, che spesso si aggiungono alle prime. Tra queste ricordiamo in primis i problemi di tipo familiare (14,0%), quelli legati alla salute (12,4%) o alle questioni migratorie (9,9%). Rispetto ai problemi familiari, diffusi

²⁴ Caritas Verona, 2016, *Ascolto e accompagnamento, come paradigma del prendersi cura*- Interventi di contrasto alla povertà della Caritas diocesana, pag. 34; www.caritas.vr.it. Lo stesso concetto è stato chiaramente espresso anche nel breve paper “*Oltre la crisi il welfare generativo*” della Caritas diocesana di Noto; nella parte dedicata ai dati qualitativi viene riportato il seguente slogan “Non posso aiutarti senza di te, perché con te posso aiutarti meglio”; Cfr. www.caritasdiocesananoto.it.

²⁵ Cfr. Caritas diocesana di Arezzo – Cortona – San Sepolcro, 2017, *I Rimandati-Rapporto diocesano sulle povertà Anno 2017*; <http://www.caritasarezzo.it/download/Rimandati.pdf>

²⁶ W.Nanni, M.Auriemma, M.Pettrlin, 2015, *Un difficile abitare. Rapporto 2015 sul problema casa in Italia*, Roma, Edizioni Lavoro.

²⁷ Caritas Ambrosiana, 2016, *Una casa per tutti. Il disagio abitativo nella diocesi di Milano*, IG-Servizi informatici, p. 35.

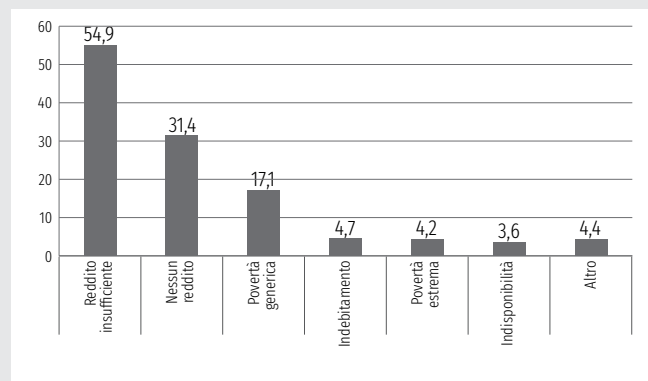
²⁸ Il dettaglio abitativo degli utenti CdA è stato calcolato solo nelle diocesi aderenti alla piattaforma Ospoweb.

maggiormente tra gli italiani, prevalgono decisamente le problematiche legate a divorzi/separazioni (30,2%)(cfr. Fig. 1). In termini di salute, se si esclude il problema “generico”, che ha ottenuto la più alta percentuale, prevalgono i casi di depressione (11,0%), malattia mentale (10,2%), malattie

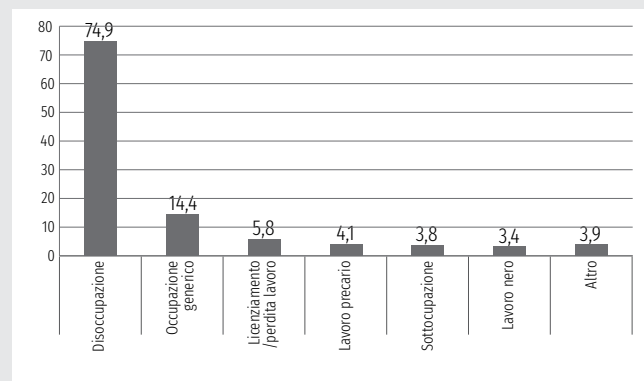
cardiovascolari (7,9%) e i tumori (6,7%). Tra le vulnerabilità migratorie spiccano le situazioni di criticità legate allo stato di richiedente asilo (21,3%), di irregolarità giuridica (21,0%), i problemi generici di immigrazione (20,8%) o quelli di tipo amministrativo/burocratico (18,7%).

FIGURA 1.

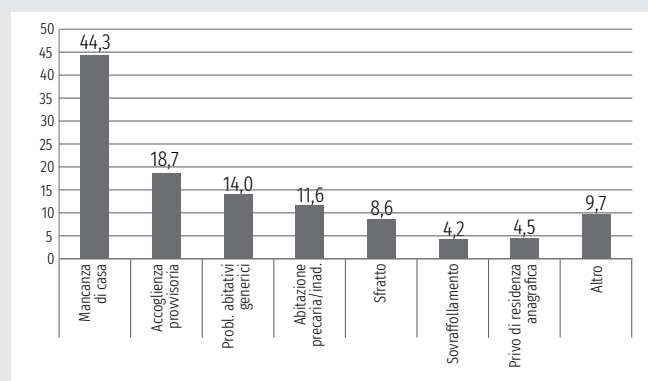
Povertà economica



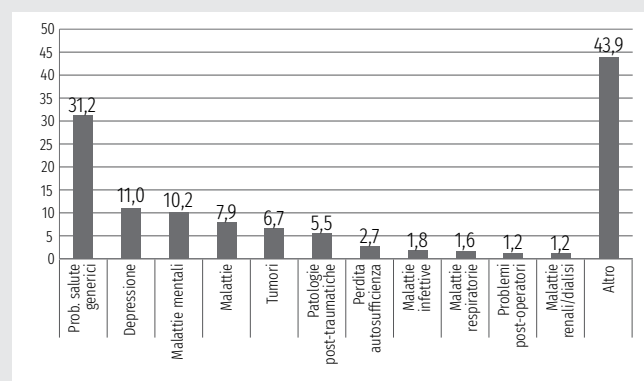
Problemi occupazionali



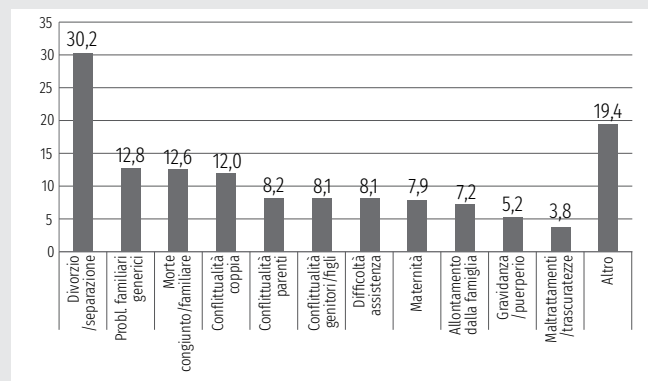
Problemi abitativi



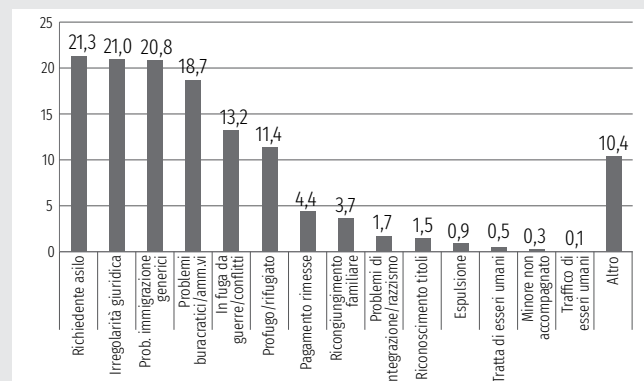
Problemi di salute



Problemi familiari



Problematiche legate all'immigrazione



Rispetto ai problemi intercettati la cosa che rende più complesso il percorso di accompagnamento è il sommarsi di più criticità, specialmente nei casi in cui risultano tutte per lo più gravi. Come evidenziato nella tabella 11, solo il 39,7% delle persone (per le quali è stato registrato almeno un bisogno) ha manifestato difficoltà relative ad un solo ambito; per le restanti situazioni si sommano due (28,6%) o più dimensioni (31,7%). I casi più frequenti - come prevedibile - risultano essere quelli in cui si combinano povertà economica e disagio occupazionale, seguite dal “mix” che abbina i tre più seri problemi di ordine materiale: povertà economica, problemi occupazionali e disagio abitativo.

Tab. 11 – Persone ascoltate per numero di ambiti di bisogno (%)

Ambiti di bisogno	%
1 bisogno	39,7
2 bisogni	28,6
3 o più bisogni	31,7
Totale	100,0

Sul tema della complessità delle storie incontrate riportiamo un'interessante riflessione contenuta all'interno del (già citato) Undicesimo Rapporto povertà della Caritas diocesana di Arezzo – Cortona – San Sepolcro: *“Poiché le esigenze manifestate dalle famiglie sono sempre più multiproblematiche. Il lavoro degli operatori Caritas è sempre più dinamico, e, per poter intervenire in modo efficace, c'è bisogno di una professionalità multidisciplinare che spazi da una dimensione relazionale a conoscenze legali ed economiche. In tanti anni di attività, i servizi sono cresciuti e si sono modificati per venire incontro alle esigenze mutevoli dei tanti fenomeni di povertà. Anche per questi motivi, necessariamente il lavoro di rete si è ampliato e consolidato con tutte quelle realtà del territorio che si occupano lotta alla povertà e all'esclusione sociale. È un lavoro in continua evoluzione, che richiede tanti sforzi progettuali e operativi, ma che sappiamo essere di sostegno a tante persone e famiglie che vivono momenti di difficoltà²⁹”*.

4. Le richieste esplicitate

A differenza del bisogno che viene letto ed interpretato dagli operatori durante i colloqui, le richieste rappresentano ciò che la persona chiede liberamente.

Non sempre le domande coincidono con il problema, questo perché da un lato possono essere condizionate dalle aspettative dell'utente verso il CdA stesso, ma in parte anche per il fatto che la persona può non essere pienamente consapevole della propria condizione o avere difficoltà ad affrontarla.

In questi ultimi casi diventa particolarmente importante l'opera del CdA, ossia l'accoglienza tramite l'ascolto e, laddove possibile, l'accompagnamento nella creazione di un progetto di uscita dalla propria situazione di disagio (Marinaro, 2011, 185-186)³⁰.

Nel 2016 le richieste più frequenti sono quelle che riguardano beni e servizi materiali (60,6%), quindi domande di pacchi viveri, vestiario, alimenti per neonati, accessi alle mense o agli empori. Seguono in misura molto più contenuta le richieste di sussidi economici (25,7%), da impiegare in modo particolare per il pagamento di bollette, tasse, canoni di affitto, spese sanitarie (esprese in modo molto più marcato dagli italiani) (cfr. Tab. 12).

Ci sono poi le domande inerenti il lavoro, esprese soprattutto dagli stranieri, quelle relative all'alloggio (7,7%) e quelle riguardanti le prestazioni e/o l'assistenza sanitaria (6,7%). Come sottolineato sul tema del disagio abitativo, anche per le vulnerabilità legate alla salute i dati dei CdA sicuramente forniscono una lettura parziale del disagio. Molto spesso, infatti, gli sportelli sanitari e/o gli sportelli salute operano indipendentemente dal centro di ascolto; i dati che presentiamo riguardano pertanto solo quelle realtà nelle quali il CdA fa da “filtro” rispetto ad alcune prestazioni e/o attività.

²⁹ Cfr. Caritas diocesana di Arezzo – Cortona – San Sepolcro, 2017, *I Rimandati-Rapporto diocesano sulle povertà Anno 2017*; <http://www.caritasarezzo.it/download/Rimandati.pdf>.

³⁰ Cfr. Marinaro, 2011, “L'accoglienza delle situazioni di povertà nel centro di ascolto: i dati del 2008” in Caritas Italiana, Fondazione Zancan, 2010, *In caduta libera, Rapporto 2010 su povertà ed esclusione sociale in Italia*, Bologna, Il Mulino.

Tab. 12 – **Persone ascoltate nei CdA per macrovoci di richiesta e cittadinanza – Anno 2016** (% sul totale delle persone*)

Macro voci di richieste**	Cittadinanza italiana	Cittadinanza straniera	Altro	Totale
Beni e servizi materiali	58,4	62,3	61,0	60,6
Sussidi economici	34,5	19,0	31,1	25,7
Lavoro	9,0	14,0	9,2	11,9
Alloggio	4,9	9,8	3,8	7,7
Sanità	4,2	8,6	3,4	6,7
Orientamento	5,1	6,0	4,4	5,6
Consulenze professionali	2,0	3,4	1,3	2,8
Scuola/Istruzione	0,9	2,6	2,7	1,9
Coinvolgimenti	2,0	1,1	2,5	1,5
Sostegno socio-assistenziale	1,3	0,5	0,8	0,9
Altre richieste	1,4	2,4	0,9	2,0
(Totale persone)	59.736	79.610	1.240	140.586

*ogni individuo può essere portatore di più di una richiesta

** la voce ascolto non è riportata in tabella

Dati mancanti: 48.515 (sono stati esclusi i dati mancanti sulla cittadinanza o il tipo di richiesta)

5. Gli interventi realizzati

A fronte dei bisogni intercettati e delle richieste esplicitate, gli interventi dei centri di ascolto hanno riguardato per lo più l'erogazione di beni e servizi materiali (60,3%). Segue poi l'erogazione di sussidi economici, indirizzati soprattutto agli italiani (27,7%) e utilizzati principalmente per il pagamento di bollette/tasse (cfr. Tab. 13). Anche nel 2016 risulta esserci una situazione di sostanziale sovrapposibilità tra le richieste di beni materiali e sussidi economici e gli interventi realizzati.

Accanto alle azioni di tipo materiale i dati evidenziano poi un importante lavoro di orientamento svolto dagli operatori dei CdA, di cui hanno beneficiato soprattutto gli stranieri. Questi ultimi sono stati anche i principali destinatari di prestazioni sanitarie (8,3%), di servizi di accoglienza/alloggio (7,8%). In valore assoluto, nel 2016 sono stati realizzati circa 2 milioni 700 mila interventi (esattamente 2.709.722)³¹.

Di questi il 69,8% coincide con l'erogazione di beni e servizi materiali (quasi 1 milione 900 mila); seguono le prestazioni legate al sostegno abitativo che pesano per il 10,1% (273 mila azioni) e le attività di orientamento/ascolto con discernimento, 8,9% (oltre 240 mila interventi) (cfr. Tab. 14).

In tema di accoglienza segnaliamo l'ultimo Report della Delegazione Caritas Nord-Est "*Chi è il mio prossimo-Report sulla grave marginalità* (anno 2016)", in cui vengono realizzati numerosi approfondimenti sulle varie forme di assistenza residenziale della rete Caritas nella regione ecclesiastica Triveneto³².

Rispetto alle tante risposte e progettualità realizzate dalle Caritas diocesane, in termini più generali (non sempre in collegamento con i centri di ascolto) menzioniamo, invece, il rapporto 2016 della Caritas diocesana di Roma, nel quale viene presentata in modo puntuale tutta la gamma delle attività promosse e sostenute in un anno a livello diocesano³³.

Tab. 13 – **Persone ascoltate nei CdA per macrovoci di intervento e cittadinanza – Anno 2016** (% sul totale delle persone*)

Macro voci di intervento**	Cittadinanza italiana	Cittadinanza straniera	Altro	Totale
Beni e servizi materiali	59,1	61,3	56,5	60,3
Sussidi economici	27,7	15,9	22,3	21,0
Orientamento	6,1	13,3	17,7	10,2
Sanità	3,8	8,3	3,7	6,3
Alloggio	3,4	7,8	6,0	5,9
Coinvolgimenti	3,8	2,6	5,9	3,2
Lavoro	2,1	2,9	1,4	2,5
Consulenze professionali	1,8	3,1	1,3	2,5
Scuola/istruzione	0,8	2,0	1,6	1,5
Sostegno socio-assistenziale	1,6	0,7	0,6	1,1
Altri interventi	2,3	3,2	2,5	2,8
(Totale persone)	72.509	93.510	1.588	167.607

*ogni individuo può essere portatore di più di un intervento

** la voce ascolto non è riportata in tabella

Dati mancanti: 21.494 (sono stati esclusi i dati mancanti sulla cittadinanza o il tipo di intervento)

³¹ Tale dato complessivo è stato stimato a partire dal numero medio di interventi realizzati dai centri di ascolto inseriti nella piattaforma Ospoweb.

³² Delegazione Caritas Nord-Est, 2017, *E chi è il mio prossimo?* Report sulla grave marginalità-Anno 2016; http://www.caritas.vr.it/images/pdf/E-chi-il-mio-prossimo-caritas_nord_est.pdf.

³³ Caritas Roma, 2017, *La Caritas in cifre*. La risposta della Chiesa di Roma ai bisogni della città; cfr. http://www.caritasroma.it/wp-content/uploads/2017/03/Caritas_in_cifre_2016_DEFINITIVO.pdf.

Tab. 14 – **Interventi erogati nei CdA per macrovoci – Anno 2016** (valori assoluti e %)

	v.a.	%
Beni e servizi materiali	1.892.492	69,8
Alloggio	273.366	10,1
Orientamento/ascolto con discernimento	242.266	8,9
Sussidi economici	143.046	5,3
Sostegno socio-assistenziale	49.661	1,8
Sanità	35.695	1,3
Scuola/istruzione	20.747	0,8
Coinvolgimenti	19.419	0,7
Consulenze professionali	16.718	0,6
Lavoro	5.508	0,3
Altri interventi	10.804	0,4
Totale	2.709.722	100,0

** la voce ascolto semplice non è riportata in tabella
Dati mancanti: 749

6. Chi sono i giovani che chiedono aiuto ai Centri di Ascolto

Dato il particolare focus tematico del Rapporto, accanto ai dati complessivi presenteremo due distinti zoom dedicati ai giovani, distinguendo quelli di nazionalità italiana da quelli stranieri, viste le particolarità e specificità di ciascun gruppo.

6.1 Gli italiani

Concentrando l'attenzione solo sui ragazzi italiani, cosa raccontano i dati Caritas? Quali le similitudini (o le differenze) rispetto alle problematiche evidenziate dalla statistica ufficiale? In primo luogo si può partire dal dato contestuale: nel 2016 gli italiani tra i 18 ed i 34 anni che hanno fatto riferimento ai CdA sono stati 8.269, il 10,5% dell'utenza autoctona e il 4,4% di quella totale. Disaggregando i dati per classi di età più ridotte, corrispondenti ai diversi cicli formativi e professionali, notiamo che ad aver chiesto aiuto sono stati soprattutto i giovani-adulti (30-34) in piena età lavorativa (47,6%) e i ragazzi nella fascia 25-29 anni, identificati come i "post laurea" (33,7%). Gli under 25 rappresentano complessivamente una percentuale contenuta (il 18,7%) (cfr. Tab. 15).

Tab. 15 – **Giovani italiani ascoltati nei CdA per classi di età formative/professionali – Anno 2016** (%)

Età formative/professionali	%
I diplomandi (18-19 anni)	1,9
Gli universitari (20-24)	16,8
I post laurea (25-29)	33,7
Giovani in età lavorativa (30-34)	47,6
Totale (Valori assoluti)	100,0 (8.269)

Oltre all'età i dati consentono di scendere più nel dettaglio del profilo sociale e demografico. A chiedere un supporto ai CdA sono state soprattutto giovani donne, del Mezzogiorno e del Nord Italia e con un basso titolo di studio (principalmente con la licenza di scuola media inferiore).

Particolarmente allarmante il dato relativo alla quota di chi, tra i giovani incontrati, può contare solo sulla licenza elementare (7,7%), nonostante l'obbligo scolastico sia oggi fissato a 16 anni (e prima del 2007 a 14 anni).

Non irrisori sono dunque i casi di abbandono e di dispersione scolastica, per contrastare i quali diverse Caritas diocesane hanno attivato progettualità specifiche (cfr. capitolo 4). Delle persone incontrate solo il 2,8% risulta studente, segno evidente che il loro capitale formativo non è destinato ad aumentare nei prossimi anni.

Graf. 1 – **Identikit dei giovani italiani incontrati – Anno 2016** (% sulle persone)

Localizzazione geografica: Mezzogiorno (39,1%) o Nord Italia (34,7%)

Genere: donne (62,6%)

Classe d'età: 30-34 (47,6%) - 25-29 (33,7%)

Istruzione: uguale o inferiore alla licenza media inferiore (68,5%)

Stato civile: celibi/nubili (50,3) o coniugati (32,2%)

Situazione familiare eterogenea: nuclei tradizionali (36,3%) – monogenitori (21,7%) famiglie unipersonali (15%) – famiglie di fatto (13,5%)

Condizione professionale: disoccupati (70,5%)

Genitorialità: con figli (60,6%)

Grave marginalità: senza dimora (13,9%)



Rispetto ai bisogni, anche tra i giovani italiani le prime tre forme di vulnerabilità risultano essere la povertà economica, i problemi occupazionali e quelli abitativi.

Tuttavia se si confrontano complessivamente i problemi della fascia 18-34 con quelli degli over 34 si evidenzia tra i

primi un maggior peso di tutte le dimensioni considerate, ad eccezione della povertà economica, dei problemi legati alla salute e alla disabilità/handicap, maggiormente correlati all'età (cfr. Tab. 16).

La cosa può essere interpretata come il segnale di una maggior vulnerabilità dei ragazzi, alla luce anche della loro giovane età. I casi in cui si sommano due o più dimensioni di bisogno sono, infatti, numerosi come tra gli adulti (rispettivamente 64,8% e 65,1%) (cfr. Tab. 17).

L'unico segnale positivo è quello della "carriera assistenziale": la loro storia assistenziale risulta infatti più breve rispetto alle altre fasce d'età; delle persone incontrate oltre la metà risulta un nuovo utente (57,3%), solo il 17,2% ha una "storia di accompagnamento" che dura da 3 anni o più.

Tab. 16 – **Macrovoce di bisogno per tipologia di utenza – Anno 2016** (% sul totale delle persone*)

Macrovoce di bisogno	Italiani 18-34	Italiani over 34	Totale Utenti
Povertà economica	58,1	62,2	76,7
Problemi di occupazione	47,7	42,2	56,8
Problemi abitativi	18,1	15,7	24,1
Problemi familiari	17,3	15,3	14,0
Problemi di salute	6,3	14,2	12,4
Problemi legati all'immigrazione	0,0	0,0	9,9
Problemi di istruzione	2,2	1,5	5,9
Dipendenze	4,5	4,3	3,3
Detenzione e giustizia	5,6	3,6	3,2
Handicap/disabilità	1,5	3,4	2,4
Altri problemi	3,8	5,2	4,7
(Totale persone)	(8.269)	(68.360)	(133.894)

* ogni individuo può essere portatore di più di un bisogno

6.2 Gli stranieri

I giovani stranieri ascoltati nei centri Caritas sono stati 32.334, pari al 31,5% degli utenti di cittadinanza non italiana e al 17,1% di quelli totali. In linea con i dati complessivi degli stranieri, si tratta per lo più di uomini, intercettati soprattutto nei servizi del Nord Italia, divisi quasi equamente tra chi è celibe e chi coniugato.

In termini di età, analogamente agli italiani, prevalgono i ragazzi più maturi, con un'età compresa tra i 30-34 anni

(43,6%) e i 25-29 anni (32,8%). Il titolo di studio più diffuso è la licenza di scuola media inferiore, seguita da quella superiore; più elevate rispetto al totale degli stranieri le quote di analfabeti (6,3% contro il 4,2%) e di quelle senza alcun titolo di studio (5,8% contro il 4,8%).

Le nazionalità prevalenti sono tendenzialmente in linea con quelle delle altre fasce d'età; tra le prime dieci cittadinanze risultano: Marocco, Romania, Nigeria, Albania, Pakistan, Senegal, Mali, Tunisia, Gambia, Ucraina. Tra i giovani si nota una più alta incidenza dei nigeriani (9,2% contro 6,0%), degli albanesi (7,9% contro 7,0%), dei pakistani (4,2 contro 2,3%) e dei senegalesi (4,1% contro 3,7%); più basso invece il peso dei marocchini, dei tunisini e degli ucraini.

Quindi complessivamente tra i giovani sembra esserci una maggiore incidenza di quelle nazionalità che, secondo i dati del Ministero dell'Interno, nel 2016 hanno presentato il numero più alto di domande di asilo³⁴. Rispetto al permesso di soggiorno, ne è in possesso il 69,2% del totale (tra gli over 34 il dato sale al 74,6%); l'11,9% dichiara di esserne in attesa e il 10,5% di esserne privo. I senza dimora, tra gli under 34 stranieri, rappresentano il 26,8% del totale (contro il 19,8 % degli stranieri adulti).

Graf. 2 – **Identikit dei giovani stranieri incontrati – Anno 2016** (% sulle persone)

Localizzazione geografica: Nord (52,2%)
Genere: uomini (54,1%)
Fascia d'età: 30-34 (43,6%)-25-29 (32,8%)
Stato civile: celibi (49,2%) e Coniugati (44,3%)
Istruzione: uguale o inferiore alla licenza media inferiore (65,1%)
Permesso di soggiorno: in regola (69,2%)
Condizione professionale: disoccupati (70,5%)
Genitorialità: con figli (51,6%)
Grave marginalità: senza dimora (26,4%)



Dei giovani immigrati ascoltati il 56,9% risulta essere un nuovo utente; circa un quinto (20,3%), invece, ha una storia assistenziale che dura da 3 anni e più (20,3%). Tuttavia, anche se con storie di disagio più durature, i giovani stranieri manifestano livelli di multi-problematicità più contenuti rispetto ai loro coetanei italiani; tra loro appare, infatti, più alta la quota di chi manifesta bisogni legati ad un solo ambito (43,1%) (cfr. Tab. 17).

³⁴ In valore assoluto le prime dieci nazionalità nelle domande d'asilo nel 2016 sono: Nigeria, Pakistan, Gambia, Senegal, Eritrea, Costa d'Avorio, Bangladesh, Mali, Guinea, Ghana; le nazionalità per le quali si registra il maggior incremento risultano: Eritrea, Camerun, El Salvador, Sudan, Sierra Leone, Guinea, Somalia, Siria, Iraq, Marocco. Cfr. http://www.libertacivilimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/riepilogo_dati_2015_2016_0.pdf.

Tab. 17 – **Persone ascoltate per numero di ambiti di bisogno e cittadinanza (% sulle persone)**

Ambiti di bisogno	Italiani		Stranieri		Utenti Totali
	18-34	Over 34	18-34	Over 34	
1 bisogno	35,2	34,9	43,1	42,7	39,7
2 bisogni	31,0	31,0	23,5	28,6	28,6
3 o più bisogni	33,8	34,1	33,4	28,7	31,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Rispetto al tipo di problema, analogamente all'utenza complessiva prevalgono i disagi legati alla povertà economica, ai problemi occupazionali e a quelli abitativi (cfr. Tab. 18). Tuttavia tra gli stranieri under 34 si evidenzia una maggiore incidenza del “problema casa”, delle vulnerabilità connesse allo status di immigrato e alla povertà educativa/formativa (cfr. Tab. 18).

Queste tre problematiche sono l'ulteriore conferma che tra i ragazzi insiste una percentuale molto più alta di “neo-immigrati”; tra loro risultano infatti più marcati i problemi connessi allo status di profugo/richiedente asilo, alle situazioni di irregolarità giuridica e/o a problemi amministrativo-burocratici.

Tab. 18 – **Macrovoce di bisogno per tipologia di utenza – Anno 2016 (% sul totale delle persone*)**

Macrovoce di bisogno	Stranieri 18-34	Stranieri over 34	Totale Utenti
Povertà economica	49,0	53,7	76,7
Problemi di occupazione	37,1	43,4	56,8
Problemi abitativi	22,0	17,9	24,1
Problemi familiari	6,3	6,3	14,0
Problemi di salute	4,0	6,7	12,4
Problemi legati all'immigrazione	21,3	8,4	9,9
Problemi di istruzione	10,2	4,7	5,9
Dipendenze	0,7	1,1	3,3
Detenzione e giustizia	1,5	1,1	3,2
Handicap/disabilità	0,4	0,8	2,4
Altri problemi	2,3	2,0	4,7
(Totale persone)	(32.334)	(69.264)	(133.894)

* ogni individuo può essere portatore di più di un bisogno

7. Alcune anticipazioni del 2017 attraverso il confronto dei dati relativi ai primi semestri 2016-2017

Per il secondo anno consecutivo, accanto alla fotografia dei dati relativi all'anno 2016, presentiamo una lettura delle tendenze relative al primo semestre 2017- confrontato con il primo semestre dell'anno precedente- così da cogliere alcune anticipazioni ed elementi inediti.

Anche quest'anno, per tale analisi, ci siamo avvalsi delle informazioni raccolte da un campione stabile e selezionato di centri di ascolto (aderenti alla piattaforma Ospoweb) che hanno particolari caratteristiche:

- + operano a livello diocesano;
- + hanno una stabilità strutturale e temporale (con personale dedicato stabile; aperti in giorni e orari ben definiti della settimana);
- + assicurano un aggiornamento costante delle schede caricate on-line.

La necessità di costruire un *panel* stabile è stata ravvisata da Caritas Italiana per superare l'estrema variabilità delle situazioni diocesane, che non consentiva di realizzare letture di confronto puntuali ed accurate³⁵. La raccolta per più anni consecutivi di dati comparabili, perché provenienti dalla stessa base empirica, assicura invece un'analisi più attenta e metodologicamente più rigorosa, con evidenti vantaggi sul piano descrittivo, esplicativo e valutativo. Il confronto dei dati raccolti nei CdA *Panel*³⁶ nei primi semestri del 2016 e del 2017, consente di cogliere alcuni elementi di novità. Di seguito riportiamo gli aspetti più significativi (cfr. Tab. 19).

Nel 2017 cala il numero delle persone incontrate (-9,3%)

Rispetto a tale fenomeno possono essere utili, in chiave interpretativa, le letture riportate all'interno dell'ultimo rapporto (2017) della Delegazione Caritas Emilia Romagna, condivise anche dalla Delegazione Caritas Toscana.

Tra i vari fattori che possono aver inciso sulla diminuzione del numero assoluto dei poveri può esserci una certa “saturazione” del sistema CdA che paradossalmente, negli ultimi anni, ha progressivamente risposto a bisogni sempre più complessi e multidimensionali per i quali si sono avviati percorsi di accompagnamento lunghi ed articolati, raramente coronati da una fuoriuscita dai circuiti della povertà.

Tale complessità ha indotto le persone a far riferimento ai CdA più volte l'anno, fenomeno che è ben evidenziato da una lettura relativa agli anni 2004-2016; da tale confronto

35 Tra gli elementi di variabilità che maggiormente impedivano il confronto storico dei dati possiamo evidenziare: la chiusura e/o l'apertura di centri di ascolto, il caricamento ex-post delle schede, l'ascolto intermittente e/o non regolare in alcuni CdA, ecc.

36 Si tratta di 134 centri di ascolto collocati in 94 diocesi.

emerge che se nel 2004 una persona mediamente si rivolgeva ai CdA circa 8 volte l'anno, nel 2016 la frequenza è più che raddoppiata, arrivando addirittura a 18³⁷.

Ciò potrebbe essere una delle cause della riduzione in termini assoluti del numero delle persone incontrate.

Un altro possibile elemento che ci sentiamo di sottolineare è il forte potenziamento delle Caritas parrocchiali, che non risultano sempre in rete con la raccolta dati promossa a livello diocesano.

Diminuisce leggermente la componente italiana (-2,8 punti percentuali)

Tale tendenza potrebbe essere attribuita al fatto che a partire dal 2010 le Caritas diocesane hanno attivato progetti specifici per rispondere alla crisi economico-finanziaria, che non risultano sempre collegati ai centri di ascolto (ad esempio gli empori-market solidali, gli sportelli di orientamento lavoro/casa, i fondi diocesani di solidarietà o i servizi di microcredito per famiglie e aziende); è proprio in tali servizi specifici che l'incidenza degli italiani (magari piccoli imprenditori, commercianti o artigiani maggiormente colpiti dalla crisi) risulta più cospicua.

Continua a crescere il peso dei giovani nella classe di età 18-34 anni (per lo più tra gli stranieri)

La cosa è in parte attribuibile all'incremento del flusso dei migranti giunti nel nostro Paese.

Ricordiamo che fino a luglio 2017 si è registrato un continuo incremento degli sbarchi; inoltre, il 2016 è stato l'anno nel quale si è rilevato il più alto numero di domande d'asilo a partire dal 1990 (in quell'anno le richieste d'asilo sono state 4.573, nel 2016 123.600)³⁸.

A tal proposito nel primo semestre 2017 continua a diminuire il peso delle comunità stabilmente residenti nel nostro Paese, a fronte di un aumento di quelle nuove nazionalità per le quali si registrano un incremento di richieste di asilo³⁹.

Rispetto alla questione anagrafica, è interessante la lettura temporale proposta nel già citato Rapporto della Delegazione regionale Emilia Romagna, che evidenzia come sia cambiato il profilo dei poveri nell'ultimo decennio. Dal 2004 al 2016 il peso dei giovani tra i 18 ed i 34 anni tra gli stranieri è passato dal 5,8% al 31,2%; tra gli italiani dal 2,2% all'11,0%⁴⁰.

Anche i dati Caritas dunque, in linea con le tendenze messe in luce dall'Istat, evidenziano una povertà che si è fatta sempre più giovane negli anni, sia tra gli stranieri che tra gli italiani.

Persiste l'incremento della componente maschile

L'aumento del peso del genere maschile è da attribuirsi da un lato all'aumento dei migranti, dall'altro al problema lavoro, che in questi anni di crisi economica sembra aver penalizzato ancor più gli uomini rispetto alle donne. Il tasso di disoccupazione maschile infatti è più che raddoppiato in questi anni di crisi (dal 2007 al 2016 è passato dal 4,9% al 10,9%); per le donne al contrario, l'incremento è stato meno marcato (dal 7,8% al 12,8%).

In continuo calo il peso delle famiglie tradizionali, dei coniugati e delle persone con figli

Sembrano diminuire le situazioni che indicano, almeno in termini generali, una maggiore stabilità familiare e relazionale; al contrario, risultano in aumento le situazioni che possono coincidere con una maggiore precarietà e vulnerabilità: nuclei mono-genitoriali e famiglie unipersonali.

Cresce la povertà educativa

Si registra un aumento delle persone senza alcun titolo di studio e una diminuzione di quelle con titoli di scuola secondaria superiore. Anche queste tendenze possono, almeno in parte, attribuirsi all'aumento di giovani profughi, rifugiati e richiedenti asilo che, come sottolineato, hanno spesso un capitale formativo assai basso; tra loro infatti non sono irrisorie anche le quote di analfabeti.

Si amplia il peso della grave marginalità

Nel primo semestre 2017 continua a crescere la percentuale delle persone senza dimora (+ 5,1 punti percentuali).

37 Cfr. Delegazione Regionale Caritas Emilia Romagna, 2017, *Medaglie spezzate. I poveri in Emilia Romagna*; <https://www.caritas-er.it>.

38 <http://www.libertacivilimmigrazione.dlci.interno.gov.it/it/documentazione/statistica/cruscotto-statistico-giornaliero>.

39 Tra gli stranieri che hanno fatto riferimento ai CdA nel 2017 le prime dieci nazionalità risultano: Marocco (18,9%), Romania (12,6%), Nigeria (7,7%), Sudan (6,6%), Tunisia (5,9%), Senegal (4,2%), Albania (4,6%), Ucraina (3,6%), Eritrea (2,5%), Mali (2,3%). Secondo i dati del Ministero dell'Interno le prime dieci nazionalità nelle domande d'asilo in valore assoluto sono (anno 2016): Nigeria, Pakistan, Gambia, Senegal, Eritrea, Costa d'Avorio, Bangladesh, Mali, Guinea, Ghana; le nazionalità per le quali si registra il maggior incremento % risultano: Eritrea, Camerun, El Salvador, Sudan, Sierra Leone, Guinea, Somalia, Siria, Iraq, Marocco. Cfr. http://www.libertacivilimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/riepilogo_dati_2015_2016_0.pdf.

40 Cfr. Delegazione Regionale Caritas Emilia Romagna, 2017, *Medaglie spezzate. I poveri in Emilia Romagna*; <https://www.caritas-er.it>.

In termini di bisogno i dati provenienti dai CdA Panel consentono di evidenziare nei primi sei mesi del 2017 un netto incremento dei bisogni legati all'immigrazione (+10,8 punti percentuali) in linea con quanto evidenziato mediante i dati socio-anagrafici. Cresce anche il disagio abitativo (+9,3 punti percentuali) e la povertà economica (+2,0 punti percentuali). In leggero calo i problemi legati all'occupazione e quelli di tipo familiare. Rispetto alle richieste e agli interventi non sembrano esserci particolari variazioni. In leggero aumento sul fronte delle richieste le domande di sussidi economici, di prestazioni sanitarie, di alloggio e di consulenze professionali (cfr. Tab. 21).

Tab. 19 – **Principali caratteristiche delle persone che si rivolgono ai CdA – Differenza primi semestri 2016-2017 (punti percentuali)**

Ambito	Indicatore	Confronto Semestri 2016-2017 in punti percentuali
Socio-anagrafico	Cittadini italiani	-2,8
	Uomini	+4,6
	Under 34	+3,0
	35-44 anni	-2,9
	Over 65	+0,1
Condizione professionale	Occupato	-0,9
	Disoccupato	+0,9
	Casalinga	-1,0
Grave marginalità	Senza dimora	+5,1
Istruzione Altri problemi	Licenza media superiore	-1,1
	Nessun titolo	+0,7
Tipologia familiare	In nucleo con familiari	-3,5
	Vive solo	+3,1
	Ha figli	-2,7
Stato civile	Celibe/nubile	+2,1
	Coniugato	-2,4

Tab. 20 – **Macrovoce di bisogno – Confronto primi semestri 2016-2017 (% sul totale delle persone*)**

Macrovoce di bisogno	2016	2017
Povertà economica	84,4	86,4
Problemi di occupazione	66,6	62,3
Problemi abitativi	33,2	42,5
Problemi familiari	19,8	18,4
Problemi di salute	13,8	13,3
Problemi legati all'immigrazione	9,9	20,7
Problemi di istruzione	8,9	9,2
Dipendenze	4,5	4,9
Detenzione e giustizia	3,7	3,5
Handicap/disabilità	2,8	2,8
Altri problemi	5,7	5,9
(Totale persone)	(28.206)	(26.552)

* ogni individuo può essere portatore di più di un bisogno

Tab. 21 – **Persone ascoltate nei CdA per macrovoce di richiesta e intervento – Confronto primi semestri 2016-2017 (% sul totale delle persone*)**

Macrovoce di richieste/ interventi	Richieste		Interventi	
	2016	2017	2016	2017
Beni e servizi materiali	62,8	59,1	60,6	61,9
Sussidi economici	31,0	33,5	22,8	23,0
Orientamento	4,9	3,4	5,6	4,3
Sanità	6,8	7,4	6,2	5,9
Alloggio	7,9	9,3	6,1	6,0
Coinvolgimenti	1,7	1,6	5,4	4,8
Lavoro	9,5	8,8	1,5	1,5
Consulenze professionali	1,5	2,0	1,1	1,6
Scuola/Istruzione	1,7	1,3	1,5	1,3
Sostegno socio-assistenziale	0,5	0,4	0,6	0,9
Altre richieste/interventi	0,6	0,2	1,6	1,2
(Totale persone)	(25.780)	(21.299)	(35.524)	(32.259)

* ogni individuo può essere portatore di più di una richiesta/intervento

ZOOM

I Centri di Ascolto delle zone di confine: il caso della diocesi di Ventimiglia

Nel 2016 le persone transitate presso il centro di ascolto Caritas Intemelja e ospitate nella Chiesa di Sant'Antonio (entrambi al confine con la Francia) della diocesi di Ventimiglia-Sanremo sono state esattamente 15.720. Si tratta perlopiù di profughi in transito verso la Francia con un'età compresa tra i 18 ed i 34 anni (84,3%).

Non irrisorio tra loro anche il peso dei minori, che corrispondono al 6,6% del totale; in termini assoluti si parla di 1.051 ragazzi. Rispetto alla cittadinanza oltre la metà degli individui incontrati provengono dal Sudan (51,2%); seguono poi con consistenze decisamente inferiori gli eritrei (11,2%), gli etiopi (4,5%), i guineani (2,9%), i maliani (2,1%) (cfr. Tab. 1).

Tab. 1 – **Persone incontrate nei CdA di confine della diocesi di Ventimiglia-San Remo per Paese di provenienza** (valori assoluti e %)

Paese di provenienza	n. persone	%
Sudan	8.045	51,2
Eritrea	1.767	11,2
Etiopia	702	4,5
Guinea	458	2,9
Mali	323	2,1
Nigeria	305	1,9
Ciad	267	1,7
Marocco	243	1,5
Afghanistan	218	1,4
Pakistan	186	1,2
Altre nazionalità	3.206	20,4
Totale	15.720	100,0

Data l'eccezionalità dei numeri – si consideri che mediamente ogni centro di ascolto Caritas in Italia incontra circa cento persone l'anno – non è possibile aggiungere ulteriori elementi di tipo socio-anagrafico e/o relativi ai bisogni e alle richieste esplicitati.

Proprio per questo motivo è stata chiesta una testimonianza di quanto accaduto nel 2016 a Maurizio Marmo, co-direttore della Caritas diocesana di Ventimiglia -Sanremo.

Ventimiglia CONfine solidale

Il 31 maggio 2016, insieme con il nostro Vescovo Antonio Suetta, abbiamo deciso di aprire le porte della Chiesa di Sant'Antonio per accogliere i migranti in transito da Ventimiglia. In quei giorni erano infatti circa duecento le persone presenti in città senza alcuna assistenza delle Istituzioni, dato che il 10 maggio 2016 il centro di accoglienza gestito dalla Croce Rossa presso la stazione ferroviaria era stato chiuso su input del Ministro dell'Interno (e comunque dall'inizio del 2016 era stato destinato ad ospitare solo i migranti che intendevano presentare la domanda di asilo, lasciando dunque senza assistenza le persone in viaggio).

Da allora è iniziata un'esperienza umana e spirituale ricchissima, che nessuno di noi si sarebbe mai immaginato di vivere. Siamo stati "travolti" dal passaggio di migliaia di persone, la metà provenienti dal Sudan e le altre da più di 50 paesi diversi. Moltissimi minorenni non accompagnati, tante famiglie con bambini stupendi (anche di pochi mesi), mamme incinte che ci hanno stupito per la loro forza e speranza, giovani donne sole che, dopo momenti terribili, presso di noi hanno potuto ritrovare un luogo sicuro.

Dal giorno dopo alcuni parrochiani si sono attivati per preparare da mangiare ed organizzare quanto necessario per offrire ai nostri ospiti l'accoglienza più dignitosa possibile. Le porte aperte sono state varcate da migliaia di migranti ma anche da decine di volontari, credenti e non, mussulmani, protestanti, italiani e francesi, europei, giovani e meno giovani,... tutti uniti dall'obiettivo di vivere la solidarietà. Abbiamo cercato realmente di incarnare il nome che abbiamo dato a questo progetto di accoglienza: "Ventimiglia CONfine Solidale".

Si è costituita una "famiglia allargata", dove ciascuno ha messo a disposizione le sue capacità ma soprattutto il proprio amore, abbiamo incontrato figli, fratelli, mamme, papà ed anche nonni! C'è chi ci ha raccontato storie terribili, chi ha festeggiato perché dopo tanto tempo è riuscito a riparlare con i suoi familiari. Con alcuni siamo ancora in contatto, ci aggiornano sul loro viaggio e ci mandano foto e video dai paesi che hanno raggiunto, qualcuno è anche tornato a trovarci!

Abbiamo ascoltato molte persone che ci hanno raccontato la loro vita e hanno cambiato nel profondo la nostra. Ad ogni ora del giorno e della notte abbiamo accolto giovani uomini e donne, mamme, papà, bambini, ragazzini e ragazzine sole, qualcuno ferito nel corpo e tutti nel cuore. Abbiamo cucinato, preparato letti, distribuito abiti puliti, portato bambini al mare e a prendere il gelato. Passato notti al pronto soccorso, accompagnato donne a partorire, battezzato due neonati, insegnato italiano e imparato altre lingue. Abbiamo giocato, riso, pianto e sperato insieme. Durante la scorsa estate le necessità sono state molte ed il nostro servizio è stato integrato dalla disponibilità delle parrocchie del territorio che hanno ospitato altre famiglie.

Le persone che hanno deciso di impegnarsi in questa attività di volontariato hanno veramente capito quanto affermato da Papa Francesco: “i migranti non sono un pericolo ma sono in pericolo”. La chiusura della frontiera francese, dove dall’11 giugno 2015 la polizia controlla tutte le persone di colore e rimanda indietro anche minorenni non accompagnati, bambini o donne incinta, ha obbligato e costringe infatti ancora migliaia di persone a cercare un modo per oltrepassare il confine “illegalmente”, pagando i “passeur” o rischiando la vita camminando sull’autostrada o lungo i binari della ferrovia o varcando il “passo della morte”. Purtroppo molte persone si sono infortunate e più di dieci ragazzi sono deceduti, come Milet, la giovane eritrea di 16 anni, investita da un camion in autostrada nell’ottobre 2016.

Ventimiglia vive così tutti i drammi e le contraddizioni di un sistema europeo che in questo momento mette al centro la paura anziché le persone. Viviamo quotidianamente gli effetti della “chiusura” delle frontiere (che rende più rischioso e costoso il viaggio dei migranti), la violazione dei diritti dei minori non accompagnati, il fallimento degli accordi di ricollocamento (con impegni non rispettati ed una soglia di accesso troppo alta, che quindi ha escluso i Sudanesi), la difficoltà nell’aiutare i minorenni non accompagnati per un rapido ricongiungimento familiare.

In questo contesto è difficile trovare il giusto equilibrio tra i diritti dei migranti in viaggio e quelli dei cittadini di Ventimiglia che vivono quotidianamente questo fenomeno, che non ha precedenti per durata ed intensità. Purtroppo vi sono molti abitanti insofferenti verso questa situazione o nei quali prevalgono il timore e la paura (in parte comprensibile). Non è facile trovare le occasioni ed il modo per spiegare i motivi della fuga forzata dai paesi o arrivare ad

immedesimarsi nei rischi o soprusi vissuti per attraversare il deserto ed il Mediterraneo; c’è chi non è interessato o non va oltre il racconto allarmato dei media.

Per salvaguardare la convivenza la risposta migliore può essere quella di vedere in ogni rifugiato una persona come noi, dandole quindi accoglienza dignitosa, prendendo atto che chi arriva a Ventimiglia ha lo scopo di andare in un altro paese. E chi prova e riesce a fare un passo verso “l’altro” conoscendone la storia, arriva ad incontrare un figlio, una figlia, un fratello, un padre o una madre, facendo così cadere il muro dell’indifferenza e della paura ed arricchendosi in umanità.

Con l’avvio dell’accoglienza anche delle famiglie presso il Campo del Parco Roya, dopo 440 giorni e l’ospitalità di 13.000 persone, le attività presso la chiesa di Sant’Antonio si sono concluse ma, come avveniva anche prima del 31 maggio 2016, l’aiuto prosegue presso il centro ascolto della Caritas, dove ogni giorno sono centinaia i migranti che possono ricevere un pasto, degli abiti (per quanto possibile), in alcuni casi assistenza legale e per tutti un sorriso.

Ringraziamo ancora una volta tutti i volontari, che con grande umanità si stanno impegnando in questo importante servizio in favore dei nostri fratelli migranti, e tutti coloro che ci stanno sostenendo con offerte in denaro o in natura dall’Italia e dall’estero, consentendoci di portare avanti questo impegno per il quale non riceviamo contributi pubblici.

Saremmo tutti contenti se questa situazione si risolvesse, attraverso l’impegno di tutta la comunità internazionale (anche nel promuovere la stabilizzazione della Libia). Vanno inoltre creati corridoi umanitari per far viaggiare in sicurezza verso l’Europa le persone che fuggono da guerre e violazione dei diritti umani.

*Troppe volte non vi abbiamo accolto!
Perdonate la chiusura e l’indifferenza delle nostre società
che temono il cambiamento di vita e di mentalità
che la vostra presenza richiede.*

*Trattati come un peso, un problema, un costo,
siete invece un dono”.*

- PAPA FRANCESCO -

PARTE II

Le risposte

4. Minori e giovani vulnerabili: le prassi di intervento delle Caritas diocesane

Le Caritas diocesane hanno il compito di promuovere la testimonianza della carità nei propri territori (in tutte le sue forme), in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica¹. Tra le tante attività, realizzate a tali scopi, c'è anche la promozione di una serie di servizi concreti, fatta solitamente a partire da un'analisi dei bisogni condotta secondo diverse modalità; si tratta di una attività di studio importante, che ha anche l'obiettivo di stimolare gli interventi delle istituzioni civili e, contestualmente, rendere più efficaci e funzionali le azioni promosse e realizzate dalla comunità cristiana.

Rispetto al tema del disagio giovanile, che come abbiamo visto assume oggi tratti inediti, multidimensionali e dinamici, le Caritas diocesane si muovono su più fronti: da un lato sensibilizzano le comunità riguardo le vulnerabilità intercettate e dall'altro si fanno promotrici di interventi specifici (a seguito della lettura dei bisogni), attivati anche in collaborazione con altri soggetti del territorio. Complessivamente le attenzioni e le sensibilità diocesane rispetto al tema dei giovani e minori (sia italiani che stranieri) si concentrano principalmente su nove ambiti di azione²:

- + progetti sui minori a rischio (provenienti cioè da famiglie povere o vulnerabili, quartieri degradati, periferie metropolitane);
- + interventi di contrasto alla dispersione scolastica;
- + attività di formazione e riqualificazione professionale (a favore di disoccupati, inoccupati, Neet);
- + promozione di strumenti di politica attiva del lavoro (tirocini, borse lavoro, stage);
- + percorsi di inclusione per giovani rifugiati/profughi;
- + servizi dedicati alle vecchie e nuove dipendenze;
- + attività a supporto dei disturbi mentali;
- + progetti di promozione del volontariato, formazione e animazione;
- + programmi interculturali (volti a favorire il dialogo e lo scambio tra "popoli").

Questi settori di intervento, se in taluni casi rispondono a concrete situazioni di povertà e deprivazione (di tipo materiale e non), in altri si pongono nell'ottica di un investimento su quello che potremmo definire il "capitale sociale e culturale" dei ragazzi. Rispondono a tale obiettivo tutte le attività di promozione del volontariato, della cittadinanza attiva e/o di sensibilizzazione rispetto a nuovi e più equi stili di vita.

In questo contributo, dato il particolare taglio del rapporto, presenteremo alcuni progetti meritevoli ed innovativi delle Caritas diocesane che vedono appunto come destinatari giovani e minori. Per ognuno dei nove ambiti sopracitati racconteremo una particolare esperienza diocesana³. Gli approfondimenti che seguiranno sono gli esiti di interviste in profondità fatte ai referenti dei progetti e ai loro collaboratori; essi consentono a nostro avviso di svelare le numerose bellezze progettuali dei territori, portate avanti con passione e dedizione da Nord a Sud. Le interviste, realizzate mediante una griglia semi-strutturata utile a garantire una maggiore omogeneità del materiale raccolto, hanno consentito di approfondire tre dimensioni importanti: la lettura del bisogno che ha dato la spinta all'attività; i dettagli specifici del progetto (obiettivi, percorsi di presa in carico, prassi consolidate, collaborazioni/reti sui territori, risultati raggiunti ed eventuali criticità); alcune storie emblematiche dei ragazzi e giovani incontrati.

È importante sottolineare che le esperienze qui presentate non esauriscono il panorama delle progettualità che, sullo stesso tema, vengono realizzate da molte delle 218 Caritas diocesane italiane. Rappresentano infatti solo un piccolo spaccato, seppur prezioso, di ciò che quotidianamente viene "ideato" nei territori.

1 Cfr. www.caritas.it.

2 Tale classificazione è il frutto di una ricognizione fatta a livello nazionale dall'Ufficio Studi considerando sia i progetti finanziati con i Fondi 8xmille Italia che gli altri filoni di finanziamento (anche quelli propri diocesani). A tali nove ambiti si deve aggiungere tutto il filone progettuale del Servizio Civile al quale è dedicato il prossimo capitolo (cfr. Capitolo 5).

3 Per la scelta dei progetti diocesani e per la messa a disposizione dei materiali ringraziamo gli uffici competenti dell'Area Nazionale di Caritas Italiana.

1. La Casa di Santa Lucia⁴

Caritas Diocesana di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

“In tante famiglie dove il disagio sembrava ormai incancrenito, nel desiderio di accogliere il tentativo di riscatto, i bambini sono stati come lievito evangelico...”

La Casa di Santa Lucia è un Centro diurno attivato dalla Caritas diocesana di Molfetta per rispondere alle situazioni di vulnerabilità di minori a rischio, appartenenti a famiglie povere e disagiate del territorio. L'intervento vede come destinatari bambini dai 6 agli 11 anni che vivono condizioni difficili sul piano individuale, familiare e sociale. Si tratta di bambini che sperimentano situazioni di privazione materiale, spesso a contatto con situazioni di povertà e di fragilità di varia natura: licenziamenti, mancanza di reddito, situazioni relazionali difficili, fenomeni di dipendenza, conflittualità di coppia.

Mediamente ogni anno risultano inseriti nel progetto 18 partecipanti (54 in totale, a partire dal 2014), per lo più bambini italiani. Molti piccoli beneficiari continuano a frequentare il Centro per più anni. In altri casi, invece, quando si riscontra la presenza di un disagio familiare temporaneo (perdita di lavoro, un lutto in famiglia, ecc.), dopo un anno di frequentazione del Centro ritornano a tempo pieno in famiglia, continuando spesso a partecipare “da esterni” alle attività di animazione della Casa.

Numerosi sono gli operatori coinvolti, affiancati da personale specialistico (uno psicoterapeuta dell'età evolutiva, un assistente sociale, un educatore professionale, un logopedista, uno psicologo). Molto ampia è la rete di collaborazioni attivate sul territorio, che vedono coinvolti servizi sociali, il Tribunale per Minori, l'UEPE (Unità di esecuzione Penale Esterna), scuole superiori, università, associazioni sportive, strutture balneari, servizi commerciali. Al progetto partecipano come risorsa attiva un gruppo di circa quindici volontari, alcuni dei quali costanti da anni, inseriti all'interno di una équipe che programma e si verifica. Oltre ai volontari e agli operatori professionisti, partecipano al progetto alcuni studenti tirocinanti dell'Università di Bari (Scienze dell'educazione e Scienze sociali). Interessante la sinergia creata con due licei (classico e scientifico) della città.

La scelta dei minori da seguire avviene a partire dalle sensibilità e colloqui realizzati dai centri di ascolto, sia quelli cittadini che quelli parrocchiali, ma anche tramite i canali

diretti che i volontari hanno con il territorio. “Se noi andando in giro per le strade del paese – dichiara il referente del progetto – vediamo una, due, tre e più volte un bambino davanti ad un bar, magari sporco e trasandato, attiviamo la nostra rete di conoscenza sul territorio, dal momento che comunque viviamo in un contesto dove ci si conosce tutti [...] a quel punto si mette in atto poi un percorso conoscitivo sia con la famiglia che con i bambini”. Un terzo canale di provenienza dei bambini è rappresentato dai Servizi Sociali o dalle scuole, che possono far richiesta formale di inserimento di bambini con storie particolari alle spalle.

L'attività del Centro, dopo una serie di colloqui iniziali che servono ad inquadrare il singolo caso ed il contesto familiare, si sviluppa dal lunedì al venerdì, subito dopo il termine della scuola, fino alle ore serali (cena inclusa). Centrale il momento del pranzo in comune. “Crediamo molto nella valenza terapeutica ed educativa dello stare insieme a tavola e della condivisione. (...) tenete conto che molti bambini hanno imparato a mangiare con le posate proprio qui da noi, mentre prima mangiavano con le mani”.

Una volta pranzato tutti insieme, ogni piccolo ospite, in base alle sue esigenze, alle proprie inclinazioni e passioni e al progetto individualizzato predisposto dall'équipe, si dedica ad una particolare attività: c'è chi va a fare danza, chi si dedica alla ginnastica correttiva, c'è chi va in palestra, chi a giocare a basket o a calcio.

Il progetto può vantare alcuni aspetti innovativi, che hanno dato valore aggiunto alle attività realizzate.

Il primo e forse più importante aspetto risiede nella grande attenzione all'attività di ascolto non solo dei bambini/ragazzi ma anche delle loro famiglie. Uno dei punti di forza infatti è proprio il sostegno alla genitorialità, l'aver individuato i genitori come destinatari privilegiati: “Ci siamo messi dalla parte dei genitori – spiega il referente del progetto – abbiamo dedicato loro attenzione facendo emergere la capacità di prendersi cura dei loro figli lì dove c'erano problemi di dipendenza, o problemi legati al lavoro [...] I bambini sono stati il traino portante del cambiamento,

⁴ Per l'intervista ringraziamo don Cesare Pisani (direttore della Caritas diocesana di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi) e Edgardo Bisceglia (coordinatore del progetto). Per approfondimenti sull'iniziativa si rimanda a: <http://www.diocesimolfetta.it/caritas/tag/caritas-molfetta/>.

cambiati i bambini, cambiavano i genitori sperimentando una nuova serenità familiare". In questo modo, grazie a questo tipo di attività è stato possibile evitare l'istituzionalizzazione in comunità di tanti minori, sia perché, in quanto destinatari, i bambini trascorrevano quasi tutta la giornata al Centro e non con i genitori, spesso incapaci di occuparsene, ma soprattutto perché attivando incontri e percorsi formativi sul sostegno alla genitorialità è stato possibile incentivare e riqualificare un minimo di competenze genitoriali, anche nei casi in cui la genitorialità appariva quasi del tutto assente. Una delle chiavi di successo dell'intervento con i genitori, soprattutto laddove ci si è trovati di fronte situazioni familiari piuttosto complicate, è stata quella di adottare un approccio educativo attivo, coinvolgendoli in una serie di laboratori di attività pratiche, soprattutto nell'ambito della lavorazione della ceramica.

Un altro aspetto innovativo da non sottovalutare per la sua valenza educativa risiede nella partecipazione di alcuni giovani liceali in alternanza scuola-lavoro, che sono stati inseriti nel progetto dopo un momento di formazione realizzata in parte nella sede della Caritas diocesana ed in parte a scuola, con la partecipazione dei docenti. Si tratta di un coinvolgimento strategico, nella prospettiva di diffondere una sempre più matura consapevolezza dei giovani sui temi del disagio sociale, oltre gli stereotipi culturali diffusi nei media e nel territorio di riferimento. Accompagnati da un tutor e da un educatore professionale, i ragazzi non sono stati "sfruttati" per lavori di manovalanza burocratica, come accade in molte esperienze di alternanza scuola-lavoro, ma sono stati invece inseriti in modo attivo e personalizzato, soprattutto in attività sportive e nella programmazione autonoma di momenti ricreativi. *"Il nostro obiettivo con la partecipazione degli studenti al progetto era far sì che loro si rendessero innanzitutto conto delle realtà del territorio. Volevamo che le toccassero con mano (...) L'esperienza realizzata con gli studenti si è rivelata un'esperienza "ricca", al di là di ogni aspettativa (...) basti pensare che anche dall'incontro/confronto con i genitori di alcuni di loro, è emerso che i ragazzi, grazie alla partecipazione alle attività del Progetto, hanno iniziato un percorso di riflessione sulle loro scelte, sulla loro vita. E non sono stati pochi coloro che sono venuti pure durante i giorni festivi, segno di un grande interesse e coinvolgimento."*

Numerosi i risultati positivi all'attivo dell'esperienza.

Un primo risultato raggiunto risiede nel fatto che oggi il Centro rappresenta una realtà nota, riconosciuta come importante e significativa da tutti gli attori formali e informali del territorio con cui tale esperienza interagisce (le famiglie, l'UEPE, i Servizi sociali, le scuole, ecc.).

In secondo luogo, grazie a questo tipo di servizio, la Caritas ha diffuso nel territorio, soprattutto nelle scuole coinvolte, una nuova sensibilità e un volto "nuovo" di sé stessa: una Caritas non assistenzialistica, che non si limita a distribuire beni primari ai bisognosi, ma è anche capace di programmare, di lavorare in rete, di intervenire in chiave preventiva sul disagio sociale del territorio.

2. Contro la dispersione scolastica: “Progetto Arcobaleno” e “Per le vie del cuore”⁵

Caritas Diocesana di Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela

*In alcuni territori
l'unica agenzia educativa presente è la parrocchia,
essa rappresenta per molti ragazzi
il solo avamposto di legalità
e di sana socialità ...*

In quartieri popolari dove i tassi di dispersione scolastica sono elevatissimi, nei quali coesistono degrado ambientale, povertà, disoccupazione, criminalità, e dove spesso i “ragazzi trovano impiego nella manovalanza della mafia”, la Caritas diocesana di Messina-Lipari-Santa Lucia ha creduto nella centralità della parrocchia per investire sull'educazione e sull'istruzione, unico veicolo di cambiamento e di riscatto sociale. Nel 2014, mediante i finanziamenti CEI 8xmille, sono state avviate due distinti progetti in altrettanti rioni della diocesi, quello di Santa Lucia sopra Contesse e quello di Fondo Fucile. Due zone diverse, seppur molto simili sul piano delle problematiche sociali. “Nel primo caso - racconta Enrico Pistorino (tutor diocesano di entrambi i progetti) - si tratta di una sorta di quartiere dormitorio, con una conformazione geofisica particolare (è situato su una collina), all'interno del quale non ci sono attività commerciali, ma solo case popolari fortemente degradate [...]. La denominazione “Progetto arcobaleno” viene proprio dal nome che ha il quartiere popolare”. Nel secondo esistono invece delle vere e proprie baraccopoli che si protraggono dal terremoto del 1908, simili alle “favelas brasiliane”, dove c'è un'alta presenza di amianto e nelle quali l'indigenza si trasmette di padre in figlio. “Qui i ragazzi - ci spiega l'intervistato - oltre ad ereditare la povertà ereditano anche la propria «casa-baracca» che dovrebbe dar titolo, prima o poi, all'assegnazione di un alloggio popolare [...] A causa di ciò esiste ancora oggi un sistema di compravendita illegale che si autoalimenta e che perpetua situazioni di degrado e vulnerabilità”.

In entrambe le zone la formula progettuale di intervento è stata la stessa; si è puntato sull'educazione e sulla socialità dei ragazzi valorizzando le attività già esistenti delle due parrocchie, collocate al centro degli spazi di quartiere: la parrocchia di Santa Lucia e l'Oratorio di San Luigi Guanella (dove operano i Padri Guanelliani). Gli ambiti specifici sui

quali si è investito sono la formazione, lo sport e l'inserimento lavorativo.

La formazione

Il sostegno allo studio rappresenta l'idea centrale delle due progettualità, tesa ad assistere i minori durante lo svolgimento e l'elaborazione dei compiti assegnati a scuola. “In alcune classi dell'istituto comprensivo di Santa Lucia - racconta Enrico - la dispersione scolastica sfiora il novanta per cento dei casi [...] I ragazzi per evitare le conseguenze penali dell'abbandono scolastico alternano lunghi periodi di assenza con qualche giorno di presenza [...] formalmente quindi risultano iscritti però di fatto non seguono le lezioni e non si formano [...] Il senso del doposcuola è dunque quello di fornire un supporto ed uno stimolo educativo per i ragazzi, di affiancarli nelle attività di studio. Al tempo stesso è anche un modo per toglierli dalla strada, impedendo loro di essere intercettati dalle organizzazioni criminali. Il progetto in tal senso registra molti esiti positivi. Racconta il referente: “abbiamo visto crescere l'impegno e l'interesse per le attività scolastiche, con un miglioramento del profitto sia degli studenti più assidui che dei più svogliati, tutti si sono lasciati coinvolgere [...] inoltre i ragazzi hanno migliorato le loro capacità sociali, mostrando una maggiore adesione e interiorizzazione delle regole, maggior rispetto del prossimo e delle istituzioni [...] Anche gli insegnanti ed i Presidi si sono dimostrati soddisfatti dei risultati raggiunti, frutto dell'azione sinergica di scuola e parrocchia”.

Lo sport

Accanto al sostegno scolastico un altro tassello importante degli interventi è stato costituito dalle attività sportive e ricreative messe a disposizione dei ragazzi (scuola calcio, danza, pallavolo, basket). “È stato anche un modo per farli uscire dal proprio quartiere, dando l'opportunità ad al-

⁵ Per l'intervista ringraziamo Enrico Pistorino (tutor diocesano dei due progetti).
Per chi volesse approfondire ulteriormente si rimanda a: <http://www.caritasdiocesanamessina.it/>

cuni di vedere per la prima volta il centro di Messina". Tali momenti ricreativi sono stati creati grazie all'intervento di istruttori professionisti e volontari ed hanno consentito ai ragazzi di appassionarsi alle attività sportive, divertendosi e relazionandosi anche con giovani di altre parrocchie.

Esperienze lavorative

Educazione alla legalità, promozione della prospettiva di affermazione sociale e professionale attraverso il lavoro, fonte di reddito ma anche di soddisfazione e gratificazione: sono questi gli obiettivi perseguiti con l'avvio dei tirocini formativi. Solo nel quartiere di Santa Lucia in un anno sono state avviate sei borse lavoro e sei stage presso diverse attività commerciali (panettieri, parrucchieri, estetiste, ecc.). Oltre l'esperienza lavorativa che è positiva in sé, tali momenti sono stati preziosissimi perché hanno dato la possibilità ai giovani di vedere realtà sociali diverse. Ed hanno dato loro anche la speranza di un'attività lavorativa regolare. *"I ragazzi- racconta Enrico- spesso non hanno mai conosciuto un'opportunità di legalità di questo tipo [...] per loro è naturale fare gli spacciatori o i pali per la mafia così da avere qualche soldo in tasca per la benzina del motorino o per comprarsi le sigarette".* In molti casi si tratta di giovani che provengono da famiglie nelle quali i problemi di povertà si sommano a quelli di carattere giudiziario e penale (carcerazioni, arresti domiciliari), dove quindi manca una vera e propria educazione alla legalità e alla giustizia.

Un'ultima dimensione importante, accanto alle tre attività citate, è stata infine la promozione della vita parrocchiale, tesa a favorire il coinvolgimento e la partecipazione dei ragazzi alle tante attività della parrocchia. Questo per dare loro modo di interiorizzare la certezza di un "luogo"- quello parrocchiale- che può divenire un *"punto di riferimento per una successiva prosecuzione di relazioni umane, di solidarietà, orientamento e supporto, oltre che guida spirituale"*.

La Caritas diocesana di Messina-Lipari-Santa Lucia, dati gli esiti positivi delle due esperienze, sta replicando tale modello di intervento anche in altre parrocchie del territorio, sostenendo anche in questo caso la fase di start-up mediante una specifica progettualità 8xmille (*"Periferie al centro"*).

3. L'Ora Undecima⁶

Caritas Diocesana di Porto-Santa Rufina

*Uscito verso l'undicesima ora,
ne trovò degli altri in piazza e disse loro:
"Perché ve ne state qui tutto il giorno inoperosi?"
Essi gli dissero: "Perché nessuno ci ha presi a giornata".
Egli disse loro: "Andate anche voi nella vigna"
(Matteo 20, 6-7).*

In un momento storico caratterizzato da una situazione di precarietà occupazionale sempre più diffusa, dalla sempre maggiore difficoltà per i giovani di introdursi nel mercato del lavoro (o di trovare un'occupazione corrispondente alle proprie competenze e aspirazioni) la Caritas diocesana di Porto-Santa Rufina con il progetto *l'Ora Undecima* ha pensato di rispondere alle tante situazioni di criticità favorendo e incoraggiando la creazione di impresa. Il progetto, avviato ad ottobre 2015 e finanziato con i Fondi CEI 8xmille, cerca infatti di promuovere: l'inserimento socio-lavorativo dei giovani (e meno giovani) supportandoli nel costruire un proprio progetto di vita attraverso la creazione di un'attività imprenditoriale o di lavoro autonomo; favorire la promozione di chi, senza un'occupazione, si sente sempre più ai margini della società; far riacquisire alle persone la fiducia nelle proprie competenze, supportandole nella loro volontà di ripartire e di rimettersi in gioco. L'iniziativa prevede un'offerta integrata di servizi per accompagnare, formare e guidare chi ha competenze specifiche, spirito di intraprendenza e motivazione. *"Nella nostra diocesi- spiega la referente del progetto - sono numerose le situazioni di disagio personale e familiare legate alla disoccupazione e inoccupazione [...] incontriamo persone che vogliono frequentare i nostri corsi perché a volte sono disperate, non sanno proprio cosa inventarsi per andare avanti".*

A partire da un ascolto attento, finalizzato a rilevare il bisogno e i desideri della persona, il Progetto prevede poi percorsi di orientamento al lavoro o, nei casi in cui è richiesto, un vero e proprio tutoraggio e accompagnamento rispetto alla creazione di impresa (attraverso incontri informativi, attività di project work, consulenze specialistiche individuali e corsi di formazione). In circa un anno e mezzo le persone accolte sono state oltre 200. Di queste circa un terzo aveva

tra i 18 ed i 36 anni. A tutti sono state fornite informazioni generali rispetto al bisogno espresso, oltre la metà ha ricevuto informazioni specifiche per possibili finanziamenti agevolati utili all'avvio dell'impresa ed altrettanti hanno iniziato o già concluso il percorso per la verifica di fattibilità di una propria idea imprenditoriale. A loro si aggiunge poi un gruppo più ristretto- composto da circa venti persone- che ha seguito l'intero iter formativo previsto dal Progetto: un corso di 60 ore per l'acquisizione di competenze specifiche per l'avvio di una attività in proprio. E nel 2016 sono state 12 le imprese attivate grazie al Fondo istituito ad hoc proprio per garantire la fase di start up, in alcuni casi accompagnato anche da finanziamenti pubblici.

Di primaria importanza la rete territoriale. *"Questi servizi- sottolinea Laura- funzionano solo se c'è una rete attiva sul territorio".* E di fatto sono numerosi i soggetti pubblici e privati coinvolti nel processo: la BCC di Roma, il distretto socio-sanitario, i vari comuni della zona (Ladispoli, Cerveteri e Santa Marinella), il XIV Municipio di Roma, una serie di professionisti (avvocati, commercialisti, ecc.) che si sono resi disponibili nella formazione e nell'accompagnamento delle attività. A loro poi si uniscono tante altre realtà non previste nella fase di progettazione e coinvolte successivamente nella realizzazione delle attività, come ad esempio l'Ente Nazionale per il Microcredito, accanto a molte associazioni locali.

Numerose sono le storie positive di giovani che, grazie a *l'Ora undecima*, hanno avviato un'attività in proprio. Possiamo citare l'esperienza di una coppia di coniugi che dopo aver frequentato il corso di formazione, ha aperto un punto vendita di prodotti per parrucchieri. *"Oggi a distanza di un anno dall'apertura - spiega la referente - hanno assunto anche una persona e la cosa interessante è che per le figure come il commercialista o il consulente del lavoro si avval-*

⁶ Per l'intervista ringraziamo Laura Bianchi (referente del progetto diocesano).

Per approfondimenti sull'iniziativa si rimanda a: <http://www.diocesiportosantarufina.it/home/pages.php?dpid=107>

gono ancora dell'assistenza dei professionisti che durante la formazione erano stati chiamati come docenti. L'altro aspetto importante, che mi sento di sottolineare, è che prima dell'apertura del negozio molti dei compagni di corso si sono resi disponibili per i lavori manuali necessari, come ad esempio imbiancare il locale, montare le scaffalature...[...]. Si è creato un circolo di solidarietà, di amicizia e partecipazione che ha coinvolto tutti i vari livelli".

Accanto a questa esperienza si può raccontare quella di una ragazza di 23 anni che ha inaugurato un negozio per prodotti di make-up. Ci dice Laura: *"lei aveva le idee chiare, c'erano solo delle difficoltà di natura economica [...] ha avuto bisogno solo di una spinta iniziale".* O quella di un giovane ventenne sostenuto nell'avvio di un'attività di vendita itinerante di birra artigianale e prodotti tipici, fatta attraverso un furgoncino. Oltre alle diverse attività commerciali, durante la prima annualità del progetto è stata anche finanziata un'idea particolarmente creativa ed innovativa di un ragazzo trentatreenne, Personal trainer in difficoltà lavorative, che per mantenersi e per crearsi una base economica per supportare il suo progetto imprenditoriale svolge diversi lavori, tra cui anche quello di badante. *"L'abbiamo supportato nello sviluppo dell'idea, nella brevettazione e nella protezione del marchio [...] Ora la fase successiva sarà quella dell'accompagnamento per sfruttare commercialmente il brevetto; potrà decidere se metterlo in produzione oppure fare degli accordi commerciali per venderlo. Lui è più a favore della prima strada, si è già creato un logo, ha molto entusiasmo [...] a quel punto lo aiuteremo per lo sviluppo del Business Plan [...]."*

Il progetto diocesano, giunto ormai alla seconda annualità, è destinato a proseguire. Già da quest'anno verranno implementate nuove attività che arricchiranno l'orientamento al lavoro, come il servizio di auto-consultazione on-line (per rendere autonome le persone nella ricerca di lavoro tramite siti e link utili selezionati dagli operatori Caritas), l'assistenza per l'acquisizione di competenze informatiche di base o i percorsi di coaching per la creazione di impresa. *"Rispetto alla sostenibilità futura -racconta l'intervistata- quello che ci aspettiamo, accanto al sostegno della rete territoriale, è che gli stessi beneficiari che sono stati accompagnati e sostenuti nella fase di start-up possano poi aiutarci a far proseguire l'iniziativa, sia in termini di partecipazione che mediante contributi economici (soprattutto quelli per i quali l'attività sta andando bene)".* E c'è già chi, dopo aver partecipato al corso di formazione, ha deciso spontaneamente di contribuire con una donazione. Racconta Laura: *"Una partecipante pur non avendo avviato l'attività, ha voluto versare una piccola somma (dicendo che in famiglia era abituata a dare la decima) visto che per lei il percorso di formazione era stato comunque importante [...] Non ce lo aspettavamo, è stato commovente".*

4. A passo d'asino⁷

Caritas Diocesana di Brescia

[“Da tre aspetti ritenuti di debolezza...
abbiamo tirato fuori tre risorse, inaspettate...”]

Anche con l'asino, l'ultimo degli animali, è possibile operare per il bene comune, creando occupazione e opportunità di promozione sociale. Ne sono convinte Silvia e Maria, operatrici della Caritas diocesana di Brescia, da due anni impegnate nella fattoria “Asine di Balaam” e che grazie al progetto “A passo d'asino” si stanno costruendo nuovi orizzonti, di vita e di lavoro.

Il progetto *A passo d'asino* nasce da una serie di considerazioni e di riflessioni sul tema portati avanti dalla Caritas diocesana. Negli ultimi anni un numero crescente di giovani, penalizzati dalla crisi economica che ha colpito anche il territorio ricco e produttivo del bresciano, si erano avvicinati alla Caritas diocesana, chiedendo un posto di lavoro. Questo tipo di domanda era presente anche tra i giovani che avevano aderito alle proposte di Servizio Civile o all'Anno di Volontariato sociale. In particolare, destava una certa sorpresa la presenza di un certo numero di giovani che chiedevano uno specifico sostegno per l'avvio di attività nel mondo agricolo, in quanto appartenenti ad imprese agricole di famiglia o piccole realtà contadine che avevano dovuto chiudere la loro attività.

Le ragioni del progetto sono quindi legate in prima istanza alla disoccupazione giovanile, ma nascono anche dal desiderio di identificare nuove strade di promozione umana e comunitaria che non passino attraverso i tradizionali luoghi di assistenza e che siano in grado di ideare e implementare percorsi di economia sociale, attenti alla tutela ambientale, al recupero delle tradizioni locali, alla possibilità di creare nuove attività produttive sostenibili. Ci dice Marco, il responsabile del progetto: *“Siamo partiti da un'intuizione, da tre risorse che nella tradizione culturale vengono percepite invece come tre debolezze: i giovani, in quanto segmento vulnerabile e fragile dell'attuale società; la campagna, che con il declino dell'attività produttiva agricola, anche nel nostro territorio, ha perso gran parte del suo significato tradizionale, assumendo valore solamente ai fini speculativi e finanziari; gli asini, animali da sempre considerati in tono negativo, assunti ad esempio di testardaggine e scarsa intelligenza”*.

Nella convinzione degli ideatori del progetto questi tre

elementi rappresentano invece una inaspettata opportunità di promozione sociale, sotto diversi aspetti. L'asino costituisce infatti un animale dalle indubbie facoltà, sotto almeno tre punti di vista.

In ambito alimentare, il latte d'asina rappresenta una componente preziosa delle diete infantili, per le sue note qualità nutritive e digestive. Tra l'altro, l'utilizzo del latte d'asina costituisce un'alternativa, naturale e rispettosa dell'economia locale, rispetto alla diffusione del latte in polvere, commercializzato dalle grandi società multinazionali.

Nell'ambito cosmetico, è possibile ottenere dal latte d'asina un'ampia gamma di prodotti per la cura del proprio corpo, di altissima qualità.

Ma è nell'ambito sociale che si aprono le prospettive più interessanti. Il primo aspetto è quello relativo alla cosiddetta Onoterapia. Si tratta di un tipo di *pet therapy* che si pratica utilizzando gli asini e che si sta diffondendo in Europa e in Italia, presso vari centri di riabilitazione. Questo tipo di approccio metodologico di co-terapia si basa sulla collaborazione con l'asino, in quanto animale di grande capacità affettiva ed empatica, ottimo partner per due principali tipi di attività: gli interventi terapeutici personalizzati sul paziente, con il fine ultimo di curare i disturbi della sfera neuro e psicomotoria, fisica, sensoriale, psichica, emotiva, cognitiva, affettiva e relazionale; gli interventi di tipo pedagogico, con il fine di attivare, promuovere e sostenere le risorse e le potenzialità di crescita, di relazione e inserimento sociale di persone in difficoltà. Nel caso del progetto *A passo d'asino*, a questi due principali filoni si affianca anche il desiderio di realizzare attività ludico-ricreative e di turismo solidale, quali il *trekking sommeggiato*, in compagnia di un asino, nelle campagne e nelle colline della provincia, che ha come scopo il miglioramento della qualità della vita delle persone, ma anche il valore dell'interazione e relazione uomo-animale, al fine di sviluppare il reciproco benessere.

Rispetto alle potenziali attività da sviluppare, il progetto si è concentrato fino ad ora sulla dimensione dell'allevamento. Superando grandi ostacoli burocratici e amministrativi, la Caritas è riuscita a mettere in piedi un complesso sistema organizzativo, che avuto come primo passo la co-

⁷ Per l'intervista ringraziamo Marco Danesi (referente del progetto diocesano) e Maria Bugatti, Silvia Castellazzo, Alioscia Mazzotti (operatori della fattoria). Per approfondimenti sull'iniziativa si rimanda a: <http://www.brescia.caritas.it/>.

stituzione della società agricola “Asine di Balaam” (ottobre 2014). La fattoria, ubicata a circa 30 chilometri dal capoluogo di provincia nelle campagne di Franciacorta, terra nota per la sua produzione vinicola, ospita un gruppo di circa 60 asine, in parte acquistate e in parte ottenute grazie a donazioni private. Dal latte delle asine si produce una filiera consistente di prodotti cosmetici e alimentari. Il tutto ottenuto grazie allo sforzo di un numero significativo di collaboratori: allevatori, veterinari, specialisti di lavorazione del latte, analisti di laboratorio, tecnici di produzione e ideatori di linee cosmetiche, addetti alla vendita, ecc. Va sottolineato che i prodotti cosmetici ottenuti dalla lavorazione del latte d'asina non hanno uno sbocco nella rete commerciale tradizionale, ma vengono diffusi da una serie di *party* di presentazione e vendita del prodotto, realizzati direttamente a casa degli interessati, curati da una rete di 9 venditrici. Il tutto nella filosofia dei “legami che creano legami”.

Inoltre, in collaborazione con l'azienda sanitaria locale (ATS), la società agricola ha organizzato quattro corsi di formazione sul tema dell'onoterapia, alcuni di tipo propedeutico, altri rivolti alla creazione di nuove figure professionali (coadiutori d'asino e referenti di intervento e responsabili di progetto di onoterapia). A tali corsi hanno partecipato circa 80 persone.

Nel complesso, possiamo calcolare che il progetto *A passo d'asino* ha promosso l'inserimento lavorativo e creato nuove opportunità di occupazione per circa quindici persone.

Non si tratta della risposta definitiva al problema occupazionale dei giovani del territorio, ma costituisce sicuramente un orizzonte diverso, alternativo e rispettoso dell'ambiente, con interessanti prospettive, su vari fronti. E la biografia di Silvia e Maria, le due operatrici impegnate nella preparazione delle asine in vista delle attività di onoterapia, ci confermano che è possibile sviluppare percorsi professionali in questo ambito anche dopo aver completato carriere educative di taglio completamente diverso.

“Mi prendo cura delle asine – ci dice Silvia – e le preparo alla realizzazione dei percorsi di onoterapia. L'animale va infatti abituato ad ogni tipo di presenza umana e deve anche familiarizzare con la presenza di alcuni oggetti particolari, per lui sconosciuti e che potrebbero dargli fastidio, come le sedie a rotelle, i deambulatori, i bastoni, le grucce, ecc.”. Dopo il liceo socio-psico-pedagogico ho preso la laurea in Beni Culturali e successivamente ho frequentato la Scuola di Arte Terapia. Sono sempre stata amante degli animali, ma non avrei mai pensato alla possibilità che questa mia passione potesse essere utile per lavorare con le persone in difficoltà. La possibilità di lavorare alla fattoria delle Asine di Balaam è venuta fuori dopo aver frequentato i corsi di formazione per onoterapia organizzati dal progetto”.

Diverso invece il cammino di Maria. Agronoma, da sempre appassionata di animali, per lei la scelta di avvicinarsi al mondo degli asini e dell'allevamento si pone in continuità con il suo percorso di studio.

Da due percorsi di studio del tutto diversi, anche in parte accidentati, non esenti da ripensamenti e cambiamenti di rotta, sono emerse due possibilità concrete di lavoro, in contesti inaspettati. È bello apprezzare la forte unione di Silvia e Maria, che si sono lanciate insieme in questa avventura, pur non conoscendosi in precedenza, e che hanno adesso tanti progetti comuni, tanti sogni futuri da realizzare. Nei prossimi mesi, infatti, grazie all'offerta di una congregazione religiosa femminile, la fattoria potrebbe spostarsi in una zona più vicina alla città di Brescia, dove sarà anche più semplice realizzare una serie di attività educative con le scuole, fino ad ora rese difficoltose dalla posizione dislocata dell'allevamento. Silvia e Maria hanno già deciso che il loro destino è legato a quello delle asine, che conoscono una ad una e che chiamano per nome, e da cui ricevono sguardi speciali d'intesa e di forte legame affettivo.

5.L'accoglienza diffusa⁸

Caritas Diocesana di Biella

*“Le persone che arrivano non sono più i rifugiati..
ma sono Macahim, Ibrahim, Mohamed, Bashir,
con i loro sogni, i loro progetti,
la loro voglia di cambiare la propria situazione...”*

Il progetto di accoglienza diffusa è stato avviato a Biella nel 2008 a partire dall'esigenza di una ricollocazione di 400 richiedenti asilo (occupanti uno stabile nella città di Torino) promossa dalla Regione Piemonte. Proprio in quell'occasione, con lo slogan *“da solo nessuno può farcela”*, la Caritas diocesana di Biella - in sinergia con una rete di soggetti e associazioni locali - ha fatto appello a tutta la comunità per promuovere un'accoglienza dignitosa, solidale e in piccoli nuclei. È stata quindi avviata un'azione di contatto con il territorio a partire in primo luogo dalle persone che si proponevano come volontari, poi verso tutta la cittadinanza. Attraverso un'attività di animazione e informazione sono state raccolte le disponibilità di famiglie, parrocchie, associazioni, enti religiosi; al tempo stesso è stata realizzata un'importante azione di sensibilizzazione sull'importanza dei piccoli numeri nei confronti delle istituzioni pubbliche e delle cooperative coinvolte direttamente nell'accoglienza dei richiedenti asilo. E la comunità, a partire proprio dal primo gruppo di giovani rifugiati accolti, provenienti da Somalia, Eritrea e Sudan, ha risposto positivamente. Spiega Daniele, referente del progetto: *“dall'esperienza sperimentata nella prima fase (pur con tutte le sue difficoltà) è nata l'idea di gestire la questione profughi sempre in accoglienza diffusa. E rispetto a questo la Caritas si è mossa in qualità di “attivatore/mediatore” sul territorio”*. Di circa 800 ospitalità complessive, attuate grazie all'azione di tanti e diversi soggetti (per lo più delle istituzioni e del terzo settore), quelle realizzate in modalità “diffusa” sono state circa 550. Da non sottovalutare anche l'aspetto economico, spiega l'intervistato: *“l'accoglienza fatta secondo queste modalità risulta più economica rispetto a quella in strutture molto grandi”*.

Oggi, a distanza di nove anni, sono numerose le abitazioni messe a disposizione da privati, parrocchie o istituti religiosi, accanto alle tante esperienze di accoglienza in famiglia, anche dopo l'avvio del progetto nazionale “Protetto. Rifugiato a casa mia”, promosso da Caritas Italiana. Il nume-

ro di volontari - spesso giovani - che ruotano intorno alle tante e diversificate progettualità è elevato (*“difficile quantificarli tutti”*) anche per l'effetto moltiplicatore che molto spesso si innesca: la famiglia che offre ospitalità in molti casi fa a sua volta opera di animazione e promozione nei confronti di altri soggetti. Tante le storie emblematiche di italiani che hanno creduto nel valore culturale e umanitario del progetto, come quella di una coppia di biellesi che dopo aver ospitato in casa un giovane rifugiato ha deciso di acquistare un appartamento per poi metterlo a disposizione di altri richiedenti asilo, facendo pagare loro un piccolo canone di affitto. O di alcune famiglie che si sono organizzate per sostenere congiuntamente le spese di un appartamento in locazione da destinare ai rifugiati.

Più che di una singola progettualità in questo caso si può parlare di un vero e proprio processo nel quale risultano coinvolti una pluralità di attori: da una parte gli immigrati, ai quali si propone un percorso di accoglienza, vicinanza e integrazione del tutto inedito; dall'altro le famiglie, le parrocchie, la comunità (cristiana e civile), che in modalità diverse possono sperimentarsi nell'accoglienza, relazionandosi con chi proviene da contesti e culture diverse. E nel corso del tempo il riscontro positivo c'è. Tante sono le storie di integrazione che possono essere annoverate; una tra tutte quella di Mamadou, un ragazzo proveniente dal Mali, accolto in famiglia nel 2011 e ormai pienamente autonomo ed integrato sul territorio, anche grazie alla sinergia creata con la famiglia ospitante. Un rifugiato che nel giro di qualche anno si è trasformato da beneficiario a soggetto “attivo”, volontariato per diversi mesi in Bosnia accanto ai disabili e oggi mediatore culturale, a titolo gratuito, proprio nella città di Biella.

Le persone accolte dal 2008 sono soprattutto ragazzi, tra i 18 ed 28 anni, originari dell'Africa sub-sahariana (Mali, Nigeria, Ghana, Senegal, Costa d'Avorio, Gambia). Non mancano, tuttavia, alcuni elementi di criticità. Infatti a be-

⁸ Per l'intervista ringraziamo Daniele Albanese (responsabile del progetto).
Per approfondimenti sull'iniziativa si rimanda a: <http://caritasbiella.it/>

neficiare dell'accoglienza sono spesso giovani, provenienti da situazioni complesse, che a volte si trovano in Italia senza un programma migratorio ben definito, *“un po' al buio”*. Per questo, accanto alle tante azioni atte a promuovere l'accoglienza e l'integrazione, la Caritas diocesana di Biella è impegnata sul territorio per favorire la loro *“autodeterminazione”* e *“autoproduzione”*. Questo perché, riferisce il responsabile: *“i rifugiati sono persone fragili, anche se noi li vediamo come strutturati [...] e proprio nel momento in cui si stabilizzano escono le debolezze [...] come a dire, fai il viaggio e tieni duro, stai nei CAS e tieni duro, magari trovi il lavoro ma poi “esplodi” [...] Nel momento in cui hai la possibilità di sederti e riflettere vengono fuori le vulnerabilità, credo che sia un meccanismo psicologico”*. Il rischio dunque, è che, una volta giunti in Italia e una volta superate tante difficoltà legate a questioni pratiche e ai bisogni primari, si *“siedano”* o – meglio – che non traducano le loro passioni, i loro desideri in progetti e azioni concrete, che rimangano quindi imprigionate in un *“limbo assistenziale”*. Per evitare tali meccanismi l'organismo pastorale diocesano – mediante un'associazione di migranti (non etnica) – è impegnata in una doppia azione: in primis nella formazione dei volontari, promuovendo una maggiore consapevolezza delle dinamiche legate alla condizione di migrante e il superamento di un approccio assistenzialistico (*“che si genera molto spesso quando si lavora con i rifugiati”*); in secondo luogo, nel sostegno concreto agli immigrati, proprio per contrastare queste possibili derive, per evitare cioè che si perdano. Tra gli elementi critici si aggiungono, in talune situazioni, anche le difficoltà legate all'attivazione di relazioni amicali e/o affettive che vadano fuori dal circuito dell'assistenza. Ci spiega Daniele: *“spesso gli amici sono i volontari stessi [...] non è sempre facile per i richiedenti asilo avere un'amicizia non viziata dalla loro condizione [...] C'è poi anche la frustrazione di non trovare delle fidanzate italiane... le ragazze italiane non li guardano nemmeno [...]”*.

È proprio su questi aspetti che si gioca la sfida più ardua per una comunità che accoglie. Tuttavia è alta l'attenzione della Caritas diocesana che, oltre a farsi promotrice ed accompagnatrice di un certo modello di accoglienza, si spende affinché si possa diffondere anche una particolare sensibilità sul tema dell'immigrazione.

6. Un “Gioco dell’oca” contro la ludopatia⁹

Caritas Diocesana di Sorrento-Castellammare di Stabia

*“ I processi educativi sono percorsi lenti...
sono quei semi che vengono seminati
i cui frutti si vedono solo con il tempo...”*

Come confermano molti studi conoscitivi sul tema, l'usura è un fenomeno molto complesso ed eterogeneo. Più che di usura, sarebbe più corretto parlare di usure, dal momento che ne esistono almeno tre diverse forme: quella di quartiere (ad opera di piccoli gruppi locali e del vicinato), quella professionalizzata (che svolge attività parabancaria) e quella ancor più strutturata praticata dalle mafie. Nel territorio della diocesi di Sorrento – Castellammare di Stabia le tre forme sembrano coesistere. Racconta il direttore della Caritas diocesana, *“qui la piccola usura convive con la grande usura”*. Nel quartiere dove è collocato la struttura dell'organismo pastorale lo “strozzino”, coincide per lo più con il vicino; *“vengono chiamati gli amici e in ogni palazzo ce n'è uno”*, raccontano gli intervistati. Rappresentano il riferimento per molte famiglie vulnerabili, piccoli commercianti e artigiani; figli della disoccupazione, delle dipendenze, del gioco d'azzardo e di una economia messa in ginocchio dalla crisi economica e dalla cattiva gestione delle risorse. È proprio in questo contesto che dal 1994 opera la Fondazione Antiusura Exodus, nata per rispondere alle tante situazioni di criticità presenti sul territorio di Castellammare e in quello di Sorrento (zona quest'ultima più incline alle forme più organizzate di usura). E dall'attenzione all'usura a quella sul gioco d'azzardo il passo è breve. Racconta Daniele, il responsabile della Fondazione Exodus: *“l'esperienza ci ha portato infatti a considerare come strettamente correlate le due dimensioni; ci siamo resi conto che le persone che chiedevano aiuto entravano in uno stato di sovraindebitamento anche a causa del gioco”*. In diocesi i numeri sul gioco d'azzardo sono davvero preoccupanti. Nei centri di ascolto Caritas -a detta della responsabile- circa la metà dei soggetti accompagnati vive situazioni di ludopatia o comunque gioca regolarmente. Il tutto sembra essere favorito dalle numerose attività aperte nel centro storico (e non solo): sale slot, sale bingo, locali per scommesse, postazioni mobili presso esercizi commerciali, sale giochi per ragazzi. E tali pratiche sembrano attecchire in modo particolare in un tessuto di

povertà e deprivazione, all'interno del quale il gioco viene immaginato come l'unico strumento di riscatto e di emancipazione rispetto ad una situazione di grave difficoltà materiale; un territorio dove inoltre è estremamente diffusa una *“cultura dell'illegalità e del denaro facile”*. A ciò si aggiunge anche una componente psicologica. Spiega Annalisa, della Fondazione Antiusura *“nel gioco d'azzardo a volte ci si gioca l'identità, si tenta un'affermazione di se stessi [...] quindi i soldi c'entrano e non c'entrano, anche se poi però è vero che i soldi ti prendono perché viviamo in un momento in cui l'identità dipende da quanti soldi hai in tasca [...]”*. E questa cultura e questa mentalità purtroppo vengono assorbite anche dal mondo giovanile. A tal proposito è unanime la denuncia degli intervistati: *“Quando si inventano le macchinette per bambini (quelle collocate nei supermercati) che non danno soldi ma dei ticket, è chiaro che si inculca nel ragazzo la mentalità del gioco [...] c'è un bombardamento mediatico mai sperimentato prima [...] Quando poi i calciatori, che sono gli idoli dei ragazzi, fanno continue pubblicità alle agenzie di calcio scommesse è chiaro che la cosa non può essere percepita come negativa [...]”*.

Alla luce di tali consapevolezze ed anche a seguito di un grave fatto di cronaca che ha coinvolto un giovane della zona affetto da ludopatia, a partire dal 2010, la Fondazione Exodus e la Caritas diocesana, in aggiunta alle attività ordinarie, hanno avviato alcune progettualità specifiche puntando soprattutto sulla prevenzione, sull'informazione, sulla sensibilizzazione dei ragazzi. *“Abbiamo capito che, nel contesto sociale in cui viviamo, la questione poteva essere affrontata solo partendo dai più piccoli [...] Girando per le scuole ci siamo resi conto che già alle elementari alcune esperienze sono già interiorizzate [...] chiaramente non parliamo subito di ludopatia o di gioco d'azzardo, ma cerchiamo di insegnare una cultura positiva e alternativa del denaro, il giusto valore delle cose”*. E i messaggi vengono veicolati grazie a giochi costruiti e formulati *ad hoc* proprio dai referenti del progetto. Attraverso un “grande” gioco dell’oca si invitano i

⁹ Per l'intervista ringraziamo don Domenico Leonetti (direttore della Caritas diocesana di Sorrento – Castellammare di Stabia), Daniele Acampora (Presidente della Fondazione Exodus), Annalisa Dammora (Avvocato della Fondazione Exodus), Stefania Manna (Responsabile del CdA della Caritas diocesana di Sorrento – Castellammare di Stabia), Franchetta e Francesco Soldatini (Caritas diocesana di Sorrento – Castellammare di Stabia).
Per approfondimenti sull'iniziativa si rimanda a: <http://www.caritasdiocesanasantoronto.it/>.

bambini e i ragazzi a riflettere sul valore del denaro, sulle scelte individuali, sulle possibili “strade facili” e/o illegali, sul rischio legato al gioco e all’azzardo. Gli incontri, della durata di circa due ore vengono organizzati nelle scuole elementari, medie e superiori del territorio o anche nelle parrocchie. Attraverso un provocatorio “lancio di dadi” si fa formazione sull’uso responsabile del denaro, anche per contrastare quella cultura di illegalità che pervade il territorio. Tutti gli incontri si concludono con la visione di un video evocativo (scelto in base all’età dei ragazzi) che permette una migliore interiorizzazione del messaggio; dal finale del cartone animato Rapunzel – che inneggia a perseguire un proprio “sogno”- per i bambini delle scuole elementari ad un pezzo di Roberto Saviano sul gioco d’azzardo, al video emblematico della canzone “Monetine” di Daniele Silvestri.

In questi anni di attività (avviata nel 2010) sono numerose le scuole e gli istituti visitati, che hanno previsto in alcuni casi anche la firma di veri e propri protocolli di intesa tra il mondo della scuola, la Caritas diocesana e la Fondazione Antiusura. Anche se non c’è sempre una risposta immediata dei ragazzi e se gli esiti di tali percorsi educativi non sono visibili nell’immediato i frutti di tali processi educativi e formativi sono numerosi. *“I percorsi di cambiamento legati a fenomeni quali il gioco d’azzardo, le dipendenze, la camorra- riferisce il direttore- sono sempre il frutto educativo di lungo processo. Noi siamo solo chiamati a seminare [...] Una volta seminato sono certo che tra 10 anni, 15 anni o 20 anni il frutto ci sarà [...] e questo avviene”.* Eloquente la metafora che lo stesso don Domenico ci regala: *“recentemente sono stato in Svezia e la guida che veniva con noi ci ha detto: « gli alberi che vedete oggi ci sono perché ci sono state delle persone che cento anni fa hanno pensato che la società sarebbe stata molto più bella con il verde [...] noi ora stiamo godendo di un bene seminato molti anni fa».* Quest’immagine a nostro avviso rende perfettamente l’idea del progetto educativo portato avanti con i ragazzi delle scuole.

7. Mi ritorna in mente. In buona salute insieme¹⁰

Caritas di Lamezia Terme

*“Vivere il territorio è un’ardua sfida
per chi vive la sofferenza mentale...
...ma il nostro motto è Da qui si parte... verso”*

Il progetto è nato sulla scia di una precedente progettazione 8Xmille, denominata “Comunità territoriali e sofferenza mentale”, a cui aveva lavorato la Caritas diocesana di Lamezia Terme con la collaborazione di tutte le diocesi calabresi. Il progetto aveva consentito di “accendere i riflettori” sul fenomeno della sofferenza mentale, una tematica rispetto alla quale si sentiva l’esigenza di ampliare e riqualificare il livello di risposte in atto da parte del sistema pubblico e privato. L’esigenza di attivare un progetto in questo ambito si era ulteriormente rafforzata a partire da una forte richiesta degli operatori dei Centri d’ascolto parrocchiali, che avevano registrato un incremento delle situazioni di disagio mentale. La persistenza di un problema insoluto è comunque ancora evidente, confermata da diversi attori: i servizi della Comunità Progetto Sud, le mense Caritas, ma soprattutto i centri di ascolto della diocesi, che grazie ai dati raccolti sono in grado di documentare l’ampia diffusione del fenomeno della sofferenza mentale sull’intero territorio diocesano. Sempre i centri di ascolto sottolineano l’incremento di utenti affetti da patologie psichiatriche e il numero crescente di genitori che chiedono un sostegno per la cura dei figli affetti da disturbi psichiatrici, un peso vissuto con difficoltà nella vita quotidiana.

L’obiettivo del nuovo progetto è quello di fornire un servizio concreto (nello specifico, un centro diurno), affiancando tuttavia a tale attività un lavoro più ampio di sostegno della rete territoriale, con lo scopo di far crescere e maturare una comunità sensibile e competente sul tema. L’operatività del progetto è stata garantita da un tavolo di lavoro, che ha visto la presenza di più protagonisti: la Caritas diocesana di Lamezia Terme, la Comunità Progetto Sud e un insieme di professionisti e psichiatri volontari, esperti del tema, con i quali sono stati definiti gli obiettivi e si è curata l’implementazione del progetto. Al progetto partecipano in veste di sostenitori/partner esterni l’UEPE (Unità di esecuzione Penale Esterna) e il Centro di Salute Mentale.

Il Centro diurno

La motivazione che ha portato alla creazione del Centro diurno si basa sull’esigenza di creare un nuovo tipo di centro diurno, aperto al territorio. Ci racconta Angela, psicologa e responsabile operativa del progetto: *“Coloro che hanno partecipato alle attività del progetto, prima di questo momento, hanno trascorso il loro tempo isolati in casa, senza stimoli, senza un uso- diciamo sano- per loro del tempo libero. Qualche anno fa avevamo proposto al Centro di Salute Mentale di creare per questi ragazzi, in maniera integrata, un Centro Diurno aperto al territorio. Il progetto non era andato in porto dal momento che l’orientamento dei servizi era quello istituire il Centro all’interno della struttura sanitaria. Noi non eravamo d’accordo, perché non favorevoli ad un’istituzionalizzazione dei beneficiari, bensì ad una loro apertura verso il territorio di appartenenza”*. Sulla base di tale scelta operativa, la Caritas ha quindi deciso di costruire un suo proprio Centro, aperto ai giovani e agli adulti, con particolare attenzione alla dimensione della socialità, dell’autonomia e del contatto con la comunità locale. Nel corso dei suoi tre anni di attività il Centro ha ospitato circa 50 persone con varie forme di disagio psichico, dai 23 ai 47 anni di età. All’interno del Centro, oltre a tutti i momenti informali dello stare insieme, in gruppo, per conoscersi e condividere un caffè o una sigaretta, sono stati realizzati laboratori di disegno/pittura, un corso di alfabetizzazione al computer (con particolare attenzione all’utilizzo di Facebook, uno strumento di socialità che può risultare molto utile in determinati tipi di disabilità). All’esterno del Centro gli ospiti sono stati coinvolti presso un maneggio in attività di ippoterapia, hanno frequentato una palestra, sono stati accompagnati a “fare shopping”, per beni necessari o anche per acquisti meno urgenti, ma sempre desiderati e mai realizzati. A tale scopo le attività esterne a pagamento sono state rese possibili grazie ad una particolare modalità di “contributo al reddito”: per ciascun beneficiario è stato definito un ammontare di risorse economiche che possono

¹⁰ Per l’intervista ringraziamo don Giacomo Panizza (vice direttore della Caritas diocesana di Lamezia Terme e presidente della Comunità Progetto Sud), Isabella Saraceni (progettista Comunità Progetto Sud e coordinatrice istituzionale progetto), Angela Muraca (psicologa e responsabile operativa del progetto). Per approfondimenti sull’iniziativa si rimanda a: <http://www.caritaslamezia.it/>

essere utilizzate per i vari tipi di esigenze di spesa. Al termine dell'ultimo anno sociale di attività, gli ospiti sono stati infine coinvolti in un Campus estivo. *“A tutti i giovani colpiti da questo tipo di problema abbiamo cercato di offrire un aiuto personalizzato, attingendo alle loro capacità, ai loro desideri sopiti. A Mario, che ama pescare, ma non aveva i soldi per la benzina, abbiamo offerto un piccolo contributo che gli ha consentito di andare a pescare in campagna. A Ivan, un ragazzo che aveva trascorso sette anni presso una struttura psichiatrica, abbiamo offerto la possibilità di vivere finalmente una vacanza estiva. A Vincenzo, un giovane universitario con forme borderline di disagio psichico, abbiamo offerto un corso di lingua spagnola e gli abbiamo acquistato una macchina fotografica professionale, perché da sempre appassionato di fotografia. E così via.”* Secondo gli operatori del progetto, i risultati migliori sono stati ottenuti con gli ospiti più giovani, provenienti dalle zone periferiche e montane della diocesi. In queste zone vi è un alto tasso di presenza giovanile, una diffusione ampia di droghe ed è anche molto sentito il problema della solitudine, dell'innatività e della sofferenza mentale. Il percorso realizzato ha consentito alla parrocchie di “estendere” e consolidare i legami con i “propri” giovani, con cui fino a quel momento non avevano mai stabilito un contatto.

La sensibilizzazione del territorio

Allo scopo di costruire una comunità sensibile al tema, sono stati realizzati degli incontri formativi presso quasi trenta parrocchie, coinvolgendo le Caritas parrocchiali, i volontari delle mense, dei centri di ascolto, dell'Emporio solidale. Il terzo anno di attività è stato anche realizzato un incontro rivolto a tutti i sacerdoti della diocesi. Agli incontri informativi hanno anche partecipato, quando possibile, i beneficiari e le loro famiglie, portando a volte un contributo in termini di testimonianza di vita. Rispetto alle attività realizzate, uno degli obiettivi del progetto era offrire alle comunità parrocchiali e ai parroci degli strumenti per leggere meglio il “problema/questione” della sofferenza mentale, in modo da superare i pregiudizi diffusi: *“La comunità parrocchiale – ci dice la referente del progetto – è per noi un sorta di antenna primordiale del contesto territoriale, dal momento che una credenza legata alla cultura locale è il vedere le patologie mentali come forma di manifestazione del demonio, ragion per cui tantissime famiglie portano i propri figli, affetti da disturbi psichiatrici, a “liberarsi dal demonio” dal parroco. Per cui, in primis, e quindi durante la prima annualità del progetto, ci siamo chiesti come operatori ‘Quanto le comunità parrocchiali conoscono la sofferenza mentale e i suoi sintomi?’, ‘Quanto le comunità parrocchiali sono a conoscenza dei servizi territoriali rispetto alla problematica in oggetto?’”*.

Ai partecipanti è stato consegnato un opuscolo informativo dove, attraverso un linguaggio semplice, accessibile a tutti, non specialistico, sono elencate le modalità e gli “strumenti conoscitivi” per poter riconoscere i disturbi mentali, una sorta di linee guida in materia con allegati i contatti e i referenti istituzionali del territorio. Il sussidio ha riscosso grande interesse: *“I volontari delle Caritas parrocchiali hanno mostrato entusiasmo, nel senso che grazie alla disponibilità di uno strumento semplice, non estremamente tecnico nei contenuti e nei linguaggio, hanno conquistato la serenità. Possono contare su una guida che, nell'impegno quotidiano, consente loro di riconoscere quanto meno il disturbo mentale in coloro che incontrano”*.

8. Insieme per i giovani¹¹

Caritas Diocesana di Faenza-Modigliana

“Cambia a mano a mano l’aspettativa nei ragazzi. All’inizio dicono «vado a fare volontariato per aiutare gli altri» poi maturano anche la consapevolezza che stanno bene loro...”

“Insieme per i giovani” è un progetto promosso dalla Caritas diocesana di Faenza – Modigliana che mira al coinvolgimento e sensibilizzazione dei giovani sui temi del volontariato, della cittadinanza attiva e della non-violenza. Tale progettualità, finanziata mediante un filone specifico dei Fondi 8xmile denominato “Servizio nonviolenza cittadinanza”, vede la partecipazione sul territorio di diverse realtà ecclesiali: l’ufficio Pastorale giovanile, l’ufficio diocesano per le Vocazioni, l’ufficio Pastorale Missionaria, Migrantes ed anche l’Ufficio Catechistico. Questo – riferisce Alessandra, referente del progetto – “è un valore aggiunto perché permette di progettare tenendo conto di tante sensibilità, nell’ottica di una Pastorale integrata”. Due risultano essere i canali privilegiati attraverso i quali favorire il coinvolgimento e l’attivazione dei ragazzi, quello delle scuole e quello delle parrocchie.

Il percorso di animazione e sensibilizzazione realizzato nelle scuole (elementari, medie inferiori e superiori) prevede l’attivazione di laboratori che mirano alla formazione globale della persona, cercando di valorizzare la centralità del ragazzo, l’apertura al dialogo, il rispetto delle regole e al tempo stesso le cosiddette *life skills*, le competenze psicosociali necessarie per affrontare le sfide di tutti i giorni. I focus tematici sono pensati in funzione dell’età: si parte con l’alfabetizzazione emotiva per i bambini delle elementari, fino ai temi dell’identità, delle fragilità e degli stereotipi per le scuole medie o quello del cyber-bullismo trattato per lo più nelle scuole superiori.

Il percorso educativo si attiva su richiesta dei docenti (“soprattutto di Italiano o di religione”, racconta la responsabile) e prevede un incontro preliminare proprio con i professori per favorire la messa a fuoco di alcuni temi o criticità specifici della classe. Il progetto, infatti, pur prevedendo una sorta di “pacchetto comune di laboratori” può essere adattato alle esigenze e sensibilità specifiche delle singole situazioni. Il ciclo formativo si struttura in 3 momenti animativi di circa due ore (una volta la settimana), al termine dei quali viene redatta una relazione in cui si riassume il

percorso intrapreso, assieme ad eventuali “nodi problematici” sui quali gli insegnanti possono continuare a lavorare. Ci racconta Alessandra: “I tre incontri nelle scuole (per lo più delle medie e delle superiori) oltre ad attivare le risorse personali dei ragazzi, hanno l’obiettivo di informarli rispetto a quelle che sono le risorse del territorio e al tempo stesso sollecitarli sul come potersi spendere tenendo conto delle realtà associative e di volontariato esistenti”. Da tali percorsi di sensibilizzazione si possono attivare poi numerose esperienze di volontariato sia all’interno del circuito ecclesiale che dell’ampia rete di associazioni e realtà presente in diocesi. L’esperienza pratica del servizio, spiega Alessandra, “aiuta a sviluppare una coscienza civica nei ragazzi che diventano così consapevoli di poter influire positivamente sul territorio guidati dai principi della solidarietà, della giustizia e del dialogo”. Tante sono state nel 2016 le esperienze di volontariato svolte presso le parrocchie, la mensa o altri servizi della Caritas diocesana (“per lo più da ragazze”), che hanno favorito anche la nascita di storie di amicizia e solidarietà.

Accanto all’attivazione sul fronte del volontariato i risultati positivi dei laboratori sono visibili anche nel quotidiano scolastico. “Una volta mi ha contattato un’insegnante, chiedendo di attivare dei laboratori in una classe particolare, molto problematica [...] c’era già stato l’intervento della Polizia Postale a causa di storie legate al cyber bullismo e proprio per questi gravi episodi una studentessa voleva abbandonare la scuola. Dopo i laboratori, grazie anche al lavoro portato avanti in sinergia con gli insegnanti, il clima della classe si è rasserenato, si sono risolte molte conflittualità [...] Con mio grande stupore dopo l’ultimo incontro la ragazza che stava per lasciare la classe è venuta da me dicendomi che sarebbe andata a mangiare con tutti i suoi compagni [...] La gioia per me è stata enorme, siamo stati di aiuto in una situazione davvero delicata [...]”. Grandi riconoscimenti vengono manifestati anche dagli stessi genitori dei ragazzi. Racconta ancora l’intervistata: “mi chiamano i genitori e mi ringraziano del percorso fatto a scuola [...] mi

¹¹ Per l’intervista ringraziamo Alessandra Odone (referente del progetto).

Per chi volesse approfondire ulteriormente l’iniziativa si rimanda a: <http://www.caritasfaenza.it/>

raccontano che dopo i tre incontri con noi i figli vanno a scuola più volentieri [...] Questo perché anche le situazioni di fragilità vengono rilette e rielaborate assieme. «A volte i ragazzi si sentono soli nelle loro debolezze [...] invece i percorsi che proponiamo aiutano a far capire che siamo tutti vulnerabili e questo genera una forza nuova nei ragazzi [...]» Tali percorsi sono stati di ausilio, in talune particolari situazioni, anche per evitare i casi di dispersione e di abbandono scolastico. Nel corso del 2016 le classi incontrate dall'equipe della Caritas diocesana sono state 64 (di circa dieci istituti del territorio).

Altre esperienze positive che possono essere segnalate sono quelle vissute in Caritas secondo la progettualità di alternanza scuola-lavoro. Racconta Alessandra: «I ragazzi da noi possono venire per l'insegnamento di italiano (anche nei centri di ascolto) o per i progetti di educazione alla mondialità. Abbiamo fatto una esperienza molto interessante con i ragazzi del quarto liceo psico-pedagogico che a loro

volta hanno coinvolto alcuni ragazzi del liceo classico [...] il percorso si è concluso con la Fiera del Baratto e del Riuso». Queste esperienze unitamente alla sensibilizzazione diretta all'interno delle classi – racconta l'intervistata – «consentono di promuovere una cultura della relazione e del riuso» contro quella prettamente consumistica ed individualistica che dilaga al giorno d'oggi.

Simili a quelli delle scuole, anche se inquadrati in una logica leggermente diversa, sono i percorsi attivati nelle parrocchie. Tali progetti educativi (che coinvolgono per lo più ragazzi del dopo cresima) accanto ai laboratori, prevedono momenti di riflessione e di confronto sul proprio cammino di fede, anche a partire dai testi biblici e dalle preghiere. Nel corso dell'ultimo anno nelle sole parrocchie sono stati incontrati circa 120 giovani (all'interno di 15 gruppi parrocchiali) ai quali è stata proposta anche un momento esperienziale sul tema della carità presso alcuni servizi del territorio diocesano.

UNA ESPERIENZA ALTERNATIVA DAL TERRITORIO...

Confronto e dialogo tra giovani e Chiesa: il Sinodo dei giovani nella diocesi di Lecce

Il Sinodo dei Giovani a Lecce è stato voluto fortemente dall'Arcivescovo, Mons. Domenico d'Ambrosio, per rispondere alla rarefazione del mondo giovanile nella vita della comunità ecclesiale leccese. È stato un percorso durato quattro anni e suddiviso in due fasi.

Nella prima fase, i giovani di Lecce sono stati coinvolti per confrontarsi su alcuni temi importanti della realtà sociale in cui vivono. Le loro riflessioni sono state il punto di partenza della seconda fase, quella in cui la comunità ecclesistica si è interrogata su possibili proposte di cambiamento al riguardo.

Si è partiti, quindi, da uno studio conoscitivo (svolto attraverso focus group) in cui sono stati coinvolti circa 400 giovani dai 15 ai 29 anni. Gli argomenti sui cui i giovani si sono confrontati sono stati: famiglia, rapporto con i coetanei, lavoro, politica e fede. Per ciascuna area i giovani hanno individuato gli aspetti positivi e gli elementi su cui porre le basi per possibili processi di cambiamento. La famiglia è emersa come elemento fondamentale della propria esistenza, percepita come tale non solo nei legami di consanguineità ma anche nelle relazioni affettive e amicali. Tra le criticità emerse c'è il rapporto eccessivamente paritario tra genitori e figli. Il legame amicale, fulcro vitale delle relazioni tra pari, è la componente positiva del rapporto con i coetanei, ma emerge anche il forte senso di noia che i giovani intervistati attribuiscono ai coetanei nel trascorrere il tempo libero.

Il filo conduttore del dibattito sul lavoro è stato la critica nei confronti del mondo lavorativo, rivolta in molti casi verso i giovani stessi, ritenuti pigri nel cercare lavoro. In altri casi la critica è stata verso i cambiamenti sociali e politici degli ultimi tempi.

La politica ha acceso il dibattito. A primo acchito i giovani hanno espresso una forte contrarietà verso il mondo della politica. Scendendo più in profondità, le valutazioni si differenziano: alla politica in quanto interesse per la res pubblica i giovani attribuiscono un giudizio positivo; la politica si svuota invece di significato quando diventa attività partitica.

Al credo religioso e alla fede i giovani hanno riconosciuto un forte potere aggregante. Un elemento particolarmente sottolineato è stato la profonda esigenza che la Chiesa si avvicini ai giovani

parlando di argomenti molto vicini al proprio mondo e che si apra ai cambiamenti sociali in atto esattamente come fa Papa Francesco con il suo essere vicino alla gente comune.

Nella seconda fase di lavoro del Sinodo, tutte le riflessioni emerse dai focus group con i giovani sono state riportate nella realtà ecclesiastica: attraverso gruppi di discussione inter-parrocchiali si sono analizzati i punti di criticità individuati e ci si è interrogati su come la Chiesa può affrontare le problematiche emerse e proporre possibili azioni in merito. L'obiettivo è stato di giungere ad alcune propositiones da vagliare e suffragare nelle assemblee sinodali.

Il risultato di tutto il percorso ha visto il delinearsi di proposte di cambiamento concrete, nate dal confronto partecipato tra persone che vivono la realtà delle parrocchie. Tra le *propositiones* è emersa l'esigenza di promuovere il dialogo intergenerazionale, rinvigorendo i luoghi di incontro, soprattutto gli oratori, ritenuti molto importanti e significativi. Si è inoltre sottolineata l'importanza di attuare una pastorale familiare adeguata ai cambiamenti in atto nella società. Fondamentale è stata inoltre la proposta di rinnovare il modo di fare catechesi, anche allo scopo di arginare l'uscita definitiva dei giovani dalla Chiesa; così come è stato ritenuto importante promuovere ulteriori momenti di confronto tra i giovani, simili a quelli vissuti durante il percorso sinodale. Sempre in tema di fede, la proposta è quella di educare i giovani a riconoscere i bisogni autentici della vita, di accompagnarli in percorsi di discernimento in vista delle decisioni più importanti, anche attraverso l'offerta di spazi e luoghi per la contemplazione, la preghiera e l'ascolto della coscienza.

Anche per il lavoro si sono articolate proposte concrete: dalla Chiesa dovrebbero partire attività di formazione, orientamento e di rete tra realtà sociali presenti sul territorio per favorire occasioni esperienziali per i giovani.

Alla luce di tutto il percorso emerge un'immagine dei giovani protesi a sperimentarsi, per costruire e migliorare la realtà sociale che li circonda, ma soprattutto attivi in un processo di rinnovamento partecipato della Chiesa.

9. RoMondo¹²

Caritas Diocesana di Pescara-Penne

*“Mettersi insieme è un inizio,
rimanere insieme è un progresso,
lavorare insieme è un successo.”*

RoMondo è un progetto della Fondazione Caritas Onlus, organo gestionale della Caritas diocesana di Pescara-Penne, finanziato con i contributi dei Fondi 8xmille Italia. Il progetto è partito nel 2010 e ha raggiunto nel 2017 la sua quinta edizione. L'attenzione del progetto è rivolta alla comunità Rom, ormai stanziale nel territorio diocesano da più di 60 anni. Nonostante l'antica presenza, il territorio vive ancora fortemente la contrapposizione socio-culturale tra la comunità Rom e il resto della popolazione cittadina, quella che dagli operatori del progetto è definita “comunità maggioritaria”. È interessante premettere che non ci troviamo di fronte ad una comunità Rom di passaggio o residente presso campi e insediamenti abusivi, come accade in altre città italiane: a partire dalla seconda metà degli anni '80 i Rom abruzzesi hanno iniziato a soggiornare stabilmente nelle località elette a residenza, dove non di rado vivono in case di proprietà o presso alloggi popolari, assegnati dal Comune. In totale si parla a Pescara di una presenza di 1.456 individui, in progressivo aumento per ragioni demografiche e immigratorie (in tempi recenti è giunto in città un numero significativo di Rom di origine romena, che si trattengono nel periodo estivo anche nelle limitrofe zone balneari). La situazione è contrassegnata dalle difficili condizioni sociali delle comunità Rom e dall'assenza di rapporti tra le due comunità. Ci racconta a riguardo Giannicola, operatore del Progetto: *“La convivenza tra la comunità Rom pescarese e quella dei Gagè (non rom) è forzata, rassegnata, ma soprattutto ostacolata da tante problematiche innescate da dinamiche legate alla diversità culturale vista e vissuta da entrambi le parti come handicap piuttosto che come valore aggiunto. All'arrivo in questi quartieri ghetto troviamo case povere e dignitose in alcuni casi, cadenti e sporche in altri, ma comunque accanto a ville sontuose e sfarzose in netto contrasto con il degrado generale”*.

Il progetto RoMondo cerca di favorire il superamento del conflitto e della diffidenza reciproca in corso tra i Rom e la popolazione locale implementando azioni di conoscenza reciproca, sviluppando sinergie nel territorio attraverso tre filoni di attività:

a) laboratori scolastici: hanno l'obiettivo di far conoscere la cultura Rom, per favorire l'inclusione sociale dei ragazzi presenti nel territorio e soprattutto nelle classi scolastiche. Nel corso dell'ultimo biennio di attività del progetto (2015-2017) sono stati realizzati 320 laboratori ludico-didattici, presso sette scuole. Sono stati coinvolti 19 insegnanti e 343 alunni, in gran parte non di origine Rom. Una delle attività realizzate all'interno delle scuole era denominata “I ladri di favole”, ed era incentrata nel racconto di storie e fiabe provenienti dalle rispettive tradizioni culturali. In tale contesto la fiaba viene considerata come uno strumento utile per fornire opportunità di conoscenza, di avvicinamento, di reciproco arricchimento. Le attività presso le scuole sono state realizzate in collaborazione con il corpo docente e sono state guidate da operatori esperti e mediatori culturali. In modo parallelo rispetto al lavoro a scuola, l'équipe del progetto è stata coinvolta nella realizzazione di 26 visite domiciliari presso famiglie Rom, allo scopo di motivare i genitori al rispetto dell'obbligo scolastico-formativo.

b) attività negli oratori parrocchiali: presso due parrocchie nei quartieri periferici della città, caratterizzate da elevata presenza di famiglie Rom, sono state organizzate attività di doposcuola e di gioco per bambini e ragazzi non oltre i 14 anni di età, volte soprattutto a favorire la relazione tra coetanei e il superamento del pregiudizio. Nell'ultimo biennio sono state due le parrocchie partecipanti, che hanno offerto la collaborazione per le attività di gruppi giovanili e scout. L'attività nelle parrocchie ha anche previsto gite fuori città, in montagna, allo zoo, nei musei, presso parchi acquatici, parchi avventura, ecc. Le gite erano aperte anche a bambini e ragazzi non Rom e si sono svolte senza registrare alcun tipo di problema, con grande partecipazione dei ragazzi coinvolti. Il progetto ha favorito un percorso di crescita dei ragazzi, soprattutto di quelli più presenti, che sono stati in grado di restituire a scuola e nelle famiglie il bagaglio di esperienze acqui-

¹² Per l'intervista ringraziamo Giannicola D'Angelo (referente del progetto).
Per approfondimenti sull'iniziativa si rimanda a: <http://www.diocesipescara.it/uffici/caritas>.

site. Sulla base di tali esperienze è stato pubblicato nel 2015 un “manuale delle buone prassi”, che riporta le linee di azione e le metodologie implementate nel corso del progetto, replicabili anche in altri contesti. Secondo Gianicola, è proprio nel settore del doposcuola parrocchiale che si sono raggiunti risultati sorprendenti: *“Dobbiamo ricordare che la scuola è uno strumento dei gagé. Attraverso l'istruzione essi progettano la vita dei loro figli nel loro mondo. E i rom, per la situazione di segregazione in cui hanno sempre vissuto, non riescono a progettare un futuro per i propri figli, nel mondo dei gagé. Grazie al rapporto di fiducia che abbiamo costituito poco alla volta e alla conoscenza diretta dei bisogni, è stato possibile raggiungere più obiettivi: una maggiore scolarizzazione, una frequenza continua e costante, la partecipazione alla vita scolastica ed extra (gite, cinema, teatro), lo scambio di informazioni e di comunicazioni pratiche, una maggior cura del materiale scolastico, il superamento delle difficoltà legate al bilinguismo. Il mediatore culturale ha favorito la comunicazione tra istituzioni e famiglie rom, ha costituito un punto di riferimento per i bambini e ha rassicurato le loro famiglie, che hanno deciso di affidare i propri figli ad una istituzione vissuta a volte come minacciosa”.*

c) inserimento socio-lavorativo: l'attività è rivolta a giovani e adulti, dai 19 ai 60 anni, e viene svolta tramite tirocini, regolamentata dalle linee guida della Regione Abruzzo. L'obiettivo è quello di favorire l'inserimento professionale dei Rom valorizzando le passioni personali e le competenze già esistenti, oppure attraverso l'acquisizione di nuove competenze. In totale sono stati seguiti 24 Rom maggiorenni, che sono stati supportati nella ricerca di lavoro e formazione. Nell'ultimo biennio sono stati attivati 5 tirocini formativi e 3 inserimenti presso corsi di formazione professionale per adulti. Gli operatori del progetto sottolineano con soddisfazione l'inserimento di tre donne tirocinanti, un segnale positivo in vista del superamento della discriminazione di genere rilevabile all'interno della comunità Rom. Le aziende coinvolte operano soprattutto nel settore agroalimentare (cooperative agricole, aziende di lavorazione carni), ma anche presso esercizi commerciali, agriturismi, attività di servizio alla persona, la Misericordia locale (servizio dializzati). L'attività del progetto ha consentito di costruire un “borsino” delle aziende disponibili ad inserimenti lavorativi, a cui sarà possibile fare riferimento anche in altre situazioni.

È importante premettere che l'attività svolta nelle scuole e presso gli oratori, pur essendo rivolta in modo specifico ai minori, ha anche l'obiettivo di contattare e coinvolgere i genitori e le famiglie, lungo un percorso di responsabilizzazione e di progressivo inserimento delle comunità Rom all'interno del tessuto sociale e lavorativo della città, promuovendo regole, buone abitudini, capacità di rinnovamento, senso di responsabilità, ecc. Gli operatori del progetto non negano le difficoltà: *“Anche in collaborazione con il centro di ascolto diocesano, le famiglie di alcuni dei bambini sono state anche aiutate a superare situazioni di indigenza ed esclusione sociale, in alcuni casi dovute alla contiguità dei nuclei con situazioni di marginalità e devianza. Non neghiamo certamente la presenza di difficoltà e conflitti tra le due comunità, tra gli italiani e le famiglie nomadi. Ma allo stesso tempo non possiamo fermarci a rilevare queste criticità senza fare ulteriori passi avanti. Solo promuovendo l'incontro e il confronto tra le parti possiamo giungere a configurare scenari di cittadinanza condivisa, rispettosa e pacifica. A tale proposito, le prospettive future del progetto sono quelle di favorire un maggiore coinvolgimento della comunità locale, delle parrocchie, delle risorse del territorio, delle associazioni, in modo da costruire attorno ai ragazzi un progetto individualizzato, realistico e sostenibile, di inserimento e promozione sociale.”*

ZOOM

Il Progetto Policoro: da oltre vent'anni la Chiesa con i giovani, per sviluppare comunità e dare nuova dignità al lavoro

«Vogliamo stare dentro la storia con amore»¹³. È alla luce di questo proposito assunto dal III Convegno Ecclesiale Nazionale di Palermo (Palermo, novembre 1995), che nasce il Progetto Policoro, frutto dell'incontro di tre ambiti pastorali – Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro, Servizio Nazionale per la pastorale giovanile e Caritas Italiana – ed in particolare dei loro rappresentanti diocesani della Calabria, Basilicata e Puglia. Il progetto prende il nome dalla sede dell'incontro tenutosi a Policoro, in provincia di Matera. Promotore dell'iniziativa, ispiratore e instancabile animatore del progetto è Mons. Mario Operti, che da poco era stato nominato direttore dell'Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro.

Già con il documento dei Vescovi italiani del 18 ottobre 1989 – *“Chiesa italiana e Mezzogiorno: sviluppo nella solidarietà”*¹⁴ – la Chiesa aveva affermato l'urgenza di essere presenza evangelica più propositiva ed incisiva in un Meridione piagato dal grave ritardo nello sviluppo, dalla presenza di fenomeni mafiosi, dalla passività ed immoralità della vita politico-amministrativa. Così Mons. Operti, a partire dall'idea che “la disoccupazione interpella le Chiese”¹⁵, sente che terreno privilegiato della missione di evangelizzazione, prima ancora che luoghi di lavoro, sono i luoghi del “non lavoro” e della disoccupazione. Il Progetto Policoro nasce dunque dalla volontà di trovare risposte all’«interrogativo esistenziale di tanti giovani che rischiano di passare dalla disoccupazione del lavoro alla disoccupazione della vita»¹⁶.

Ad oltre venti anni dalla sua nascita (quando si contavano solo 14 animatori di comunità e 3 regioni attive), il Progetto Policoro vede oggi ben 15 regioni ecclesiastiche attive (di cui 8 del Centro-Nord), per un totale di 139 diocesi aderenti e ben 194 animatori di Comunità. Il soggetto dell'impegno di evangelizzazione del Progetto «è principalmente

tutta la comunità cristiana, attivata [...] dagli animatori di comunità»¹⁷. Questi ultimi sono per lo più giovani-adulti che nell'ambito del Progetto diocesano promosso dai tre uffici pastorali (Lavoro, Giovani, Caritas), «si adoperano per la crescita di una sensibilità nei confronti del lavoro, sia sul versante dell'evangelizzazione sia su quello della diffusione di una nuova cultura del lavoro, della legalità e della promozione della persona umana, anche attraverso la creazione di nuove iniziative imprenditoriali e la mobilitazione di tutte le forze disponibili sul territorio»¹⁸.

Quale progetto? In quale società?

Dopo la nascita del Progetto, il contesto sociale, politico, economico del Paese e dei singoli territori ha attraversato una profonda crisi che ha investito il sistema produttivo, travolto il mondo del lavoro e l'occupazione, ricadendo pesantemente sulle famiglie e sulle comunità. Lievi sono oggi i segnali di ripresa a distanza di nove anni dalla crisi economico-finanziaria del 2008, specie sul fronte dell'occupazione. I tempi con cui i giovani riescono a rendersi autonomi e creare una famiglia sono sempre più lunghi; spesso le possibilità lavorative sono legate al livello d'istruzione e alla posizione professionale dei propri genitori. Per la maggior parte dei giovani il mercato del lavoro non garantisce stabilità e penalizza le retribuzioni; pertanto l'aspirazione sempre più diffusa è quella di trasferirsi a vivere all'estero.

Ma i dati Istat confermano che puntare sui giovani può costituire la vera chiave di volta per il Paese: fra le microimprese, che rappresentano più dell'85% delle unità produttive italiane, quelle guidate da giovani imprenditori hanno creato più posti di lavoro rispetto a quelle guidate da imprenditori anziani. La proposta, lanciata 20 anni fa da don Mario Operti anticipava quindi la direzione verso cui è necessario andare: valorizzare i giovani, infondere fiducia, orientarli, formarli, dare loro strumenti e competenze per generare lavoro.

Molti sono i traguardi raggiunti dopo ventidue anni dalla nascita del Progetto:

- + circa 800 animatori di Comunità formati dall'avvio dell'iniziativa;
- + 33 corsi di formazione nazionale (per arrivare oggi ad un sistema multilivello che coinvolge i giovani a livello interdiocesano, regionale, macroregionale e quindi nazionale);
- + oltre 700 “Gesti Concreti” (questo il nome delle iniziative imprenditoriali nate grazie alla spinta del progetto) per

¹³ CEI, Nota pastorale *Con il dono della carità dentro la storia*, 6.

¹⁴ CEI, *Chiesa italiana e Mezzogiorno: sviluppo nella solidarietà*, 15.

¹⁵ G. Pasini, D. Sigalini, M. Operti, *Ipotesi di lavoro. La disoccupazione giovanile interpella le nostre Chiese*, in A. Casile, 2003, *Il nuovo all'orizzonte. Intuizioni e prospettive del Progetto Policoro*, Monti, Saronno (Varese), 2003, pp. 262-263.

¹⁶ M. Operti, *Facciamo il punto della situazione: la storia e il coordinamento di un'esperienza*, in *Quaderni della Conferenza Episcopale Italiana*, II (4/1998), pp. 11-12.

¹⁷ AA.VV., 2015, *Sviluppo Civile e partecipazione, Venti anni di Progetto Policoro*, Troina (Enna), GrafiSer, p. 10.

¹⁸ AA.VV., *Sviluppo Civile e partecipazione*, p. 11.

un volume d'affari (nel 2016) superiore ai 20 milioni di euro, con una stima di oltre 3000 persone occupate;

- + 39 diocesi, grazie al supporto del progetto, hanno attivato il microcredito con un proprio fondo di garanzia che ammontava nel 2016 ad un totale di € 3.525.000,00, con una previsione di aumento pari a circa il 20% entro dicembre 2017;
- + una rete ampia, articolata e solida di collaborazioni con soggetti associativi¹⁹ che offrono il loro supporto alla realizzazione del progetto nelle diocesi, a livello regionale e nazionale; la nascita, grazie alle azioni di sostegno del Progetto, di «centinaia e centinaia di imprese, cooperative, consorzi e ditte individuali dove prevale la presenza lavorativa di giovani, anche disabili, delle donne e l'utilizzo di risorse e beni diocesani e anche di terreni e beni sottratti alla mafia»²⁰.

Un progetto in evoluzione tra eccellenze territoriali e rischi di involuzione

Oggi il Progetto sta attraversando una fase di profonda evoluzione. La Segreteria generale della Conferenza Episcopale Italiana ha nominato un nuovo vicedirettore dell'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro, con delega speciale per il Progetto "Policoro". Un segno di attenzione ulteriore dopo questi ultimi anni di rilancio dell'attività formativa, con l'affidamento all'ufficio Formazione di Caritas Italiana dell'incarico di redigere un nuovo piano di formazione e selezionare una nuova squadra di formatori con un forte riferimento territoriale e la valorizzazione della rete dei "Gesti Concreti".

Negli anni ci sono stati diversi territori che hanno investito molto nell'iniziativa valorizzando le molte potenzialità che può esprimere, ad esempio:

- + curando la selezione degli animatori di comunità, con la scelta di giovani con un buon profilo professionale, unito ad una solida esperienza pastorale e ad un buon radicamento territoriale (Sorrento – Castellammare di Stabia);
- + valorizzando la rete dei soggetti associativi, le cosiddette "filieri" del Progetto Policoro, che facendo sistema tra loro e con la realtà ecclesiale, predispongono una base idonea ad avviare processi di animazione territoriale e sviluppo di comunità (Matera);
- + dialogando con il mondo delle imprese per accreditare l'esperienza del progetto come strumento di promozione

del lavoro giovanile e attivando alleanze per la realizzazione di stage, tirocini e scambi di pratiche ed esperienze (Termoli-Larino);

- + favorendo l'utilizzo del *microcredito* come volano di sviluppo di imprese individuali, o cooperative, in territori dove l'accesso al credito appare rallentato, se non ostacolato, da politiche economiche insufficienti e da un sistema creditizio arroccato sulla sfiducia e sul sospetto (Nicosia).

Nonostante queste ed altre eccellenti esperienze di animazione territoriale attente alla drammatica questione lavoro per il mondo giovanile, non mancano rischi legati alla distorsione dell'approccio comunitario del progetto, che resta invece la sua principale vocazione.

Le fatiche e gli inevitabili rischi non riescono comunque a disinnescare la carica innovativa e le potenzialità evolutive, per le comunità coinvolte, di un progetto che, grazie ad una straordinaria intuizione profetica, ha attraversato oltre 20 anni di storia della Chiesa Italiana. Nell'Udienza ai Gruppi del "Progetto Policoro" a dicembre 2015, per la celebrazione del ventennale, Papa Francesco ha invitato tutti gli attori del Progetto a continuare a impegnarsi per far crescere la dignità della vita umana attraverso la qualità del lavoro «libero, creativo, partecipativo e solidale» (*Esort. ap. Evangelii gaudium*, 192). Agli animatori di Comunità, definiti «segno concreto di speranza per tanti che non si sono rassegnati»,²¹ ha chiesto di «continuare a promuovere iniziative di coinvolgimento giovanile in forma comunitaria e partecipata»²², per superare il senso di solitudine e la disperazione che molte volte sopraggiunge i giovani e le loro famiglie. Ha ricordato il loro importante ruolo di testimoni di una Chiesa che è Madre di tutti e li ha esortati a: entrare «corpo a corpo con chi ha bisogno di coraggio, di sostegno; sostenere le nuove energie spese per il lavoro; promuovere uno stile di creatività che ponga menti e braccia attorno a uno stesso tavolo; pensare insieme, progettare insieme, ricevere insieme e dare aiuto. Sono queste le forme più efficaci per esprimere la solidarietà come dono».²³ È proprio in questo termine "insieme" che il Progetto Policoro, fin dalle origini, pone le sue fondamenta, in linea con le parole del magistero dei Vescovi italiani, «Il Paese non crescerà se non insieme».²⁴

¹⁹ Le associazioni che hanno aderito fin dalla nascita del progetto – accanto agli Enti promotori della CEI – sono: Gioventù Operaia Cristiana (Gioc), Movimento Lavoratori di Azione Cattolica (Mlac), Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani (Acli), Confcooperative, Confederazione Italiana Sindacati dei Lavoratori (Cisl). A questo primo gruppo si sono aggiunti: Banche di Credito Cooperativo, Unione Cristiana Imprenditori e Dirigenti (Ucid), Banca Etica, Coldiretti, Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani (Agesci), Associazione Libera, Fondazione Operti, Fondazione Terzo Millennio e altri.

²⁰ CEI – Ufficio Nazionale per i Problemi Sociali e il Lavoro, *Progetto Policoro – Stato dell'arte 2015*.

²¹ Udienza del Santo Padre ai Gruppi del "Progetto Policoro" della Conferenza Episcopale Italiana, 14.12.2015.

²² *Ibidem*.

²³ *Ibidem*.

²⁴ CEI, *Chiesa italiana e Mezzogiorno: sviluppo nella solidarietà*, 1.

5. Contrasto alla povertà e capitale sociale: il servizio civile in Caritas

1. Introduzione

Nel 1977 la Caritas Italiana firmava la convenzione col Ministero della Difesa per il servizio civile degli obiettori di coscienza e partivano i primi obiettori in servizio. Da allora e sino al 2005, quando la leva obbligatoria fu sospesa, circa 100mila giovani hanno scelto la strada del servizio civile all'interno dell'universo Caritas, nelle sue varie emanazioni territoriali. A partire dal 2001, poi, al servizio civile degli obiettori di coscienza si è affiancato quello svolto, su base volontaria, da ragazzi e (soprattutto) ragazze che hanno utilizzato le opportunità offerte loro dalla legge n. 64 che ha istituito il servizio civile nazionale. La Caritas Italiana è stata tra i primi cinque enti che nel 2001 hanno avviato l'esperienza del "nuovo" servizio civile.

A distanza di quarant'anni dall'inizio dell'esperienza Caritas nell'ambito del servizio civile si è manifestata la necessità di riflettere sul valore sociale aggiunto determinato da tale esperienza, soprattutto in riferimento al capitale umano, sociale e formativo che la partecipazione al servizio civile ha apportato non solo ai giovani ma anche ai territori dove si sono sviluppate le attività previste dai progetti.

Allo scopo di offrire a tale riflessione una solida base dati, si è deciso di realizzare una indagine di taglio sociologico, che non ha avuto come quadro di riferimento l'intero orizzonte storico dei quarant'anni, ma si è concentrata sul servizio civile su base volontaria sviluppatosi a partire dal 2001.

Come è noto, il servizio civile nazionale è una opportunità rivolta ai giovani dai 18 ai 28 anni (fino al 2004 per giovani 18-26 anni), caratterizzata da obiettivi e valori di fondo molti dei quali sovrapponibili a quelli dell'obiezione di coscienza: concorrere alla difesa della Patria con mezzi ed attività non militari; favorire la realizzazione dei principi costituzionali di solidarietà sociale; promuovere la solidarietà e la cooperazione, a livello nazionale ed internazionale, con particolare riguardo alla tutela dei diritti sociali, ai servizi alla persona ed alla educazione alla pace fra i popoli; partecipare alla salvaguardia e tutela del patrimonio della Nazione; contribuire alla formazione civica, sociale, culturale e professionale dei giovani.

Rispetto a tale ampia serie di obiettivi e valori, l'indagine promossa da Caritas Italiana ha voluto soffermarsi su due principali ambiti concettuali:

- a) il mutamento intervenuto nel profilo sociale, nelle motivazioni e nelle esperienze post-servizio dei giovani volontari;
- b) l'impatto del servizio civile sulla dimensione locale, dal punto di vista ecclesiale e sociale.

La ricerca ha avuto come unità di indagine un panel selezionato di operatori "esperti" del servizio civile, ancora attivi presso le Caritas diocesane. A tali soggetti, intervistati tramite questionario semi-strutturato, è stato chiesto di tracciare una sorta di bilancio dell'esperienza vissuta nel periodo compreso tra il 2001 e il 2016. Per questo motivo, le domande poste si caratterizzano per un taglio di confronto storico, chiedendo ai testimoni di valutare il trend di cambiamento dei vari fenomeni indagati nel corso del tempo.

2. Obiettivi conoscitivi e metodologia della ricerca

In vista della pubblicazione di un più ampio report di ricerca, in cui verranno discussi i risultati dell'intera indagine, anticipiamo in questa sede le risposte che hanno maggiore attinenza al tema del presente Rapporto: il legame tra la povertà economica e l'esperienza di servizio civile. Esamineremo quindi le valutazioni offerte dai testimoni sulla dimensione sociale di provenienza dei ragazzi, anche alla luce di alcune importanti trasformazioni intervenute in Italia nel corso degli ultimi quindici anni: la persistenza di varie e antiche forme di disagio sociale e di povertà; il crescente tasso di disoccupazione giovanile; l'impatto esercitato in tempi recenti dalla crisi economica, che ha penalizzato soprattutto le fasce generazionali più giovani; la crescente fragilità di alcune forme storiche di volontariato e di partecipazione sociale; l'evoluzione dei modelli relazionali dei giovani, caratterizzati da una forte propensione alla dimensione digitale ma allo stesso tempo da modelli di socialità sempre più virtuali e impersonali; la sfiducia verso la sfera dell'impegno socio-politico, verso il mondo delle istituzioni pubbliche e della politica.

All'interno di tale contesto, quale tipo di trasformazione ha conosciuto il servizio civile volontario? Il profilo sociale dei giovani coinvolti nell'esperienza del servizio civile è cambiato? Quale tipo di valore aggiunto (sociale, umano, culturale, valoriale, ecc.) è possibile evidenziare, dal punto di vista dei giovani e dei territori coinvolti? Il perdurante grado di adesione dei giovani a tale proposta si deve alla sua componente di gratificazione economica o ad altri tipi di fattori di richiamo, di natura più sociale e motivazionale? Che tipo di influenza è stata esercitata dalla crisi economica e dalla disoccupazione sulla partecipazione e il livello di motivazione dei giovani volontari? Quale eredità ha lasciato nei giovani che hanno fatto tale esperienza un anno di servizio civile? I

percorsi biografici successivi al servizio risentono in qualche modo di tale esperienza o ne sono indifferenti?

A questi e altri interrogativi hanno cercato di fornire una risposta 59 operatori esperti da noi interpellati, in tutta Italia, presso altrettante Caritas diocesane.

Si tratta di soggetti di varia estrazione sociale e umana, afferenti alle varie figure professionali previste dal modello organizzativo del servizio civile nazionale (responsabili del servizio civile, operatori locali di progetto, formatori, esperti di monitoraggio e valutazione, ecc.), con livelli di competenza ed esperienza sul campo piuttosto rilevanti. In media, i testimoni privilegiati hanno 16 anni di esperienza nel settore del servizio civile (con punte massime di oltre 20 anni per il 20% del campione).

Tab. 1 – Numero di testimoni privilegiati intervistati per macro-regione geografica (valori assoluti e %)

	N.	%
Centro	15	25,3
Isole	9	15,3
Nord-Est	8	13,6
Nord-Ovest	8	13,6
Sud	19	32,2
Totale	59	100,0

È importante sottolineare che non ci troviamo di fronte ad un campione esiguo, in quanto solo con i progetti di servizio civile finanziati nel 2017 sono 101 le Caritas diocesane, appartenenti a tutte le 16 regioni ecclesiastiche, coinvolte in questo ambito. Negli anni precedenti le diocesi coinvolte non raggiungevano le 60-80 unità (a seconda dei progetti inseriti a bando). Pertanto, il campione scelto è molto rappresentativo della realtà Caritas impegnata nel servizio civile. Inoltre, le Caritas diocesane di appartenenza degli intervistati sono state scelte tra quelle col maggior numero di progetti realizzati a partire dal 2001, per poter garantire, quale base delle risposte fornite, un'esperienza più duratura e non episodica o recente.

Infine, va sottolineato che gli operatori intervistati, avendo seguito direttamente le attività di servizio civile sul territorio, parlano anche a nome di quei giovani che nel corso degli anni hanno conosciuto e di cui si sono fatti carico nel corso dell'anno di attività. Per dare un'idea delle dimensioni di tale universo giovanile, evidenziamo che dal 2001 al momento della compilazione del questionario sono stati circa 8.400 i volontari che hanno svolto il servizio civile presso le 59 Caritas diocesane interpellate (in questo senso, è possibile affermare che ciascun operatore parla "a nome" di quasi centocinquanta ragazzi).

3. La motivazione dei giovani al servizio

Un primo aspetto su cui ci soffermiamo riguarda le motivazioni che spingono i giovani verso l'esperienza del servizio civile. Si tratta, ovviamente, di motivazioni "iniziali" che possono modificarsi nel corso dei dodici mesi di servizio, anche grazie all'esperienza stessa che i giovani vivono. Interrogati a proposito, i testimoni sottolineano il forte aumento delle motivazioni legate alla sfera economica e dell'occupazione. A livello complessivo, otto operatori su dieci ritengono che la possibilità di disporre di un reddito, anche se di bassa entità, rappresenti la motivazione al servizio che ha conosciuto il più ampio margine di incremento nel corso degli ultimi anni. Segue (per sette operatori su dieci) la possibilità che il servizio civile possa essere utile per entrare più rapidamente nel mondo del lavoro.

In secondo ordine subentrano le motivazioni legate alla propria crescita personale e alla progettazione del proprio futuro, che appaiono in aumento rispettivamente per il 40,7% e il 35,6% degli operatori interpellati. In realtà una quota maggiore di intervistati ha affermato che tali sfere motivazionali sono sostanzialmente stabili, anche se la motivazione che registra il maggior grado di "stabilità" risiede nella possibilità che il servizio civile faccia vivere nuove esperienze e relazioni umane significative (62,7%). Sul fronte opposto colpisce una quota assolutamente maggioritaria di intervistati secondo la quale la motivazione che ha avuto il maggiore declino risiede nell'opposizione alla guerra e nell'adesione alla difesa nonviolenta della patria (tale motivazione risulta in calo per il 79,7% del campione). A breve distanza (71,2% degli intervistati) appare infine segnalata la forte diminuzione delle motivazioni di ordine religioso.

Su questi aspetti la crisi economica ha certamente svolto un ruolo non indifferente: il servizio civile non è più soltanto un'occasione per i giovani di impegnarsi a favore delle persone (tra cui anche loro coetanei) in situazione di difficoltà, ma può rappresentare al tempo stesso una risorsa economica per il volontario (e per la sua famiglia). Non dimentichiamo, a tale riguardo, che gli effetti della crisi economica possono aver esercitato un certo effetto anche sulle famiglie dei ragazzi che hanno scelto di fare l'esperienza del servizio civile. Tale peculiarità è stata rilevata da vari enti operanti nell'ambito giovanile. Ad esempio, in occasione di una indagine di Caritas Italiana sul fenomeno dei Neet, alcuni responsabili dell'Opera Salesiana intervistati nel corso della ricerca avevano segnalato che un numero significativo di giovani impegnati come animatori e catechisti nel mondo degli oratori provengono anch'essi da famiglie in situazione di difficoltà sociale ed economica.¹

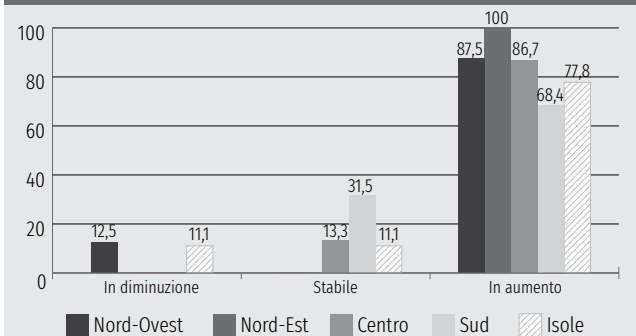
¹ W. Nanni, S. Quarta, 2016, *Nel Paese di Neet. Rapporto sui giovani Neet tra povertà ed esclusione sociale*, Roma, Edizioni Lavoro.

Tab. 2 – Nel corso degli anni, in che modo si sono modificate le motivazioni che spingono i ragazzi al servizio civile? (% sul totale degli intervistati)

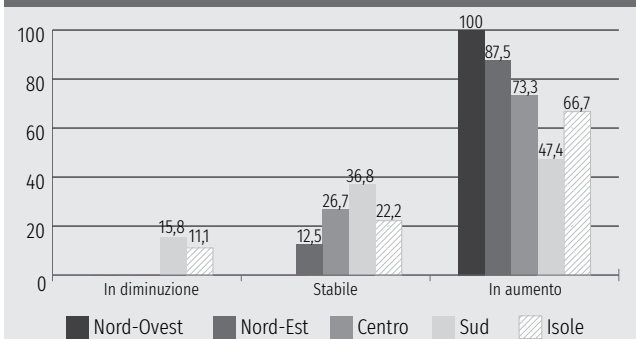
Motivazioni	In diminuzione	Stabile	In aumento	Totale
Avere un reddito, anche se modesto	3,4	15,3	81,4	100,0
Entrare più rapidamente nel mondo del lavoro	6,8	23,7	69,5	100,0
Vivere un'esperienza utile alla propria crescita personale	3,4	55,9	40,7	100,0
Chiarirsi le idee e orientare meglio il proprio futuro	5,1	59,3	35,6	100,0
Vivere nuove esperienze e relazioni umane significative	15,3	62,7	22,0	100,0
Fare qualcosa di utile per gli altri	16,9	61,0	22,0	100,0
Testimoniare la propria fede religiosa	71,2	27,1	1,7	100,0
Opporsi alla guerra e adesione alla difesa nonviolenta	79,7	20,3	/	100,0

La diversa incidenza della povertà economica nelle regioni italiane non sembra costituire una variabile significativa nel determinare la motivazione dei giovani nello scegliere il servizio civile per ragioni di ordine economico. In altri termini, la maggiore propensione dei giovani a prestare il servizio civile per poter disporre di un reddito o entrare più rapidamente nel mondo del lavoro non appare particolarmente concentrata nelle aree del paese a maggiore incidenza di povertà economica. Come si osserva nei grafici la percezione di un aumento delle motivazioni legate alla possibilità di disporre di un reddito è diffusa in tutte le regioni, anche se la maggiore adesione si riscontra nel Nord-Est (100% degli operatori) e non in una regione del Mezzogiorno, dove è invece possibile rintracciare una quota di operatori convinti che tale categoria motivazionale sia stabile (31,5% degli operatori del Sud) o addirittura in diminuzione rispetto al passato (11,1% degli operatori delle Isole). Questo potrebbe spiegarsi proprio con il diffuso peggioramento, nel corso della crisi dell'ultimo decennio, delle condizioni economiche e sociali in tutte le regioni del Paese. In altre parole, anche prima della crisi le motivazioni economico/lavorative potevano essere maggioritarie soprattutto al Sud e tali sono rimaste, mentre in altre zone il peggioramento della situazione economica del territorio ha avuto l'effetto di far aumentare tali motivazioni.

Graf. 1 – Andamento della motivazione “Avere un reddito, anche se modesto” secondo la macroregione geografica (% sul totale degli intervistati per macroregione)



Graf. 2 – Andamento della motivazione “Entrare più rapidamente nel mondo del lavoro” secondo la macroregione geografica (% sul totale degli intervistati per macroregione)



4. La provenienza sociale dei giovani volontari

Un'ulteriore elemento di conoscenza sulla dimensione della povertà economica che possiamo riportare in questa sede si riferisce alla provenienza sociale dei giovani che hanno svolto servizio civile in ambito Caritas, sempre secondo la percezione storica degli operatori coinvolti nell'indagine. A tale riguardo, è stato chiesto: “Nel corso degli anni, il numero di giovani che svolgono il servizio civile provenienti da famiglie in grave difficoltà economica è diminuito/rimasto stabile/aumentato?” Rispetto a tale interrogativo, l'analisi delle risposte fornite indica un prevalente aumento della debolezza economica (62,7% degli intervistati). Seguono coloro che hanno evidenziato una sostanziale stabilità del fenomeno (32,2%) e una piccola percentuale di intervistati che percepiscono invece una diminuzione del fenomeno.

L'incrocio con la variabile geografica dimostra anche in questo caso che l'aumento più forte di giovani provenienti da famiglie in difficoltà economica è segnalato soprattutto dagli intervistati del Centro Italia (73,3%), seguiti da quelli delle Isole (66,7%) e dal Nord-Ovest (62,5%). Si conferma in questo modo la trasversalità della crisi economica, che ha coinvolto luoghi geografici e gruppi sociali tradizionalmente estranei al fenomeno della povertà.

Tab. 3 – “Nel corso degli anni, il numero di giovani che svolgono il servizio civile provenienti da famiglie in grave difficoltà economica è ...” (valori % sul totale degli intervistati per macroregione)

	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole	Italia
Diminuito	/	/	/	10,5	11,1	5,1
Rimasto stabile	37,5	37,5	26,7	36,8	22,2	32,2
Aumentato	62,5	62,5	73,3	52,7	66,7	62,7
Totale (Valori assoluti)	100,0 (8)	100,0 (8)	100,0 (15)	100,0 (19)	100,0 (9)	100,0 (59)

Un altro dato interessante si riferisce alla quota di giovani volontari del servizio civile portatori di un disagio sul piano personale, di tipo psicologico-relazionale. L'incremento di questo tipo di situazioni, segnalato a più riprese da un numero crescente di operatori impegnati nel settore, trova una sua conferma con quanto dichiarato dagli intervistati. Anche in questo caso, come per quanto si riferiva in precedenza alla provenienza da situazioni di difficoltà economica, si conferma una tendenza crescente: il 67,8% degli operatori intervistati si schiera a favore di un aumento nel numero di giovani portatori di disagio psicologico-relazionale. È evidente che tale fenomeno suscita una serie di problematiche, nei diversi livelli di inserimento del giovane all'interno del progetto di servizio civile. Soprattutto laddove il giovane evidenzia difficoltà personali di un certo rilievo che contribuiscono ad avvicinare il profilo personale del volontario a quello delle situazioni di cui si dovrebbe “prende cura”, tali ambiti di vulnerabilità andrebbero opportunamente considerati e presi in carico all'interno del servizio.

Tab. 4 – “Nel corso degli anni, il numero di giovani che svolgono il servizio civile portatori di disagio personale e/o psicologico – relazionale è ...” (% sul totale degli intervistati)

	%
Diminuito	8,5
Rimasto stabile	23,7
Aumentato	67,8
Totale (Valori assoluti)	100,0 (59)

5. Gli effetti positivi del servizio, sul giovane e sul territorio

Oltre alla sfera sociale di provenienza e alla dimensione motivazionale, un interrogativo interessante si riferisce all'effettiva capacità di tale esperienza nel configurare e offrire ai giovani coinvolti proposte concrete per il futuro, non solamente nei termini di ricerca del lavoro e inserimento occupazionale.

La risposta a tale quesito non appare di semplice operatività, in quanto l'indagine non è stata costruita su un campione rappresentativo di giovani volontari ma sulla percezione dei loro responsabili. Va tuttavia osservato che i testimoni interpellati sono in possesso di un ampio bagaglio di conoscenze, in base ad un'esperienza consolidata sul tema del servizio civile e di incontro con i giovani. Va inoltre sottolineato che alcuni dei volontari, una volta terminato il servizio, non scompaiono del tutto, ma restano in contatto con la Caritas (o quanto meno con il centro operativo dove hanno svolto le loro attività) a titolo di volontariato gratuito (in alcuni casi, meno numerosi, il rapporto continua anche a titolo retribuito/professionale).

Sulla base delle risposte fornite a tale interrogativo, la grande maggioranza degli operatori (78%) ritiene che l'esperienza del servizio civile sia stata molto utile per influenzare concretamente il futuro dei giovani, dopo il servizio civile. Solo una ristretta quota di operatori, pari al 22%, ha affermato che il servizio civile abbia poca influenza sulle prospettive personali dei giovani (mentre appare significativa la totale assenza di risposte drasticamente negative).

Positivo anche il ruolo svolto dal servizio civile riguardo l'interesse dei giovani ad impegnarsi in successive esperienze di volontariato, associazionismo e cittadinanza attiva. A partire dalle testimonianze degli operatori ascoltati nel corso dell'indagine, si apprende infatti che, in base alle conoscenze a disposizione degli intervistati sul “futuro sociale” dei giovani con cui hanno avuto modo di lavorare, l'esperienza del servizio civile ha favorito soprattutto il grado di adesione ad attività di volontariato (76,3%), seguito in secondo ordine dalla partecipazione ad attività di tipo associativo (69,5%). Meno significativa appare invece la dimensione del coinvolgimento dei giovani in esperienze di cittadinanza attiva, nell'ambito della lotta dei diritti (52,4% di risposte positive).

Si tratta, nel loro complesso, di esperienze di partecipazione che non possono che favorire il livello di responsabilità e inserimento sociale dei giovani all'interno del territorio, contribuendo a ridurre il rischio di isolamento e marginalità sociale.

Tab. 5 – “Tra i giovani che hanno svolto il servizio civile presso la Caritas, tale esperienza ha favorito ...” (% sul totale degli intervistati)*

	Sì	No	Non so	Totale
L'impegno in attività di volontariato	76,3	3,4	20,3	100,0
La partecipazione ad attività associative	69,5	8,5	22,0	100,0
Esperienze di cittadinanza attiva (diritti civili, pace, lavoro, ecc.)	52,4	13,6	33,9	100,0

* percentuali calcolate su 59 persone

Spostandoci dal piano individuale a quello più ampio del contesto socio-territoriale, è indubbio che l'esperienza del servizio civile ha avuto un forte impatto sul livello di contrasto alla povertà economica messo in atto dal sistema di opere e servizi collegati con le Caritas diocesane.

In effetti, molti dei servizi promossi e/o gestiti dalla rete Caritas, finalizzati al contrasto della povertà economica, hanno conosciuto in questi anni la presenza dei giovani obiettori di coscienza e successivamente dei giovani in servizio civile. Anche grazie al servizio svolto da questi giovani è stato concretamente possibile svolgere una funzione di sostegno ed aiuto alle persone e alle famiglie in difficoltà del territorio. Grazie alla presenza di questi giovani, disponibili a mettersi in gioco, la Caritas è stata in grado di continuare ad offrire – e spesso a potenziare e rinnovare – una serie di servizi socio-assistenziali e promozionali che, per vari motivi, avrebbero forse conosciuto un ridimensionamento. Non va inoltre dimenticato che grazie alla disponibilità messa in gioco dai progetti di servizio civile è stato possibile far nascere nuove attività, in funzione dell'evoluzione della domanda sociale e dei nuovi bisogni che si affacciano sul panorama sociale.

Osservando le risposte fornite (cfr. Tab. 6) è possibile accertare che la maggioranza assoluta degli intervistati propende per un giudizio “Abbastanza” o “Molto positivo” sulla capacità del servizio civile di impattare a vari livelli sul livello di offerta dei servizi del territorio, e anche di promuovere una significativa mobilitazione di capitale sociale, soprattutto sotto forma di promozione del volontariato e della capacità del territorio di promuovere accoglienza e solidarietà. L'obiettivo che si ritiene maggiormente raggiunto è quello del miglioramento della qualità dei servizi esistenti (98,3% degli intervistati), seguito dalla promozione nel territorio dei servizi coordinati dalla Caritas (77,9%).

Tab. 6 – Nel complesso, facendo un bilancio storico dell'esperienza, in quale misura sono stati raggiunti i seguenti risultati attesi, previsti nei progetti di servizio civile (% sul totale degli intervistati)*

	Poco/ Per niente	Abbastanza/ Molto	Totale
Miglioramento della qualità dei servizi già in essere	1,7	98,3	100,0
Promozione nel territorio dei servizi dell'ente	22,1	77,9	100,0
Avvicinamento del mondo giovanile al volontariato	23,7	76,3	100,0
Sviluppo di nuove attività presso le sedi dei progetti	27,1	72,9	100,0
Miglioramento della capacità di accoglienza e solidarietà del territorio	30,5	69,5	100,0
Promozione nel territorio del Servizio Civile	30,5	69,5	100,0

* percentuali calcolate su 59 persone

FOCUS ON

La promozione delle opere di carità: i progetti 8xmille

Nel 2016 Caritas Italiana – in virtù della sua operatività a servizio delle Chiese locali e delle Caritas diocesane – ha dato continuità all'impegno di assumere, su mandato della Conferenza Episcopale, il ruolo di riferimento nazionale per la promozione e la cura delle opere, progetti e servizi caritativi delle Chiese locali.

Caritas Italiana ha confermato negli anni la propria disponibilità, ritenendo che la cura di tutte le progettualità di carità in risposta ai vari bisogni potesse essere uno strumento utile a perseguire i suoi fini statuari.

I progetti ordinari approvati nel 2016

Nel rispetto della finalità e della corretta gestione dei fondi 8xmille assegnati dallo Stato Italiano alla Chiesa Cattolica, nel corso del 2016 Caritas Italiana ha accompagnato 125 diocesi nel percorso di presentazione, valutazione ed approvazione di 191 progetti, pensati dalle Caritas diocesane stesse in risposta alle povertà presenti sui territori.

Si tratta di progetti:

- + concepiti per rispondere alle vulnerabilità intercettate attraverso l'incontro con i poveri (ascolto), la lettura del contesto di riferimento (osservatorio povertà e risorse), il coinvolgimento delle comunità.
- + capaci di coinvolgere direttamente gli ultimi, le categorie deboli, i “nuovi poveri”;
- + fortemente promozionali per i destinatari e la comunità ecclesiale e civile;
- + collocati nella prospettiva dell'animazione pedagogica, con una forte propensione al coinvolgimento della comunità locale, delle varie componenti ecclesiali e civili;
- + capaci di dar vita a “opere segno” che, come ogni altro intervento della Caritas, richiamino al compito di animazione, promozione e testimonianza della carità tutta la comunità cristiana;
- + che prevedono – in base ad un piano di finanziamento completamente definito – la compartecipazione economica della Chiesa locale e/o di altri soggetti del territorio;
- + che privilegiano, nella fase di realizzazione operativa, il coinvolgimento delle realtà già presenti ed attive sul territorio.

Dal punto di vista delle risorse economiche impegnate per la loro realizzazione, sono stati finanziati, attraverso i fondi “Otto per mille – interventi caritativi di rilievo nazionale” messi a disposizione dalla Conferenza Episcopale Italiana, oltre 16 milioni di euro, a cui va aggiunta una compartecipazione economica delle diocesi interessate di poco superiore ai 5,2 milioni di euro, per un importo complessivo di oltre 21,5 milioni di euro (cfr. Tab. 1).

I destinatari di questi interventi sono stati prevalentemente *famiglie in difficoltà* (27,7% dei progetti), le *persone senza dimora* (il 18,8%), *gli immigrati/richiedenti asilo* (12,6%), *gli inoccupati* (10,5%). Specifiche attenzioni poi sono state sviluppate relativamente al tema dei *minori*, al supporto alle fasce *giovanili* della popolazione (formazione, orientamento, volontariato), alla prevenzione e il sostegno alle persone con problemi di *salute* e di *dipendenza* (da sostanze, farmaci, da gioco, ecc.) e, più in generale, alle risposte articolate al tema della *grave emarginazione*.

Gli altri filoni di progettualità (anno 2016)

Accanto ai progetti presentati dalle Caritas diocesane in risposta alla lettura delle povertà del proprio territorio, Caritas Italiana – attraverso i Fondi 8xmille messi a disposizione dalla CEI in base a specifiche attenzioni a carattere nazionale su povertà emergenti o su modelli sperimentali di intervento – ha proposto alle Caritas diocesane interessate l'adesione a specifici progetti nazionali, tra i quali ricordiamo:

- + iniziative di *contrasto alla crisi economica*: approvati 199 progetti diocesani (per un totale di oltre 7,5 milioni di euro);
- + *proposte diversificate di animazione, formazione e servizio dedicate ai giovani* (Anno di Volontariato Sociale, percorsi di volontariato per le scuole e le parrocchie, esperienze di servizio all'estero, ecc.) al di fuori dalla legge 64/01 che disciplina il servizio civile nazionale: approvati 31 progetti diocesani (per un contributo pari a euro 467.500);
- + progetti di *Promozione Caritas* (per il rafforzamento degli strumenti pastorali Caritas: centri di ascolto, osservatori delle povertà e delle risorse, laboratori per la promozione delle Caritas parrocchiali): approvati 18 progetti (per un totale di 663.015 mila euro);
- + prosecuzione del *progetto nazionale ROM* (accompagnamento specifico alle Caritas diocesane che aderiscono al “Tavolo di lavoro rom” di Caritas Italiana per la promozione di interventi a favore delle popolazioni rom, sinti e caminanti e di animazione/integrazione sui territori diocesani): approvati 5 progetti (per un contributo di 874.700 euro);
- + prosecuzione del *progetto nazionale AIDS* (accompagnamento delle Caritas diocesane che aderiscono al “Tavolo di lavoro AIDS” mirante ad azioni di rafforzamento di attenzioni territoriali nei confronti dei malati e delle loro famiglie): approvati 15 progetti diocesani (per i quali sono stati stanziati 657.700 euro);
- + progetti di superamento degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari (OPG): approvato 1 progetto (per un contributo pari a 35mila euro).

Tab. 1 – Progetti 8xmille ordinari approvati da Caritas Italiana nel corso del 2016 per destinatari prevalenti (valori assoluti)

Destinatari prevalenti dei progetti	Numero progetti	Numero diocesi	Costo totale	Importo finanziato*
Famiglie	53	48	6.306.251	4.967.000
Persone senza dimora	32	31	4.356.877	3.204.500
Immigrati, rifugiati, richiedenti asilo	24	23	2.542.822	1.925.100
Minori	16	14	1.034.584	843.000
Inoccupati	20	18	2.729.388	2.127.000
Giovani	11	11	908.984	673.000
Detenuti, ex detenuti	9	9	985.833	742.000
Anziani	6	5	577.136	391.000
Disabili	7	7	711.282	608.500
Persone con sofferenza mentale	3	3	282.150	220.000
Persone con ex dipendenza	2	2	225.300	164.000
Donne vittime di violenza	8	8	859.100	446.000
Totale	191	125**	21.519.707	16.311.100

*le progettualità 8xmille prevedono un cofinanziamento obbligatorio da parte delle Diocesi

**numero di Caritas diocesane che hanno presentato almeno un progetto

PARTE III

Le attese

6. Politiche di lotta alla povertà in Italia e in Europa: lo stato dell'arte

1. Il piano di azione dell'Unione Europea: valutazioni e prospettive

Sul piano europeo delle politiche di contrasto alla povertà, va sottolineato che la principale responsabilità in tale campo rimane ai singoli stati membri dell'Unione. Il ruolo dell'Unione Europea è limitato ad una serie di azioni di:

- + coordinamento e armonizzazione delle politiche sociali nazionali attraverso luoghi e strumenti di confronto e benchmarking (es.: la *European Platform against Poverty and social exclusion*, iniziativa faro di scambio e confronto tra stati membri sui temi della povertà e dell'inclusione sociale, introdotta della Strategia 2020), secondo il principio della convergenza verso l'alto;
- + sostegno economico alla lotta alla povertà attraverso vari filoni di finanziamento: il Fondo Sociale Europeo – il principale strumento europeo per la lotta contro la povertà – il Fondo di coesione e il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (Fesr), che insieme costituiscono gli strumenti finanziari per il consolidamento della coesione economica, sociale e territoriale dell'Unione europea correggendo gli squilibri fra le diverse regioni. Infine il Fondo di aiuti europei agli indigenti (Fead), che sostiene le iniziative degli Stati membri intese a fornire agli indigenti assistenza materiale, abbinata a misure di inclusione sociale.
- + inclusione degli obiettivi di riduzione della povertà, per l'Europa e i singoli Paesi, all'interno della macro cornice della Strategia Europa 2020 e all'interno del Semestre Europeo, il meccanismo di governance che rende effettiva l'implementazione della strategia. In base a tale meccanismo si prevede l'obbligatorietà per tutti gli stati membri di presentare annualmente due relazioni per illustrare i loro progressi verso il raggiungimento degli obiettivi: il Programma di Stabilità e Convergenza (PSC), da presentare prima dell'approvazione del bilancio per l'esercizio successivo, e il Programma Nazionale di Riforma (PNR), che deve contenere gli elementi necessari per una verifica dei progressi realizzati per raggiungere gli obiettivi nazionali di crescita intelligente, sostenibile e solidale. Entrambe le relazioni vanno pienamente integrate nella procedura di bilancio nazionale e sono sottoposte al parere e alle eventuali osservazioni del Consiglio dell'Unione europea.

Alcune delle azioni di sussidiarietà messe in atto dall'Unione sono ampiamente condivisibili e rappresentano un prezioso valore aggiunto rispetto al complesso delle azioni di policy messe in atto dai singoli governi.

Si pensi al complesso delle misure finanziate dal Fead sulla povertà educativa e relative agli aiuti per le persone senza dimora e in condizioni di marginalità estrema. Oppure al caso del sostegno agli aiuti alimentari, finanziato da risorse dell'Unione europea attraverso il citato Fead e gestito da un rilevante sistema sussidiario, che ha consentito, anche in tempi di crisi economica, di garantire alle persone in difficoltà la soddisfazione del bisogno primario di cibo.

È chiaro che in senso più generale la povertà non si sconfigge con un pasto o un pacco viveri; tuttavia, una mensa o un centro di aiuto che dà una mano in un periodo di difficoltà, crea legami, ridà fiducia. Un pasto da solo non cambia la condizione di una persona o famiglia povera; è un salvagente in un momento di difficoltà: aiuta a rimanere a galla, ad evitare di sprofondare, e da lì cercare di ritrovare un approdo. È chiaro che la povertà si combatte con misure legislative e politiche strutturali adeguate; tuttavia, allo stesso tempo, una comunità territoriale capace di dare una mano, anche attraverso un pasto e un po' di aiuto immediato, è un valore da promuovere e una sfida da affrontare.

Nel senso più complessivo, sul piano della riduzione della quota assoluta di popolazione in grave situazione di povertà, è evidente che la Strategia Europa 2020 non ha dato gli esiti sperati.

Oltre ad una serie di aspetti critici sollevati da vari esperti nel merito dell'interdipendenza dei singoli obiettivi e della validità degli indicatori utilizzati per misurare il loro raggiungimento, sono evidenti una serie di palesi contraddizioni tra le politiche di austerità propugnate dal Consiglio Europeo in molti stati membri e il raggiungimento degli obiettivi di equità e inclusione sociali definiti all'interno della stessa Strategia. Gli stessi correttivi progressivamente introdotti dalle istituzioni europee per garantire un più efficace funzionamento del sistema non sono apparsi efficaci nel rafforzare una dimensione sociale dell'Europa e nel ridurre le disuguaglianze. Si pensi alla Piattaforma Europa contro la povertà e l'esclusione sociale, l'Iniziativa Faro promossa dall'Unione con l'obiettivo di facilitare il coordinamento e accelerare il raggiungimento dell'obiettivo di riduzione della povertà, che ha evidenziato limiti molto evidenti, ammessi dalla stessa Commissione: "l'Iniziativa Faro non è riuscita ad affermarsi pienamente quale quadro coerente e integrato

per le politiche sociali e a sfruttare le sinergie tra le diverse azioni, presentandosi piuttosto come una serie di iniziative il cui valore aggiunto non è chiaramente riconoscibile”¹.

Lo stesso può dirsi per il quadro di valutazione degli indicatori sociali, uno strumento analitico introdotto nel 2013 dalla Commissione Europea per individuare quelle situazioni all'interno dell'UE che richiedono un monitoraggio più accurato della propria situazione socio-economica. Tale quadro comprende cinque indicatori chiave: disoccupazione; disoccupazione giovanile e tasso di giovani disoccupati e al di fuori di ogni ciclo di istruzione e formazione (NEET); reddito disponibile delle famiglie; tasso di persone a rischio di povertà; disparità di reddito.

Si tratta a livello teorico di un sistema complesso di indicatori, che dovrebbe essere utile a valutare i progressi compiuti dagli Stati membri nella prospettiva del semestre europeo e del coordinamento delle politiche economiche (nella direzione di un'Europa a *triplo A sociale*). Tuttavia tali indicatori non hanno ancora costituito il presupposto per l'attivazione di misure ulteriori, dato che in base alle statistiche finora raccolte la Commissione presume che essi non comportino un aggravamento del rischio macrofinanziario².

La valutazione sul livello di raggiungimento degli obiettivi di riduzione della povertà sanciti nella Strategia 2020, va necessariamente ricondotta ad una più ampia valutazione e verifica della Strategia nel suo complesso. Anche in ragione della crisi economica che ha determinato forti criticità nell'Unione, negli Stati membri, nelle città e nelle regioni, compromettendo il livello di raggiungimento degli obiettivi previsti, la stessa Commissione Europea ha ravvisato la necessità di consultare le parti interessate, allo scopo di valutare il meccanismo di funzionamento della Strategia, gli ostacoli che ne impediscono una adeguata implementazione, tentando di evidenziare alcune linee di attenzione e riforma che dovrebbero definire le prossime fasi della strategia, all'indomani della crisi. A tale scopo è stata avviata una consultazione pubblica, aperta dal 5 maggio al 31 ottobre 2014, con la quale la Commissione ha invitato a contribuire al riesame della Strategia Europa 2020. Dalla consultazione pubblica organizzata è risultato che la strategia viene tuttora considerata dai principali stakeholders come uno strumento adeguato per promuovere l'occupazione e la crescita. Più in dettaglio, il documento finale di valutazione presenta quattro riflessioni principali, che definiscono le linee di azione della Commissione per il prossimo quinquennio di applicazione della Strategia:³

- + Europa 2020 è tuttora considerata un quadro generale pertinente per promuovere l'occupazione e la crescita a livello dell'UE e degli Stati membri. I suoi obiettivi e le sue priorità sono ancora validi in vista delle sfide attuali e future;
- + i cinque obiettivi principali vanno mantenuti, in quanto rappresentano dei catalizzatori chiave per l'occupazione e la crescita e contribuiscono a mantenere il focus sulla strategia;
- + molte delle *Iniziative faro* della strategia sono state utili per raggiungere gli obiettivi prefissati, anche se la loro visibilità è oggettivamente rimasta debole;
- + sono necessari maggiore responsabilità e coinvolgimento per l'attuazione di Europa 2020 e la realizzazione dei suoi obiettivi. Tale azione sarà realizzata attraverso una più forte attuazione dei meccanismi di *governance* previsti dal ciclo del Semestre Europeo.

Il nuovo pacchetto varato dalla Commissione Europea, il *Pilastro europeo dei diritti sociali*, un'iniziativa che stabilisce i principi e diritti che dovrebbero fungere da quadro di riferimento per la politica occupazionale e sociale a livello nazionale ed europeo, va nella direzione di promuovere una maggiore coerenza tra le misure politiche dei vari Stati membri e per arrivare alla definizione di norme sociali consensuali a livello europeo. Tuttavia al momento sembra essere più una dichiarazione di principi, carente di indicazioni sulle modalità di implementazione dei diritti sociali statuiti.

Si spera che nei prossimi mesi, all'interno del dibattito più ampio che si è avviato in Europa, in particolare nell'ultimo anno, sulla dimensione sociale dell'Unione Europea, si potrà rafforzare l'impatto di tali misure. Ma soprattutto completare il processo di aggiornamento e rafforzamento degli stati sociali per porre le basi di un'Europa Sociale che possa individuare le risposte alle sfide che le società e i cittadini europei dovranno affrontare nei prossimi anni anche a seguito dell'aumento delle divergenze sociali che si sono create tra e all'interno degli Stati dell'Unione Europea. Un dibattito vitale per il futuro del Progetto d'integrazione europea.

Il ruolo di Caritas Europa

In tema di lotta alla povertà e nel quadro più generale delle politiche sociali, nazionali ed europee, alcune raccomandazioni importanti sono contenute nel documento di Caritas Europa *“Social justice and equality in Europe is possible!”*, diffuso nel novembre 2016, frutto del lavoro di un gruppo di ricercatori provenienti da quattordici Paesi dell'U-

¹ Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni, “Bilancio della strategia Europa 2020 per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva”, (COM(2014) 130, 5 marzo 2014).

² Cfr. Documento del Parlamento europeo, “Lotta alla povertà, all'esclusione sociale e alla discriminazione”, in: <http://www.europarl.europa.eu/atyourservice>.

³ Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni, “Risultati della consultazione pubblica sulla strategia Europa 2020 per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva”, Bruxelles, 2 marzo 2015.

nione, sotto il coordinamento del Segretariato Generale di Caritas Europa.⁴ Il documento intende fornire dei principi e delle attenzioni di carattere culturale e valoriale, di cui ogni modello di protezione sociale dovrebbe tenere conto, a prescindere dal modello storico di welfare in atto nel proprio contesto nazionale.

L'opinione di Caritas Europa è che soltanto attraverso il cambiamento di quelle strutture sociali che escludono sistematicamente intere parti di popolazione sarà possibile ridurre le disuguaglianze e la povertà in Europa. A tale riguardo, la famiglia, il lavoro e la protezione sociale rappresentano tre aspetti chiave della società, che appare necessario rafforzare e sostenere, anche per il loro carattere di interdipendenza (i risultati positivi raggiunti in una delle tre aree influenzano e rafforzano le prestazioni delle restanti dimensioni). Secondo la Caritas, famiglia, lavoro e protezione sociale rappresentano tre dimensioni fondanti, su cui è possibile costruire dei modelli di resilienza sociale in grado di reggere il peso dei mutamenti demografici, sociali ed economici. La proposta di Caritas Europa è quella di pianificare le politiche sociali tenendo conto di queste tre attenzioni, in modo da favorire solidarietà e coesione sociale. Entrando nello specifico, il documento contiene anche una serie di raccomandazioni specifiche, nelle rispettive aree di riferimento, e che possono essere considerate alla stregua di "livelli minimi di welfare" che appare necessario garantire, prevedendo adeguate e corrispondenti misure legislative. Tra tutte, spiccano quattro attenzioni ritenute prioritarie:

- + adottare un sistema di sussidi mensili a favore dell'infanzia, proporzionato al livello di reddito delle famiglie di riferimento;
- + garantire una parità di salario tra uomini e donne, riducendo il gap di genere attualmente esistente;
- + introdurre in tutti i sistemi di welfare una misura di reddito minimo, basato sulla prova dei mezzi e collocato sopra la soglia della povertà assoluta;

- + proteggere i diritti sociali, includendoli nel contesto più ampio dei diritti umani più generali, all'interno delle diverse Carte costituzionali;
- + sfruttare meglio le clausole di flessibilità al Patto di stabilità e crescita, consentendo agli Stati membri dell'Unione di escludere dal proprio bilancio nazionale le spese relative agli investimenti di carattere sociale e di lotta alla povertà.

Sempre sul tema delle attenzioni alla dimensione sociale dell'Europa, nel mese di luglio 2017 è stato diffuso un "manifesto" da parte di varie associazioni ed enti di ispirazione cattolica, tra cui Caritas Italiana, con alcune attenzioni e raccomandazioni di carattere generale, rafforzate da una comune matrice spirituale:⁵

"L'Europa sociale è un progetto ancora incompiuto ma oggi sempre più necessario. Il principio di solidarietà sul quale si fondano i trattati ha in sé potenzialità di sviluppo ancora inesprese. Le Istituzioni europee si impegnino non solo alla piena occupazione, ma anche a promuovere un equo funzionamento dei sistemi di protezione sociale. C'è bisogno di rinnovare e armonizzare i sistemi di welfare nazionali, patrimonio identitario della cultura europea, rafforzando le competenze e le politiche europee in materia sociale. C'è bisogno di superare la logica dell'austerità, ispirata ad un modello economico liberista, con politiche inclusive ed egitarie a favore dello sviluppo delle regioni periferiche e rurali. Un'azione congiunta per ridurre le disuguaglianze all'interno dei singoli Stati e tra Stati è il presupposto fondamentale per un vero processo di integrazione."

2. Politiche e prospettive sulla dimensione italiana

Con l'avvio del nuovo Reddito di Inclusione (REI),⁶ l'anno 2018 si presenta come una sorta di spartiacque per quanto ri-

⁴ Caritas Europa, "Social justice and equality in Europe – is possible! The Caritas roadmap", Bruxelles, 2016.

⁵ Caritas Italiana, Azione Cattolica, Istituto "G. Toniolo", Focsiv, Fondazione Missio, 2017, *Manifesto per l'Europa. Our EurHope. Insieme per ridare speranza e futuro al progetto europeo*, Consultabile in: http://www.caritas.it/caritasitaliana/allegati/7178/manifestoeuropa_22luglio2017.pdf

⁶ Il Reddito di inclusione (REI) è una misura di contrasto alla povertà dal carattere universale, condizionata alla valutazione della condizione economica. Verrà erogato dal 1° gennaio 2018 e sostituirà il SIA (Sostegno per l'inclusione attiva) e l'ASDI (Assegno di disoccupazione). Il REI si compone di due parti: un *beneficio economico*, erogato mensilmente attraverso una carta di pagamento elettronica (Carta REI); un *progetto personalizzato* di attivazione e di inclusione sociale e lavorativa volto al superamento della condizione di povertà, predisposto sotto la regia dei servizi sociali del Comune. Il REI nel 2018 sarà erogato alle famiglie in possesso dei seguenti requisiti: 1. *Requisiti di residenza e soggiorno*. Il richiedente deve essere congiuntamente: cittadino dell'Unione o suo familiare che sia titolare del diritto di soggiorno o del diritto di soggiorno permanente, ovvero cittadino di paesi terzi in possesso del permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo; residente in Italia, in via continuativa, da almeno due anni al momento della presentazione della domanda). 2. *Requisiti familiari*. Il nucleo familiare deve trovarsi in almeno una delle seguenti condizioni: presenza di un minorenni; presenza di una persona con disabilità e di almeno un suo genitore o un suo tutore; presenza di una donna in stato di gravidanza accertata; presenza di un componente che ciascun componente del nucleo familiare: non percepisca già prestazioni di assicurazione sociale per l'impiego (NASpl) o altri ammortizzatori sociali di sostegno al reddito in caso di disoccupazione involontaria; non possieda autoveicoli e/o motoveicoli immatricolati la prima volta nei 24 mesi antecedenti la richiesta (sono esclusi gli autoveicoli e i motoveicoli per cui è prevista una agevolazione fiscale in favore delle persone con disabilità); non possieda navi e imbarcazioni da diporto (art. 3, c.1, D.lgs. 171/2005). Cfr. <http://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/poverta-ed-esclusione-sociale/focus-on/Reddito-di-Inclusione-Rel/Pagine/default.aspx>; Cfr. Decreto Legislativo 15 settembre 2017, n. 147, "Disposizioni per l'introduzione di una misura nazionale di contrasto alla povertà".

guarda le politiche sociali in Italia. Già il 2017 è stato un anno importante, con l'implementazione della cosiddetta "misura ponte" del Sostegno per l'Inclusione Attiva (Sia), che aveva anticipato molte delle novità del Rei, soprattutto per quanto riguarda la struttura dell'intervento, consistente in un mix di risorse ai nuclei familiari e di servizi di accompagnamento.

L'introduzione del Rei apre una serie di nuove prospettive in vista di una presa in carico innovativa delle situazioni di vulnerabilità sociale, e questo per diversi motivi, fra cui i principali sono: il coinvolgimento di più attori istituzionali e privati nell'implementazione del processo di accompagnamento; la definizione di parametri di inclusione nella misura diversi rispetto a quelli validi per il SIA, ecc. Tuttavia, la novità del Rei, già di per sé estremamente rilevante, va valutata insieme ad altri elementi di novità, e che nel loro insieme producono un effetto aggregato, sotto diversi profili, tra cui la mobilitazione sociale e territoriale richiesta dalle nuove prospettive di welfare. Rispetto a quanto registrato nel caso del SIA, l'introduzione della nuova misura induce almeno tre specifici elementi di soddisfazione:

le risorse incrementalmente investite rispetto al passato, seppure ancora non in grado di raggiungere tutta la platea dei poveri assoluti né di assicurare importi adeguati;

la prospettiva di inserire la nuova misura del Rei all'interno di un adeguato Piano nazionale per la lotta alla povertà, che fissi con chiarezza non solo la crescita incrementale delle risorse, ma anche un maggiore livello di integrazione tra tutte le politiche (del lavoro, dell'istruzione e della salute) che possono intervenire in una prospettiva multidimensionale sulle persone e sui nuclei in disagio;

la possibilità, prevista dal decreto, che le Regioni adottino con cadenza triennale un proprio Piano regionale per la lotta alla povertà, all'interno del quale definire gli specifici rafforzamenti del sistema di interventi e servizi sociali per il contrasto alla povertà, individuando anche le modalità di collaborazione e di cooperazione tra i servizi sociali e gli altri enti coinvolgibili nella implementazione del Rei.

Sempre sul piano dell'implementazione della nuova misura di contrasto alla povertà, non vanno trascurate alcune aree di potenziale criticità, messe bene in luce dalle esperienze di monitoraggio e valutazione fin qui attuate.⁷ L'ottica con cui esaminiamo tali criticità è di tipo propositivo e costruttivo. La riforma va attuata e tutelata al tempo stesso, operando per costruire le condizioni per un processo il più possibile attuabile, a partire dal livello di organizzazione territoriale da cui si parte: una legge di riforma così complessa non può che essere valutata rispetto all'orga-

nizzazione dei servizi territoriali, al livello di integrazione pre-riforma, alle condizioni socio-ambientali complessive del territorio di riferimento⁸.

Grazie alle "lezioni apprese" nel corso di un anno di implementazione del SIA, possiamo quindi evidenziare alcuni ambiti di attenzione, rivolti in prima istanza agli attori istituzionali, nelle dimensioni nazionali, regionali e locali previste dall'attuazione del Rei:

- + aumentare progressivamente, all'interno di una previsione pluriennale, il volume di risorse economiche a disposizione del Rei, in modo da includere tutte quelle persone sotto la soglia di povertà assoluta che non sono finora state contemplate dai requisiti di accesso e rendere al contempo adeguato il sostegno economico offerto;
- + considerare fisiologico un certo divario – soprattutto iniziale – tra previsione legislativa e prassi operative locali, operando per implementarle anche diffondendo le buone pratiche dei contesti territoriali che stanno sperimentando approcci innovativi;
- + curare maggiormente la connessione tra le competenze nazionali, regionali e locali, prevedendo strumenti di accompagnamento e monitoraggio, quali le linee guida previste dal decreto n. 147, per evitare l'incertezza operativa degli enti locali in fase attuativa;
- + sviluppare una regia adeguata e un utilizzo efficace delle risorse provenienti dai Fondi europei, finalizzate al potenziamento delle risorse umane dei servizi sociali territoriali;
- + avviare processi di mobilitazione territoriale, tali da attivare alleanze territoriali anche inedite, in modo da rendere effettivo il coinvolgimento del Terzo Settore e anche di altri soggetti sociali territoriali;
- + garantire un adeguato investimento da parte dei servizi in figure professionali, il più possibile stabili, in grado di attivare processi, averne cura e assicurare una efficace manutenzione, come prevede lo stesso decreto di introduzione del Rei⁹.

Vi sono infine delle aspettative specifiche anche nei confronti delle Caritas diocesane: non dimentichiamo a questo riguardo che da qualche anno a questa parte Caritas Italiana, nell'ambito del lavoro svolto dall'Alleanza contro la povertà, ha richiesto ai decisori politici l'introduzione di una legge di contrasto alla povertà e un piano nazionale di lotta al fenomeno a fronte del susseguirsi di misure temporanee o categoriali adottate dal Governo, sotto forma di bonus e di sussidi ad hoc che, come abbiamo visto nei capitoli iniziali

⁷ Cfr. W. Nanni, "SIA, società civile e responsabilità istituzionali. Primi aspetti di approfondimento dal percorso di valutazione di Caritas Italiana", e N. De Capite, "SIA e Caritas diocesane: la fase iniziale, in: Caritas Italiana, *Per uscire tutti dalla crisi. Rapporto 2017 sulle politiche contro la povertà in Italia*", Ottobre 2017, disponibile online in www.caritas.it

⁸ Cfr. F. Marsico, "Conclusioni" in Caritas Italiana, 2017, *Per uscire tutti dalla crisi. Rapporto 2017 sulle politiche contro la povertà in Italia*; cfr. www.caritas.it

⁹ Art. 7, comma 8: "(...) al rafforzamento dei servizi sociali territoriali sono attribuite dalle regioni, a valere sul Fondo Povertà, risorse pari a 212 milioni di euro, secondo i criteri di riparto e con le medesime modalità adottate per il Fondo nazionale per le politiche sociali (...)".

del Rapporto, hanno di fatto raggiunto scarsi risultati in termini di riduzione della povertà.

A tale riguardo, e rispetto alle opportunità e ai rischi che si profilano all'orizzonte, che tipo di impegni futuri e di ruolo è riservato al mondo della Caritas, o in senso più complessivo alla comunità ecclesiale locale e nazionale?

A nostro parere, la prospettiva non è tanto quella di divenire meri segnalatori di disfunzioni o di sperimentatori di risposte esemplari, ma di trasformarsi in attivatori e manutentori di processi che vanno nella direzione della costruzione di sistemi territoriali capaci di contrastare la povertà.

Una delle sfide possibili è quella di progettare nuovi modelli di intervento all'interno dei quali il Reddito di Inclusione potrebbe assumere il ruolo di pivot centrale delle politiche locali di lotta alla povertà. In altre parole, una volta garantito un minimo comune denominatore di risorse economiche, necessarie per condurre una vita dignitosa, l'obiettivo dovrebbe essere quello di progettare nuovi interventi e servizi in un'ottica più complessiva, delle *azioni di sistema* capaci di integrare le politiche afferenti a diversi ambiti (lavoro, sviluppo economico, formazione, assistenza sociale, scuola, salute, ecc.), valorizzando il valore aggiunto di ciascun attore coinvolto, allargando i margini dell'accesso delle politiche e dei percorsi di inclusione alle persone più marginali ed escluse della società¹⁰.

3. La questione giovanile

Sullo specifico tema dei giovani (italiani e stranieri), Caritas Italiana suggerisce alcune raccomandazioni di politica sociale rivolte soprattutto ai decisori politici e istituzionali del nostro Paese, così come riportato anche all'interno dell'*Italy Report*, predisposto nell'ambito degli studi sulla povertà coordinati da Caritas Europa¹¹.

In particolare si propone di:

- a) implementare e potenziare il nuovo sistema di reddito minimo (REI), estendendolo progressivamente in una prospettiva universalistica, superando gli attuali vincoli categoriali;
- b) programmare politiche attive del lavoro, focalizzate soprattutto sulla transizione scuola-lavoro e il rafforzamento delle competenze;
- c) prevedere un piano nazionale sul problema casa in Italia, che preveda attenzione specifica ai bisogni abitativi dei giovani, attraverso interventi mirati nel settore delle abitazioni in locazione, nell'accesso al credito e nel rilancio dell'edilizia sociale pubblica;
- d) rivedere il sistema di riconoscimento della cittadinanza, modificandone la normativa, per quanto riguarda i giovani immigrati nati e cresciuti nel nostro Paese;
- e) rafforzare il sistema di accoglienza rivolto ai minori stranieri non accompagnati, allo scopo di garantire i loro diritti e il processo di integrazione all'interno del luogo di accoglienza.

Sul tema specifico delle difficoltà giovanili collegate all'ambito lavorativo e formativo, ci sembra importante riprendere in questa sede anche alcune delle raccomandazioni provenienti da uno studio di Caritas Italiana sul fenomeno dei Neet, formulate congiuntamente da operatori ed esperti provenienti dal mondo Caritas, della Pastorale Giovanile e Cnos-Fap dei Salesiani.¹²

Siamo convinti, infatti, che accanto ad alcune specificità legate al fenomeno dei Neet, trovano spazio idee e proposte di valenza maggiormente preventiva ed educativa che fanno riferimento a molte aree di disagio trattate nel presente Rapporto.

Riportiamo in questa sede alcune di tali raccomandazioni:

- + attivare, anche attraverso incentivi economici, percorsi di inserimento lavorativo, attraverso l'avviamento d'impresa e opportunità di esperienze formative e lavorative all'estero;
- + rendere realmente esigibili sul territorio le opportunità provenienti dal programma Garanzia Giovani, anche attraverso un potenziamento delle capacità operative dei Centri per l'Impiego;
- + prevedere un uso integrato degli strumenti disponibili: tirocini, voucher, alternanza scuola-lavoro, apprendistato, ecc., puntando alla crescita personale e professionale;
- + costruire percorsi educativi, formali e informali, di aggiornamento e tutoraggio, con attenzione alle esigenze dei giovani in condizione di povertà o disagio sociale.
- + avviare azioni di orientamento già a partire dalla scuola media, tramite metodologie e strategie attive di orientamento professionale;
- + sviluppare percorsi accompagnamento e orientamento personalizzato, fondato sul bilancio di competenze e il sostegno psicologico;
- + rivolgere attenzione particolare ai territori maggiormente trascurati da progettualità e investimenti: oltre le grandi periferie urbane, anche le zone rurali o montane, garantendo relazioni positive con genitori e famiglie;

¹⁰ Cfr. F. Marsico, "Conclusioni" in Caritas Italiana, 2017, *Per uscire tutti dalla crisi. Rapporto 2017 sulle politiche contro la povertà in Italia*; cfr. www.caritas.it.

¹¹ L'*Italy Report*, allegato in forma stampata al presente volume, sarà reso disponibile sul sito di Caritas Europa, in formato digitale, a partire dalla fine del 2017. Il più complessivo rapporto *Cares* di Caritas Europa, sempre sul tema della povertà giovanile, sarà invece presentato nel prossimo mese di febbraio, in occasione del semestre di presidenza UE della Bulgaria.

¹² Hanno collaborato alla stesura delle raccomandazioni referenti delle Caritas diocesane, del Cnos-Fap dei Salesiani e degli uffici diocesani di Pastorale Giovanile. Cfr. W. Nanni, S. Quarta, 2016, *Nel Paese dei Neet. Rapporto sui giovani Neet tra povertà ed esclusione sociale*, Roma, Edizioni Lavoro.

- + valorizzare la presenza dei luoghi positivi di aggregazione (oratori, istituzioni di istruzione e formazione professionale, associazioni, società sportive, ecc.);
- + sviluppare reti territoriali tra soggetti del sistema educativo e del sistema economico, integrando politiche di istruzione, formazione e lavoro;
- + orientare i giovani Neet e le loro famiglie verso le risorse di welfare socio-assistenziale attualmente disponibili nel territorio, sostenendo le spese scolastiche dei giovani in situazione di povertà economica;
- + sollecitare interventi per l'emancipazione dei giovani dalla famiglia di origine, attraverso l'erogazione di contributi per le spese abitative.

Nel complesso, i giovani rappresentano nel nostro Paese un anello debole della catena sociale, ma anche una grande risorsa potenziale, su cui appare necessario investire maggiormente.

Da un lato, rispetto al passato, è sempre più evidente che le nuove generazioni del Paese sono state le più colpite dai recenti processi di impoverimento, durante e dopo la crisi economica.

Ci sembra quindi urgente e doveroso l'allargamento delle risorse economiche a disposizione del Rei, per fare in modo di evitare discriminazioni tra poveri e includere anche le fasce più giovani all'interno della misura.

Allo stesso tempo, ci preme sottolineare che i giovani non rappresentano soltanto destinatari di azioni di tutela ma possono divenire motori del cambiamento, purché anche in questo caso si abbandoni la politica degli aiuti a pioggia, puntando invece alla cura del capitale formativo e al ripensamento complessivo dello strategico legame esistente tra scuola, lavoro e formazione permanente. A nostro avviso, nell'ottica delle azioni integrate e di sistema di lotta alla povertà illustrate e prefigurate in precedenza, la dimensione giovanile può trovare largo spazio, soprattutto in quei settori di intervento innovativi, in grado di valorizzare creatività, la potenzialità e l'entusiasmo delle nuove generazioni.

ZOOM

Programmi e Iniziative per i Giovani, nell'Europa delle opportunità

In senso generale, la principale fonte di finanziamento per attuare i Programmi a favore delle giovani generazioni è costituita dal Fondo Sociale Europeo (FSE). Così come riportato nel regolamento del Parlamento Europeo del 2013 (N.1304 del 20/12) "l'FSE dovrebbe migliorare le possibilità di occupazione, rafforzare l'inclusione sociale, lottare contro la povertà, promuovere l'istruzione, le competenze e la formazione permanente ed elaborare politiche di inclusione attiva globali e sostenibili conformemente ai compiti affidati all'FSE dall'articolo 162 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea (TFUE) e contribuire in tal modo alla coesione economica, sociale e territoriale. L'FSE dovrebbe tener conto delle esigenze connesse con la promozione di un elevato livello di occupazione, la garanzia di un'adeguata protezione sociale, la lotta contro l'esclusione sociale e un elevato livello di istruzione, formazione e tutela della salute umana".

Tra gli obiettivi del FSE c'è quello di promuovere "l'occupazione, migliorare l'accesso al mercato del lavoro, con particolare riferimento a coloro che sono più distanti dal mercato del lavoro, e sostenere la mobilità professionale volontaria".

Alla luce di questo presupposto gli interventi attivati a supporto dei giovani sono orientati da un lato ad aumentare gli standard della formazione, e dall'altro a facilitare l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro. È importante sottolineare che buona parte di tali iniziative sono orientate a favorire l'interscambio culturale tra i Paesi che fanno parte dell'Unione Europea attraverso la possibilità, per i giovani, di fare esperienze formative e lavorative all'estero.

Tra le politiche europee per i giovani, un importante pacchetto di iniziative nel campo dell'istruzione e del lavoro, di recente istituzione, è costituito dal programma "Youth on the Move" (Gioventù in Movimento). Inserito all'interno della Strategia Europa 2020, l'obiettivo di "Youth on the Move" è quello di migliorare l'efficienza dei sistemi di insegnamento, allo scopo di agevolare l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro. Il programma prevede quattro diverse linee di azione:

1. estendere e ampliare tutto il sistema di apprendimento permanente, in modo da sviluppare competenze chiave e ottenere risultati didattici di qualità, in linea con le esigenze del mercato del lavoro. La Commissione sosterrà inoltre la formazione professionale attraverso l'apprendistato e tirocini di qualità;

2. migliorare la qualità, l'attrattiva e la capacità di adattamento dell'istruzione superiore, migliorando qualitativamente e quantitativamente la mobilità e l'occupabilità, proponendo tra l'altro un nuovo programma per la riforma e la modernizzazione dell'istruzione superiore, che prevede: iniziative volte a valutare le prestazioni delle università; una nuova strategia UE a livello internazionale volta a promuovere all'estero l'istruzione superiore europea e stimolare la cooperazione e gli scambi con partner di Paesi terzi;
3. rafforzare, razionalizzare e sfruttare appieno il potenziale dei programmi di finanziamento e delle iniziative dell'UE che già operano a favore della mobilità ai fini dell'apprendimento. "Youth on the move" proporrà: la scrittura di una raccomandazione del Consiglio, finalizzata all'eliminazione degli ostacoli alla mobilità, accompagnata da un "tabellone della mobilità", destinato a misurare i progressi degli Stati membri in materia; un sito web sul quale sarà possibile reperire informazioni sulla mobilità nell'UE e sulle opportunità di formazione; una tessera "Youth on the move" per facilitare la mobilità; l'iniziativa "Il tuo primo posto di lavoro EURES", che aiuterà i giovani a tenersi informati sulle opportunità di lavoro e a lavorare all'estero, incoraggiando i datori di lavoro a offrire opportunità ai giovani lavoratori mobili;
4. ridurre la disoccupazione giovanile, facilitando la transizione istruzione-lavoro. L'iniziativa riserva un'attenzione particolare al ruolo dei servizi pubblici per l'impiego, incoraggiando la creazione di una "garanzia per i giovani" che assicuri che tutti i giovani abbiano un lavoro, seguano una formazione o beneficino di misure di attivazione, e proponendo l'istituzione di un osservatorio europeo dei posti di lavoro vacanti e un aiuto ai giovani imprenditori, soprattutto attraverso il nuovo strumento europeo di microfinanziamento "Progress".

Un'altra importante iniziativa dell'Unione Europea a favore dei giovani è quella del programma *Erasmus +*, che ha l'obiettivo di promuovere le competenze e l'occupabilità dei giovani, per rendere l'istruzione, la formazione e il lavoro dei giovani al passo con i tempi. Il programma integra tutti i meccanismi di finanziamento attuati dall'Unione Europea fino al 2013:

- + il Programma di apprendimento permanente (Comenius, Erasmus, Leonardo da Vinci, Grundtvig);
- + Gioventù in azione;
- + i cinque programmi di cooperazione internazionale (Erasmus Mundus, Tempus, Alfa, Edulink e il programma di cooperazione bilaterale con i paesi industrializzati). Comprende inoltre le attività Jean Monnet e include per la prima volta anche attività di sostegno allo sport.

- + Il programma integrato permette di ottenere una visione d'insieme delle opportunità di sovvenzione disponibili, mira a facilitare l'accesso e promuove sinergie tra i diversi settori rimuovendo le barriere tra le varie tipologie di progetti; vuole inoltre attrarre nuovi attori dal mondo del lavoro e dalla società civile e stimolare nuove forme di cooperazione.

All'interno di Erasmus +, vi è uno specifico capitolo che si rivolge a giovani animatori tra i 13 e i 30 anni, gestito dall'Agenzia Nazionale per i Giovani. I giovani che partecipano al programma possono fare un'esperienza di mobilità attraverso *Scambi di Giovani* o attraverso il *Servizio di Volontariato Europeo (SVE)*. Lo scopo è fare acquisire ai giovani nuove conoscenze e competenze, presentando progetti per i quali richiedere il finanziamento improntati all'educazione non formale ed informale.

Una peculiarità di Erasmus+ risiede nell'attenzione per coloro che hanno minori opportunità, per cui il programma punta l'attenzione all'inclusione sociale e alla promozione della cittadinanza europea. In particolare le finalità del programma sono:

- + la partecipazione alla vita democratica in Europa e al mercato del lavoro, la cittadinanza attiva, il dialogo interculturale, la solidarietà;
- + miglioramenti qualitativi nell'ambito dell'animazione socioeducativa;
- + l'integrazione delle riforme politiche a livello locale, regionale e nazionale e il supporto allo sviluppo di una politica in materia di gioventù basata sulla conoscenza e su dati concreti;
- + il riconoscimento dell'apprendimento non formale e informale, in particolare mediante una cooperazione politica rafforzata;
- + l'accrescimento della dimensione internazionale delle attività nel settore della gioventù e il ruolo degli animatori socioeducativi (Youth Workers) e delle organizzazioni giovanili quali strutture di sostegno per i giovani.

Tra le esperienze di mobilità nel settore dei giovani hanno particolare significato gli *Scambi di giovani*, consistenti nell'incontro tra due o più gruppi di ragazzi di Paesi diversi per affrontare insieme un tema comune. All'interno di un periodo minimo di 5 giorni e massimo di 21, i partecipanti hanno la possibilità di scambiare idee, confrontarsi, acquisire conoscenze e coscienza di realtà socio-culturali diverse tra loro.

I giovani possono aderire al programma Erasmus+ anche attraverso il *Servizio Volontariato Europeo (SVE)* rivolto a coloro che tra i 17 e i 30 anni vogliono svolgere un'attività di volontariato in un Paese del programma o al di fuori dell'Europa, per un periodo che va da 2 a 12 mesi. I giovani sono coinvolti come "volontari europei" in progetti locali

in vari settori o aree di intervento: cultura, gioventù, sport, assistenza sociale, patrimonio culturale, arte, tempo libero, protezione civile, ambiente, sviluppo cooperativo, ecc. Lo SVE si caratterizza come un'esperienza di apprendimento interculturale in un contesto non formale, attraverso la promozione dell'integrazione sociale e la partecipazione attiva dei volontari coinvolti. Attraverso questa esperienza i giovani possono entrare in contatto con nuove culture, esprimere solidarietà verso gli altri e acquisire nuove competenze e capacità utili alla loro formazione personale e professionale.

Per i più giovani sono previsti i *tirocini formativi (Mobilità VET Learners)* destinati ad apprendisti, studenti delle scuole professionali e a neo diplomati/qualificati entro un anno dall'acquisizione del titolo. Il tirocinio ha come obiettivo principale quello di creare un raccordo tra formazione e acquisizione di competenze professionali spendibili nel mercato del lavoro, prevede un periodo di formazione e/o esperienza lavorativa svolta presso un'impresa o un istituto di formazione di un altro paese partecipante al programma. Questo tipo di esperienza agevola la transizione verso il mondo del lavoro, passaggio quanto mai importante soprattutto dopo la recente crisi economica. Lo scopo ultimo di questi interventi è quello di costruire un sistema di formazione professionale condiviso all'interno dello spazio europeo, all'interno del quale il cittadino metta in campo e condivida saperi, apprendimenti e qualifiche spendibili in qualsiasi nazione europea.

All'interno dello stesso programma Erasmus+ ci sono poi una serie di progetti che prendono il nome di "*iniziative transnazionali*" e prevedono che due o più gruppi di giovani di diversi Paesi propongano e realizzino attività in maniera congiunta, mettendo alla prova le loro idee in un progetto che può riguardare vari aspetti della vita. È una tipologia di progetti che ha l'obiettivo di favorire lo spirito e le abilità imprenditoriali dei giovani partecipanti, con lo scopo di incoraggiarne la cittadinanza attiva e l'imprenditorialità (ivi compresa l'imprenditorialità sociale).

Per quanto riguarda il settore specifico dell'occupazione, l'Unione Europea ha dato vita nel 2013 all'*Iniziativa Occupazione Giovani* (Youth Employment Initiative – YEI), rivolta ad i giovani disoccupati o inattivi al di fuori del ciclo di istruzione e formazione. L'Iniziativa prevede dei finanziamenti per i Paesi Membri con tassi di disoccupazione superiori al 25%, che saranno investiti in politiche attive di orientamento, istruzione e formazione e inserimento al lavoro, a sostegno dei giovani che non sono impegnati in un'attività lavorativa, né inseriti in un percorso scolastico o formativo (Neet – Not in Education, Employment or Training). Il programma centrale finanziato da tale iniziativa è *Garanzia Giovani* (Youth Guarantee). In sinergia con la Raccomandazione europea del 2013, ogni paese, tra cui l'Italia, dovrà garantire ai giovani al di sotto dei 30 anni un'offerta qualitativamente valida di lavoro, proseguimento degli studi, apprendistato

o tirocinio, entro 4 mesi dall'inizio della disoccupazione o dall'uscita dal sistema d'istruzione formale. Il programma prevede una serie di misure a livello nazionale e regionale, per offrire opportunità di orientamento, formazione e inserimento al lavoro, in un'ottica di collaborazione tra tutti gli attori pubblici e privati coinvolti (servizi informativi, percorsi personalizzati, incentivi, ecc.). Nel dettaglio le misure previste dalla Garanzia sono: accoglienza; orientamento; formazione; accompagnamento al lavoro; apprendistato; tirocinii; servizio civile; sostegno all'autoimprenditorialità; mobilità professionale all'interno del territorio nazionale o in Paesi UE; bonus occupazionale per le imprese; formazione a distanza.

Dal 2014 è inoltre attivo il *Programma l'occupazione e l'innovazione sociale (EaSI)*, uno strumento finanziario europeo che punta a promuovere un elevato livello di occupazione sostenibile e di qualità, garantire una protezione sociale adeguata e dignitosa, combattere l'emarginazione e la povertà e migliorare le condizioni di lavoro. Il programma è gestito direttamente dalla Commissione europea e riunisce tre programmi dell'UE gestiti separatamente tra il 2007 e il 2013 (Progress, Eures e Progress Microfinance). Gli obiettivi sono:

- + la modernizzazione delle politiche sociali e del lavoro con l'asse Progress (61% della dotazione totale);
- + la mobilità professionale con l'asse Eures (18% della dotazione totale);
- + l'accesso a microfinanziamenti e all'imprenditoria sociale con l'asse microfinanziamenti e imprenditoria sociale (21% della dotazione totale).
- + Il programma non è orientato in modo esclusivo alle nuove generazioni ma sottolinea la necessità di prestare particolare attenzione alle categorie vulnerabili, tra cui gli stessi giovani.

Tra le altre iniziative dell'Unione Europea, a favore dei giovani, ci sono quelle rivolte ai ricercatori e agli imprenditori. Un esempio è quello dell'azione *Marie Skłodowska-Curie*, che sostengono la formazione e lo sviluppo della carriera nella ricerca, concentrandosi sulle competenze richieste nel campo dell'innovazione. Il programma finanzia la mobilità internazionale e intersettoriale e l'eccellenza in qualsiasi campo. Le borse di studio previste dalle azioni Marie Skłodowska-Curie sono rivolte a ricercatori di ogni grado, dai dottorandi ai ricercatori esperti, e hanno lo scopo di incoraggiare la mobilità transnazionale, intersettoriale e interdisciplinare.

Le iniziative rivolte ai giovani imprenditori sono inserite anche all'interno del *programma Erasmus per giovani imprenditori*, che supporta gli aspiranti imprenditori europei nell'acquisizione di competenze necessarie per avviare e/o gestire con successo una piccola impresa in Europa. I gio-

vani che aderiscono hanno l'opportunità di scambiare conoscenze e idee di business con imprenditori già affermati, dai quali vengono ospitati e con i quali collaborano per un periodo da 1 a 6 mesi. In questo modo i giovani imprenditori hanno l'opportunità di vivere un'esperienza di formazione sul posto di lavoro presso una piccola o media impresa con sede in un altro paese partecipante al programma, e hanno anche la possibilità di avviare con successo la propria attività o di rafforzare le basi dell'impresa già esistente. L'iniziativa offre anche la possibilità di conoscere nuovi mercati, di intraprendere rapporti di collaborazione internazionale e di sfruttare potenziali occasioni di cooperazione con partner stranieri.

Prospettive (programmi in via di attuazione)

Nasce l'*Erasmus dei lavoratori*: finora a livello europeo i tirocini all'estero sono stati finanziati attraverso Erasmus+, il programma per la mobilità degli studenti. La Commissione europea ha deciso di riorganizzare le voci di spesa, e dal 2017 Erasmus+ avrà al proprio interno un sottoprogramma specifico, ErasmusPro, con cui pagare periodi di formazione all'estero di almeno sei mesi. L'idea è quella di promuovere esperienza di formazione professionali «di lunga durata», per apprendistati della durata da un minimo di sei mesi a un massimo di dodici mesi.

Corpi Europei di Solidarietà (ESC, European Solidarity Corps) è un programma pensato per offrire ai cittadini europei al di sotto dei 30 anni la possibilità di sostenere un'organizzazione non governativa (ONG), un'autorità locale o un'impresa privata che si occupa di accoglienza e integrazione dei rifugiati o che sia attiva nella gestione di situazioni difficili nel territorio dell'Unione europea (ricostruzione delle comunità a seguito di calamità naturali, lotta all'esclusione sociale, assistenza sanitaria, ecc.). Il Corpo europeo di solidarietà riunisce giovani con l'obiettivo di costruire una società più inclusiva, prestare aiuto a persone vulnerabili e rispondere ai problemi sociali. Offre la possibilità di vivere un'esperienza ispiratrice e arricchente per giovani intenzionati ad aiutare, imparare e crescere. I giovani che partecipano al Corpo europeo di solidarietà portano con sé idee, convinzioni e aspettative. Le organizzazioni partecipanti devono prestare attenzione a queste esigenze, in quanto tenute a garantire un ambiente di accoglienza rispettoso e basato sulla fiducia. Al tempo stesso, le organizzazioni che partecipano all'iniziativa dedicano una gran quantità di tempo, energia e risorse a elaborare un'attività di qualità; per questo motivo si aspettano che i partecipanti del Corpo europeo per la solidarietà dimostrino un analogo grado di rispetto per le comunità locali e per le persone direttamente coinvolte dalle attività.

Allegato 1

I dati CdA raccolti e presentati nel capitolo 3 provengono dalle seguenti diocesi (in ordine alfabetico): Adria – Rovigo, Acerenza, Acerra, Acireale, Agrigento, Alba, Albano, Ales – Terralba, Alessandria, Alghero – Bosa, Alife – Caiazzo, Altamura – Gravina – Acquaviva delle Fonti, Amalfi – Cava de' Tirreni, Anagni – Alatri, Ancona – Osimo, Andria, Arezzo, Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino, Avellino, Aversa, Avezzano, Bari – Bitonto, Belluno – Feltre, Benevento, Bergamo, Biella, Bologna, Brescia, Cagliari, Caltagirone, Caltanissetta, Campobasso-Bojano, Capua, Carpi, Casale Monferrato, Caserta, Cassano all'Jonio, Catania, Catanzaro – Squillace, Cerreto Sannita – Teleso – Sant'Agata de' Goti, Cesena – Sarsina, Chiavari, Chiesti-Vasto, Chioggia, Città di Castello, Civita Castellana, Civitavecchia – Tarquinia, Como, Concordia – Pordenone, Cosenza – Bisignano, Crema, Cremona, Crotone – Santa Severina, Cuneo, Fabriano – Matelica, Faenza – Modigliana, Fano – Fossombrone – Cagli – Pergola, Fermo, Ferrara – Comacchio, Fidenza, Fiesole, Firenze, Foggia – Bovino, Foligno, Forlì – Bertinoro, Fossano, Frascati, Frosinone – Veroli – Ferentino, Gaeta, Genova, Gorizia, Grosseto, Gubbio, Iglesias, Isernia, Ivrea, Jesi, La Spezia – Sarzana – Brugnato, Lamezia Terme, Lanciano-Ortona, Lanusei, L'Aquila, Latina – Terracina – Sezze – Priverno, Lecce, Livorno, Locri – Gerace, Lodi, Lucca, Lucera – Troia, Macerata – Tolentino – Recanati – Cingoli – Treia, Manfredonia – Vieste – San Giovanni Rotondo, Mantova, Massa Carrara, Massa Marittima, Matera – Irsinia, Mazara Del Vallo, Melfi – Rapolla – Venosa, Milano, Modena – Nonantola, Molfetta – Ruvo – Giovinazzo – Terlizzi, Mondovì, Monreale, Montepulciano, Napoli, Nardò – Gallipoli, Nicosia, Nocera Inferiore – Sarno, Nola, Noto, Novara, Nuoro, Oria, Oristano, Orvieto – Todi, Ozieri, Padova, Palermo, Palestrina, Parma, Pavia, Perugia – Città della Pieve, Pesaro, Pescara – Penne, Pescia, Piacenza – Bobbio, Piana degli Albanesi, Piazza Armerina, Pinerolo, Pisa, Pistoia, Pitigliano, Porto – Santa Rufina, Potenza – Muro Lucano – Marsico Nuovo, Pozzuoli, Prato, Ravenna – Cervia, Reggio Calabria – Bova, Rimini, Roma, Rossano – Cariati, Sabina – Poggio Mirteto, Saluzzo, San Benedetto del Tronto – Ripatransone – Montalto, San Marino – Montefeltro, San Miniato, San Severo, Sassari, Savona – Noli, Senigallia, Siena, Sora – Cassino – Aquino – Pontecorvo, Sorrento – Castellammare di Stabia, Spoleto – Norcia, Sulmona, Susa, Taranto, Teggiano – Policastro, Tempio – Ampurias, Teramo – Atri, Termoli – Larino, Terni – Narni – Amelia, Tivoli, Torino, Tortona, Trento, Treviso, Trieste, Trivento, Tursi – Lagonegro, Udine, Urbino – Urbania – Sant'Angelo in Vado, Venezia, Ventimiglia – San Remo, Vercelli, Verona, Vicenza, Vigevano, Viterbo, Vittorio Veneto, Volterra.

NOTE

[illegible]

NOTE

[illegible]

